

CC Mi auguro che il Parlamento possa affrontare la questione della cittadinanza ai bambini immigrati nati in Italia. Negarla è un'autentica follia, un'assurdità. Giorgio Napolitano



Scontro tra Fornero e Passera Monti: sul lavoro serve più mobilità nel tempo

Il premier La trattativa non è facile ma dobbiamo essere fiduciosi

Rai Patto Pdl-Lega sulle direzioni di Tg1 e Tgr → ANDRIOLO, LOMBARDO **PAGINE 2 E 20**

UN COLPO AL TERZO SETTORE
Edoardo Patriarca → **A PAGINA 2**

L'EDITORIALE

SINISTRA E DESTRA

Claudio Sardo

Crece in Italia la forbice della diseguaglianza. La crisi accentua il divario dei redditi e delle opportunità - come dimostrano i recenti studi di Ocse, Bankitalia e Istat - ma ormai è chiaro che la spinta viene da più lontano. Le maggiori diseguaglianze sociali sono tra le cause della crisi, non solo la conseguenza.

→ **SEGUE A PAGINA 22**

IL COMMENTO

GIUSTIZIA OLTRE IL CAV

Luigi Manconi

Non si deve consentire, penso, che i fantasmi che tutt'ora inseguono Berlusconi (Donald David Mackenzie Mills, Ruby Karima e non so chi altri) continuino a invadere i pensieri e a condizionare i comportamenti del centrosinistra. Non si deve consentire, penso, che l'alterazione indotta dall'anomalia-Berlusconi, si riproduca all'infinito.

→ **SEGUE A PAGINA 7**

ANTIMAFIA TRIPLA **A**



Il rating alla legalità

Al tavolo del governo la proposta lanciata da Montante su l'Unità per favorire le imprese che si ribellano ai clan

→ **FRANCHI E GIANOLA ALLE PAGINE 8-9**

Milano, polemica sul «pericolo» della prescrizione

Anno giudiziario Severino: carceri test di civiltà. Protesta degli avvocati

→ **CARUGATI ALLE PAGINE 4-5**



Delrio: quei ragazzi sono italiani come noi subito la legge

Cittadinanza Campagna per i bambini immigrati

→ **LOMBARDO E SPATARO PAGINE 10-11**

LA POLEMICA

GRAMSCI GIOVANE NON È UN ALIENO

Giuseppe Vacca

Quale è il rapporto tra il Gramsci «giovane» e quello «maturo»? Il libro di Leonardo Rapone e l'eredità di un pensiero che parla a noi. → **ALLE PAGINE 36-37**

→ **Il premier** ammette: trattativa in salita. Ma la sua esternazione riapre la ferita con le parti sociali

Monti: più mobilità sul lavoro

Alla vigilia della partenza per la nuova missione europea, Monti affronta in tv la questione del mercato del lavoro. Ammette che la trattativa è in salita, e prospetta «più mobilità». Intanto è scontro Fornero-Passera.

NINNI ANDRIOLO

ROMA

La trattativa con le parti sociali «è partita» in salita, spiega Monti. Che, rispondendo alla domanda del Tg1, non sa nulla, ancora, della sonora bacchettata spedita dalla professoressa Fornero a Corrado Passera, suo collega allo Sviluppo economico. Uno strascico dell'incontro governo-parti sociali di lunedì scorso, ieri, durante il convegno organizzato a Milano dal Consorzio "Pan-Progetto asilino", nato dalla collaborazione tra le reti dell'imprenditoria sociale e Intesa Sanpaolo. I giornali avevano sottolineato il distacco ostentato da Passera durante l'incontro con Confindustria e sindacati, mentre Fornero illustrava il suo disegno di cancellare la cassa integrazione straordinaria? La ministra ricambia «affettuosamente» e con il sorriso sulle labbra, accusando il collega di governo di spacciare illusioni.

Passera? «Getta il cuore oltre l'ostacolo» quando scommette sulla crescita in tempi rapidi. «Gli dirò di essere meno ottimista - esclama il ministro del Lavoro - È bellissimo pensare che esistano cambiamenti che in maniera immediata possano portare il nostro reddito, la nostra occupazione a livelli più alti. In realtà è molto difficile trovare queste bacchette magiche, noi lavoriamo per il medio termine». I professori si punzecchiano e con *irritato fair play* si danno pure i voti. Durante i Consigli dei ministri sapienti dispute accademiche un po' su tutto, nel merito, con proprietà di argomenti e sfoggio di competenze (e pubblicazioni). E qualche piccato contrasto, alla fine, affiora, non solo a proposito del valore legale della laurea. Nulla a che vedere con le dispute Brunetta-Tremonti, naturalmente, o con le colorite espressioni del ministro Bossi.

«Fiducioso» Monti sull'approdo finale della trattativa sul mercato del lavoro. La Rai, ieri, ha manda-

to in onda la seconda puntata dell'intervista fiume al Presidente del Consiglio, diretta venerdì sul Tg1 delle 20 e "coda" registrata e trasmessa alle 13,30 di ieri. Un governo «innovativo» anche per mole di lavoro, quello del Professore. Che per abbattere lo spread mescola la politica del fare e quella dell'annunciare. L'immagine è di un esecutivo che non sta con le mani in mano.

NEGOZIATO IN SALITA

«Decisionista» - lo definisce il premier - perché «non c'era molta scelta viste le condizioni in cui ci siamo trovati a operare». Alla vigilia del Consiglio Ue del 30 gennaio, quindi, Monti dice la sua sulla prossima riforma che il governo vorrebbe varare, e che «sollecita» anche l'Europa: quella del mercato del lavoro. «Il negoziato sembra partire un po' in salita...», chiede il giornalista del Tg1. «Beh, in questa materia i negoziati è difficile che partano in discesa, altrimenti neanche avrebbero luogo», risponde Monti.

Il riferimento è all'incontro governo-parti sociali di lunedì scorso (quello delle battute di Passera sui «toni» usati dalla Fornero che hanno suscitato la replica piccata del ministro del Lavoro) e alle polemiche sull'eliminazione della cassa integrazione straordinaria criticata da Confindustria e sindacati, e riposta nel cassetto - così sembra - dalla ministra. E a proposito del negoziato, che dovrebbe riprendere la prossima settimana, il Presidente del Consiglio spiega al Tg1 che «ci sono diverse esigenze» da rendere compatibili. «Per creare occupazione in Italia, occorre innanzitutto che produrre da noi diventi più competitivo - sottolinea - Occorre poi che la protezione delle persone nel mercato del lavoro non diminuisca ma diventi più equilibrata». Una protezione «meno» orientata sul singolo posto di lavoro e «più concentrata sul singolo lavoratore, quindi, con una esigenza di mobilità nel tempo». La ricetta? Coniugare «efficienza» e «maggiore equità sociale».

EUROPA E USA

Monti, infine, risponde ad una domanda sull'incontro con Barack Obama del 9 febbraio. «Gli Stati Uniti stanno apprezzando gli sforzi che, con la guida del governo e la grande partecipazione di tutto il paese, l'Ita-

lia sta facendo», spiega, rilevando - tra l'altro - che i suoi «tempi d'attesa» per l'udienza alla Casa Bianca sono decisamente più brevi di quelli di altri premier italiani. Il presidente Usa, in realtà, scommette molto sul Capo dell'esecutivo italiano per ridare smalto anche all'immagine dell'Europa, mentre lo si accusa di inseguire troppo il modello sociale europeo investito dalla crisi. Obama spera che Monti vinca la sua scommessa Ue.

Protagonista l'Italia, tra l'altro, si va verso un compromesso sulla dotazione del nuovo fondo salva Stati che potrebbe essere sancito nel vertice Monti-Sarkozy-Merkel che precederà, lunedì prossimo, il Consiglio d'Europa. Settecentocinquanta miliardi di euro, circa. Ma «Angela» potrà sostenere in Germania di aver vinto. Voleva limitare la dotazione del fondo a 500 miliardi. E così, formalmente, sarà. Ma sommando la cifra a quella residuale dell'attuale meccanismo salva Stati si raggiungono numeri più vicini ai mille miliardi ipotizzati dal governo italiano. ♦

IL COMMENTO

Edoardo Patriarca

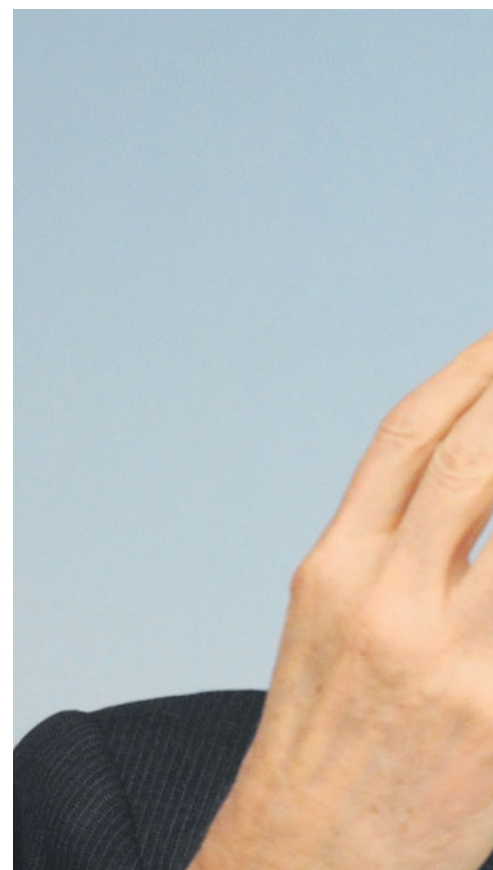
BRUTTO COLPO AL TERZO SETTORE

Il Terzo settore italiano non ha bisogno di una *spending review*, checché ne dica il ministro Fornero, e neppure di subire l'onta della chiusura dell'Agenzia di Milano, come lo stesso ministro ieri ha annunciato. È uno strano modo di procedere: si inaugurano nuove Authority costosissime e si chiude l'Agenzia del Terzo settore che con un 1 milione e 200 euro di bilancio ha svolto, entro i limiti che la legge le assegna, un buon lavoro, apprezzato dalle organizzazioni non profit e dalle altre istituzioni. Vedremo ora come verrà sostituita.

Poca cosa, dirà qualcuno, ma la questione è più preoccupante di quanto appaia: si ha la

sgradevole sensazione che il ministro proponga una visione di welfare (il welfare non sono solo le pensioni) che guarda al passato, al secolo scorso. Nel Rapporto 2011 sul mercato del lavoro, elaborato dal Cnel, un intero capitolo è dedicato all'impresa sociale, alle sue potenzialità di sviluppo, sia in termini quantitativi sia in termini occupazionali. Un quadro confortato anche dalle indagini trimestrali del sistema Excelsior di Unioncamere.

Alle manovre avviate del governo Monti mi permetto di proporre un altro capitolo ancora non sfiorato: il Terzo settore, appunto, che attende di essere valorizzato appieno, soprattutto





La ministra del Welfare contesta l'ottimismo del collega sulla crescita: «Non ci sono bacchette magiche»

Tensione tra Fornero e Passera

Foto di Ettore Ferrari/Ansa



Il presidente del Consiglio Mario Monti

Staino

VISTO CHI INVITANO A
SANREMO, HO CALCOLATO
CHE IO POTREI AVERE UNA
POSSIBILITÀ DI PARTECIPARVI
COME "OSPITE D'ONORE"
TRA IL 2070 E
IL 2080.



INFO@SERGIOSTAINO.IT

in questo momento difficile. Mi riferisco in particolare all'area imprenditoriale (del volontariato se ne è parlato tanto e non aggiungo altro) composta da cooperative sociali, da fondazioni di impresa e di ricerca, da imprese sociali, mutue e enti. So di riproporre una sorta di litania nota a coloro che già sono impegnati nel settore. Una litania però rimasta inascoltata dai governi che via via si sono succeduti in questi anni.

È bene partire da un dato di realtà: il welfare prossimo, locale e comunitario non potrà esistere senza l'apporto del Terzo settore, a meno che non si voglia sostenere il welfare del fai da te (modello badanti) a carico delle famiglie che continueranno a pagare lo scotto più alto. Come si potrà assistere un numero sempre maggiore di non autosufficienti anziani e avviare una politica di invecchiamento attivo? Tenendo le persone in azienda fino a 70 anni? Chi gestirà una politica di

accoglienza e di integrazione delle persone immigrate? E la formazione professionale in carico agli enti di Terzo settore, ridotta ormai al lumicino, a chi verrà affidata? Allo Stato e agli enti regionali? E il welfare di impresa, frutto della buona contrattazione decentrata, come potrà sopravvivere senza una collaborazione con le imprese sociali? E la dispersione scolastica, ancora tragicamente immensa, come si può risolvere senza attivare un'alleanza sui territori tra le istituzioni scolastiche e il volontariato? E di fronte ad un impoverimento delle famiglie - colpite pesantemente anche dalla manovra di dicembre - chi allevierà la loro condizione? Le crociere low cost nel Mediterraneo?

La nascita di imprese sociali fa bene al mercato, aiuta la democrazia economica, favorisce una migliore ripartizione delle risorse in tempo di crisi. Non riconoscere il ruolo del Terzo

settore sarebbe un grave errore di prospettiva. Perché la ripresa ha bisogno di coesione, di equità e giustizia, di relazioni di comunità più intense, di un "senso" da dare ai sacrifici che si chiedono.

Mi permetto di indicare alcune proposte. Sono alcune carte da giocare per «slegare» il Terzo settore.

Prima proposta: aggiustare la legge attuale sull'impresa sociale in modo da allargare gli ambiti di azione (vedi l'esperienza delle imprese recuperate in Argentina) e garantire un incentivo fiscale, almeno per lo start up.

Seconda proposta: varare una norma che stabilizzi il 5 per mille. Ma non solo. La norma dovrebbe definire meglio le tipologie degli enti che ne possono usufruire (in Parlamento sono depositate già alcuni buoni progetti).

Terza proposta: ripulire le varie forme di agevolazione fiscale (sono una trentina quelle censite) per le donazioni liberali di persone e imprese agli enti non

profit. Quarta mossa: riformare l'attuale Agenzia del Terzo settore. Il Terzo settore italiano è sano, ma come altri settori è frequentato anche da furbi e farabutti, che in nome della solidarietà rubano, soprattutto nelle raccolte fondi, minando la fiducia ancora altissima che l'opinione pubblica nutre verso questo mondo.

Quinta e ultima proposta, la più complicata, da scacco matto, è la riforma del libro primo del Codice civile. Sono già depositati in Parlamento alcuni buoni testi: si trovi una convergenza e si «liberi» finalmente la società civile italiana e le energie che in essa vi sono depositate. Queste energie, già minacciate da una cultura individualistica, non sono inesauribili. Anch'esse vanno rinnovate come tutte le energie: sono pulite, producono democrazia e partecipazione, reciprocità e fiducia. Senza questo «deposito energetico» non si va da nessuna parte e parlare di ripresa diventa pura retorica.

→ Il ministro Severino inaugura a Catania l'anno giudiziario tra le proteste degli avvocati

«Giustizia, ora più efficienza»

Il ministro Severino all'inaugurazione dell'anno giudiziario a Catania. «Carceri test della civiltà di un Paese, ora efficienza della giustizia». Proteste degli avvocati in tutta Italia. Il nodo prescrizione. «Non è un tabù».

ANDREA CARUGATI
ROMA

Sovraffollamento delle carceri ed efficienza della giustizia. Sono questi i due pilastri dell'intervento del Guardasigilli Paola Severino, che ha scelto di inaugurare l'anno giudiziario da Catania. «Dallo stato delle carceri si misura il livello di civiltà di un Paese» anche perché lo Stato non ripaga mai con la vendetta ma vince con il diritto e l'applicazione scrupolosa di regole e legge», ha detto il ministro.

In un clima più disteso rispetto agli anni passati, nonostante le dure proteste degli avvocati contro le liberalizzazioni, l'obiettivo dichiarato del governo è «rendere la giustizia efficiente», a partire da un piano di informatizzazione e digitalizzazione del sistema. «Il governo farà la sua parte, consapevole che un reale recupero dell'efficienza impone investimenti adeguati». Severino indica le sfide su cui cimentarsi: «Un magistrato capace di organizzare al meglio i propri uffici e amministrare la giustizia coltivando la specializzazione, la costruzione di un modello di avvocatura attento ai valori della concorrenza leale». Per il momento gli avvocati rispondono negativamente: a Catania hanno disertato la cerimonia, in altre sedi come Genova e Bari hanno abbandonato l'aula. La protesta più clamorosa a Napoli, dove i legali si sono imbavagliati e, in piedi, hanno voltato le spalle al palco quando ha preso la parola il rappresentante del governo.

Il ministro, dal canto suo, ha ribadito di considerare «gli avvocati una parte importante e fondamentale» e per questo «il dialogo con loro da parte del governo sarà totale». «Da lunedì comincerà il dialogo diretto», ha annunciato, ma senza passi indietro sulle liberalizzazioni che «tolgono posizioni di rendita».

Sui meccanismi incentivanti per la copertura delle sedi disagiate,

«pur apprezzabili», per il Guardasigilli bisogna «prendere atto che non si sono dimostrati in grado di fronteggiare interamente questa emergenza, soprattutto nelle Procure di frontiera». E su questo tema e sui rimedi il ministro si dice «aperta al confronto con il Csm e disponibile a cercare soluzioni condivise». Intanto c'è «da vincere una sfida nella sfida»: la distanza tra il Sud dell'Italia e l'Europa. «Dal distretto di Catania - osserva Severino - l'Europa può forse sembrare più lontana, ma il miglior modo per accorciare questa distanza è quello di provare a capovolgere l'Italia, a ripartire dal Sud». «Qui si vive in prima linea - chiosa il Guardasigilli - e i risultati lusinghieri sono stati pagati a caro prezzo dai servitori dello stato. A chi mi chiede chi me lo fa fare rispondo come Falcone: lo spirito di servizio».

LA PRESCRIZIONE NON È UN TABÙ

A Roma il presidente della Corte d'appello Giorgio Santacroce ha lanciato l'allarme per una criminalità da «Romanzo criminale» e, così come ha fatto il Pg di Firenze Bieniamino Deidda, ha sottolineato con favore il «cambio di clima» nei rapporti tra politica e giustizia. E tuttavia ad accendere la tensione resta il tema dell'al-

lungamento della prescrizione, in particolare per i reati di corruzione, sollevato da più parti e in particolare dal Primo presidente della Cassazione Ernesto Lupo e dal numero uno dell'Anm Palamara. Parole accolte con favore dal Pd e dall'ostilità del Pdl. Severino, in un'intervista al Messaggero, ieri ha spiegato che «la prescrizione non è un tabù». Ma, ha aggiunto, il governo intende partire «dalle cause e non dagli effetti» della lunghezza dei processi. E dunque intende agire, in prima battuta, «prevedendo misure deflative e interventi sistematici sulla misura della pena».

L'impegno del governo

«Per recuperare la reale efficienza occorrono investimenti adeguati»

Quanto alla corruzione, il Guardasigilli apre a una revisione del catalogo dei reati contro la pubblica amministrazione. «Si dovrà vedere se occorra introdurre la fattispecie della corruzione privata e se la misura delle sanzioni previste per i reati come la corruzione o l'abuso d'ufficio sia da aumentare». E le intercettazioni? «Non sono una priorità». ❖



Palermo, «la mafia è ancora forte»

Il presidente Oliveri: «I magistrati non sono il male da cui difendersi. Il morbo è la corruzione pubblica anche ad alti livelli»

Il caso /1

MANUELA MODICA

«Inopportuno Ingroia? «No, se l'obiettivo è quello di esprimere un condivisibile e persino ovvio richiamo a interpretare il ruolo del magistrato come partigiano della Costituzione».

Ha risposto così Nino Di Matteo, pm alla DDA (Direzione Distrettuale Antimafia) di Palermo e

presidente della sezione distrettuale dell'Anm, intervenendo alla cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario. Entra nel vivo delle più recenti polemiche l'inaugurazione dell'anno giudiziario del capoluogo siciliano.

Di Matteo fa riferimento all'iniziativa della prima commissione del Csm che nei giorni scorsi, ha proposto l'archiviazione ma ha definito «inopportuna» la partecipazione del procuratore aggiunto di Palermo, Ingroia, al congresso del

Pdci nell'ottobre scorso in cui Ingroia si definì «un partigiano della Costituzione». «Non sono le idee e la loro espressione nel pubblico - ha proseguito Di Matteo - a incrinare l'imparzialità della magistratura, ma le appartenenze, le interessate frequentazioni nelle stanze del potere, i legami affaristici, la strisciante tendenza a assecondare con le proprie decisioni i desiderata della politica».

Il presidente dell'Anm ha anche sollecitato una «chiara ed esplicita inversione di tendenza nell'approvazione delle leggi ad personam e nelle proposte di legge relative a intercettazioni e processo lungo». S'è svegliata tappezzata di manifesti Palermo, nel giorno un cui si celebrava l'inizio del nuovo anno giudiziario. Frasi come «Il diritto prima del mercato» e «Tuteliamo diritti non vendiamo servizi» hanno tappezzato la città



A Napoli i consiglieri dell'Ordine hanno seguito la cerimonia con un cerotto sulla bocca

«Le carceri? Un test di civiltà»

Foto di *Ciro Fusco/Ansa-Prima Pagina*



Protesta degli avvocati - in piedi - all'inaugurazione dell'anno giudiziario a Napoli

richiamandola la protesta degli avvocati sulle recenti manovre economiche operate dal governo Monti.

Una protesta plateale quella palermitana, proseguita con un singolare corteo degli avvocati guidato dal presidente dell'Ordine locale, Francesco Greco, inscenato attorno alle poltrone nel momento in cui ha preso la parola il capo ispettorato del ministero della Giustizia, Maria Stefania Di Tomassi.

Così si è aperto il nuovo anno giudiziario, lasciando alle spalle Un "anno da dimenticare" quello appena trascorso secondo il presidente della Corte d'Appello di Palermo, Vincenzo Oliveri, per una Giustizia che "ha pagato il prezzo più caro delle manovre per uscire dalla crisi economica". Oliveri ha poi ribadito l'attacco subito dalla magistratura ad opera di alcuni ambienti politici «anche di elevato

rango, insofferenti verso la legalità». E ancora i numeri pesano il potere della mafia che risulta «detenere il monopolio delle attività criminali, in particolare del racket delle estorsioni e della gestione illecita degli appalti sistemi più diretti e remunerativi per le cosche».

Impressionanti invece i dati sciorinati da Oliveri sulla sanità: "I procedimenti per omicidio colposo contro sanitari aumentati del 57% rispetto all'anno precedente". Per i procedimenti collegati a lesioni colpose "l'incremento è stato ancor più significativo (200%)". Plateale, infine, la protesta a Palermo degli avvocati palermitani ha poi inscenato un piccolo corteo intorno alle poltrone quando ha preso la parola il capo ispettorato del ministero della Giustizia, Maria Stefania Di Tomassi. ♦

Milano, polemiche sulla prescrizione

Il presidente Canzio: «È l'agente patogeno, incentiva strategie dilatorie». Formigoni: «Basta delegittimazioni»

Il caso /2

MARCO TEDESCHI
MILANO

L'imputato illustre ancora una volta ruba la scena ai problemi della Giustizia. Dell'apertura dell'anno giudiziario a Milano resterranno i riferimenti alle ultime polemiche legate al processo Mills - sul quale pende, imminente, la spada della prescrizione - dopo la decisione dei legali di Berlusconi di ricusare i giudici milanesi che devono decidere in primo grado se l'ex premier ha o meno corrotto l'avvocato inglese affinché questi edulcorasse la propria testimonianza in due processi degli anni Novanta.

È chiaro: nelle 87 pagine di relazione firmate dal presidente della Corte d'appello milanese, Giovanni Canzio, il nome del Cavaliere non si fa mai. Ma altrettanto chiari sono i riferimenti all'imputato più famoso e al difficile rapporto che ha sempre avuto col Tribunale della sua città. Una parvenza se ne scorge, per esempio, nel passaggio che il magistrato dedica all'istituto della prescrizione: «Non è sostenibile l'attuale disciplina sostanziale della prescrizione del reato, nella parte in cui estende i suoi effetti sul processo penale», dice Canzio, perché «si rivela in realtà come un agente patogeno» e «incentiva strategie dilatorie della difesa». La prescrizione del reato, continua, «può anche sollecitare maggior rigore ed efficienza organizzativa, laddove non sia pervasiva e si configuri come esito assolutamente eccezionale». Viceversa, ne consegue lo «scivolamento ineluttabile del processo verso il proscioglimento» per «il mero decorso del tempo, a cui la difesa ha il pieno diritto di tendere» assieme pe-

rò al «fallimento» dell'accertamento della verità e «con la sconfitta dell'ansia di giustizia delle vittime e della collettività».

Ciò di cui si avverte la necessità è, invece, il «dovere di lealtà processuale» di tutte le parti «contro ogni ipotesi di abuso del processo». I politici, poi, dovrebbero «evitare nel commento delle decisioni dei giudici, ogni critica che possa compromettere l'indipendenza della magistratura». Anche perché, per esempio a Milano, questo ha posto gli uffici giudiziari sotto una «speciale e obiettiva sovraesposizione mediatica», dovuta in gran parte alla «particolare importanza e rilevanza sociale sia dei fatti sia delle persone coinvolti in indagini e processi». Tutto questo, per Canzio «è destinato a stemperarsi». Già adesso, commenta il presidente dell'Anm, Luca Palamara, «riscontriamo come le inaugurazioni dell'anno giudiziario avvengano in un clima diverso rispetto agli ultimi anni». Sul tema, interviene anche il governatore lombardo Roberto Formigoni: «Occorre lasciare alle spalle un periodo di delegittimazione reciproca per tornare a un rapporto civile».

Ma ieri mattina al Tribunale di Milano si è parlato anche della Giustizia della gente comune. Di aumento delle cause di lavoro a seguito dell'utilizzo dei contratti precari (col tempo «sono diventati la tipologia contrattuale più utilizzata in tutti i settori, compreso il pubblico impiego») e di immigrazione clandestina. Quello dei contratti precari è uno dei dati più significativi contenuti nella relazione di inaugurazione. Nel 2010 c'è stato un aumento dei contenziosi alla Sezione Lavoro del 46%. Il numero dei fascicoli pendenti dal 2005 è raddoppiato, raggiungendo a fine 2011 l'allarmante numero di oltre 6500. ♦



L'ex presidente dell'Abruzzo Ottaviano Del Turco

L'analisi**FRANCESCO CUNDARI**

ROMA

Sono passati quasi quattro anni dall'arresto dell'allora presidente dell'Abruzzo, Ottaviano Del Turco, insieme con assessori e funzionari regionali. Data facile da ricordare, era giusto l'anniversario della presa della Bastiglia: 14 luglio 2008. Dopo tre anni di indagini e sette mesi di processo, Roberto Rossi ha fatto ieri su questo giornale un provvisorio bilancio della vicenda giudiziaria: nessuna traccia dei soldi delle presunte tangenti, nessun conto corrente segreto, nessuna spesa che Del Turco non abbia potuto giustificare; foto che si rivelano di dubbia attendibilità; date, ricevute e incontri che non corrispondono alla ricostruzione che dovrebbero sostenere.

Già altre volte nel corso di questi anni, magari in coincidenza con la prima o la seconda richiesta di una proroga delle indagini da parte della procura, erano emersi sulla stampa dei dubbi circa la consistenza di

Da ricordare: l'arresto di Del Turco cambiò il corso della legislatura

Oggi sembrano sgonfiarsi le accuse contro l'ex governatore dell'Abruzzo. Allora fu un terremoto e finì nell'angolo la maggiore forza d'opposizione

quella «valanga di prove schiaccianti che non lasciano spazio a difese» evocata in conferenza stampa dal procuratore, per giustificare quel clamoroso arresto. Ma all'indomani dell'arresto e nei giorni successivi, salvo rare eccezioni, la vicenda era stata riportata su giornali e tv come tutti la ricordiamo: come il primo e il più lampante caso di una nuova questione morale che di lì a poco avrebbe portato sul-

le prime pagine dei giornali buona parte della classe dirigente locale del Pd. «La questione morale? È innegabile che ci sia, c'è assolutamente nel Pd», dirà a dicembre di quell'anno Silvio Berlusconi, proprio a Pescara, dove si trova per sostenere il candidato del Pdl alla presidenza della regione, Gianni Chiodi.

In quei mesi il Pd è agitato anche da un'altra, più prosaica questione,

quella del senatore Riccardo Villari, eletto presidente della commissione di Vigilanza Rai con i voti del centro-destra e contro l'indicazione del suo partito. Ne approfitta Maurizio Gasparri. «Quella del Pd è una catastrofe politica e morale - dichiara - cacciano il senatore Villari dal partito, ma poi si tengono gli indagati e non vogliono accettare l'evidenza della questione morale al loro interno».



Naturalmente ogni inchiesta è una vicenda a sé: il caso abruzzese è molto diverso dall'inchiesta che poco dopo colpisce la giunta Jervolino a Napoli, e nessuno dei due ha nulla a che vedere con il caso dell'allora sindaco di Firenze, Leonardo Domenici, che proprio in quei giorni si incatena davanti alla sede di Repubblica per protestare contro il modo in cui il giornale ha raccontato un'inchiesta che non lo vedeva neppure indagato. Ma se era sbagliato, allora, mescolare tutto per avallare la tesi della *nuova tangentopoli* e della *questione morale* nel Pd, senza prima verificare il merito e la solidità di accuse non sempre disintessate, altrettanto sbagliato sarebbe fare la stessa operazione in senso contrario, per denunciare magari il complotto delle «toghe azzurre».

Resta però il fatto, incontrovertibile, che l'improvvisa decapitazione della giunta abruzzese segnò il corso della politica italiana. A un centrodestra appena uscito dalla vittoria alle politi-

Berlusconi e i giornali Appena rieletto premier trovò molte sponde alla sua «denuncia morale»

che del 2008 e dall'insperato successo ottenuto subito dopo anche alle amministrative di Roma, la nuova vittoria in una regione fino a quel momento governata dal centrosinistra diede il crisma dell'invincibilità. Un'immagine di onnipotenza che si faceva tanto più impressionante mentre il principale partito di opposizione precipitava nella polvere degli scandali. A completare il «cappotto» sarebbe arrivata pochi mesi dopo la vittoria del centrodestra alle elezioni in Sardegna, seguite dalle dimissioni di Veltroni da segretario del Pd. Non possiamo sapere come sarebbero andate le cose se la procura avesse evitato almeno i provvedimenti più pesanti e clamorosi, se i giornali avessero sollevato da subito almeno qualche legittimo dubbio, se lo stesso Partito democratico avesse difeso la sua giunta con maggiore convinzione. Resta il fatto che quella vicenda è stata un pezzo non secondario nella catena di eventi che hanno consolidato l'affermazione del centrodestra berlusconiano e alimentato l'immagine della sua invincibilità. Con le conseguenze che ognuno, col senno di poi, può trarre da sé.

Ma resta prima di tutto il fatto che per entrare all'alba in casa di un uomo e portarlo in prigione, metterlo in isolamento, fargli scontare 28 giorni di carcere e tre mesi di arresti domiciliari senza prima passare da un regolare processo - chiunque sia quell'uomo - servirebbe davvero una «valanga di prove».♦

IL COMMENTO

Luigi Manconi

ANCHE LA GIUSTIZIA DOPO BERLUSCONI SIA SEMPLIFICATA

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Non si deve consentire, penso, che l'alterazione rovinosa indotta dall'anomalia Berlusconi, e dai suoi molti reati, nell'ordinamento e nel sistema di rapporti tra politica e giustizia, si riproduca all'infinito come emergenza perenne. Finalmente giudichino i giudici. In caso contrario, quel Berlusconi ridimensionato e terreo in volto, accompagnato da avvocati ormai nevrastenici, avrebbe la sua rivincita: otterrebbe di irrigidire quel sistema che ha deformato, per tutelare i propri privati interessi, in una smorfia permanente, fatta di iniquità e inefficienza.

E invece, forse è possibile, ora, andare oltre e mettere mano a quella riforma della giustizia che la destra ha sempre bloccato nel mentre che strepitava di volerla. Forse, ora quel governo «tecnico» che - pur con tutti i limiti e i non pochi errori - si sta rivelando sapientemente politico, potrebbe essere promotore di una simile riforma. Dalla sua, ha tre vantaggi. Innanzitutto proprio il fatto di venire dopo l'incandescente era berlusconiana e, dunque, di non averne assimilato le tossine, se non assai marginalmente, e di non esser stato tra i protagonisti (vincitori o vinti che siano) di quell'asprissimo conflitto.

Poi, proprio l'origine non elettorale dell'esecutivo e di conseguenza, una certa autonomia dal consenso popolare (nella prospettiva di misure che potrebbero risultare «impopolari»). Infine, va riconosciuto al ministro della Giustizia, Paola Severino, una cultura giuridica e una impostazione politica interamente condivisibili, fondate sulla certezza del diritto e allo stesso tempo su principi saldamente garantisti.

E su un'idea della pena quale quella voluta dalla nostra Costituzione: una sanzione razionale e intelligente, efficace e insieme mite.

Ancora ieri, il ministro ha ricordato quali siano i punti di riferimento essenziali dell'azione del Governo, per un tempo che è appena superiore a un anno. Le riforme possibili devono essere misurate in questa prospettiva. Da qui la scelta di partire dalla testa e non dalla coda, dalle cause e non dagli effetti. Si decide nell'emergenza, ma si decide per il futuro. Liberati dalle pretese di parte, è difficile non riconoscere nei tempi della

I principi della Carta
La pena deve essere una sanzione razionale efficace e insieme mite

Dietro le sbarre
Razionalizzare, umanizzare, incivilire finalmente le prigioni

giustizia, civile e penale, nella penuria e nella contemporanea dispersione delle risorse umane e finanziarie a essa dedicate, e nella drammatica condizione delle carceri i punti essenziali dello stato di collasso in cui versava la giustizia italiana. Semplificazione è parola chiave, anche per la riduzione dei tempi della giustizia. Intanto semplificazione legislativa e amministrativa: quanto può aiutare la giustizia italiana una normativa che accompagni e non renda improbo lo svolgimento di una pratica, la soddisfazione di un'aspettativa, l'effettività di un diritto? Difficile misurarlo, ma facile immaginarlo.

Semplificare procedure riduce frustrazioni e ricorsi, accumuli e - infine - lentezze processuali. Ma semplificazione

è parola chiave anche nelle prassi e nelle procedure squisitamente giudiziarie. In alternativa non resta che scegliere a quale albero impiccarsi, se a quello di processi infiniti o a quello di domande di giustizia inevase, a seconda di quanto si voglia comprimere o slabbrare i termini di prescrizione. Se, al contrario, come dice il ministro, si vuole partire dalla testa, non resta che lavorare alla semplificazione delle prassi e delle procedure. Razionalizzare poi, questo si deve fare. C'è una delega pendente, al Governo, per la revisione delle circoscrizioni giudiziarie. Le risorse, umane e finanziarie, sono quelle che sono: possiamo permetterci la loro irrazionale distribuzione sul territorio, tanto per tener fede a una geografia giudiziaria che sa ancora di Savoia e di Borbone? Umanizzare, ma sarebbe meglio dire: incivilire. Rendere civili, finalmente, le prigioni. Giustamente il Governo è partito da qui e dalla necessità di rivedere il sistema delle pene e l'abuso della carcerazione.

L'approvazione in Senato del decreto Severino ha mostrato che anche in questo Parlamento si può fare qualcosa e anche di più. Gli emendamenti che hanno dato priorità agli arresti domiciliari rispetto a qualsiasi forma di detenzione e che hanno previsto la chiusura degli Ospedali psichiatrici giudiziari sono un segno tangibile di quanto sia possibile fare. Ps. Già si sentono aree politiche che si vogliono di sinistra, o addirittura di estrema sinistra, o comunque molto ma molto intransigenti, gridare all'inciucio. Non c'è bisogno di scomodare Nanni Moretti e Ludwig Wittgenstein per sapere che chi parla male pensa male. Inciucio è parola triviale o, al meglio puerile, che rivela una sorta di ossessione regressiva, figlia di una persistente sindrome del complotto e di un irriducibile complesso di inferiorità. E compromesso, lo si dovrebbe sapere, allude a qualcosa di degno: il promettere insieme, l'impegnarsi comune, l'operare condiviso.

L'analisi

RINALDO GIANOLA

Qual è il valore della legalità nello sviluppo dell'economia? Qual è il differenziale di costi, di trasparenza, di concorrenza che un'azienda attiva in un territorio infiltrato dalla criminalità paga rispetto a chi opera in una zona bonificata? C'è la possibilità che lo Stato, il governo, il sistema finanziario e bancario riconoscano alle imprese virtuose, dotate di sistemi anti-corruzione e di codici etici, un "premio", non solo morale ma anche economico, per il loro ruolo svolto nel campo dell'innovazione e dello sviluppo di un sistema di con-

Le sfide

Combattere l'economia del sommerso e la criminalità

Partire da quel che c'è
Molte imprese in Sicilia si sono ribellate ai clan, ma non basta

correnza leale, trasparente, efficace?

La proposta avanzata ieri sull'*Unità* da Antonello Montante, imprenditore siciliano e vicepresidente di Confindustria, per il riconoscimento di un rating più alto alle imprese che si oppongono alla criminalità organizzata merita attenzione da parte del governo, delle forze politiche e sociali perché pone sul tavolo una questione centrale per il Paese. Una proposta che condividiamo perché costringe a confrontarsi non solo con la filosofia del contrasto alla mafia, ma con decisioni concrete che dovrebbero essere anche rapide.

Oggi tutto il Paese è chiamato a fronteggiare la crisi economica, l'instabilità dei conti pubblici, l'emergenza sociale di chi perde il lavoro e di chi ancora non lo trova, ma questa battaglia diventa più ardua nel Mezzogiorno dove i ritardi economici e industriali, la carenza di infrastrutture, la difficoltà di erogazione del credito, lo sfilacciamento del tessuto sociale sono aggravati dalle infiltrazioni e dalle minacce della criminalità organizzata.

Le parole di Montante sono un richiamo forte alla realtà, alle condizioni concrete in cui vive una gran parte del Paese.

Liberalizzazioni? Semplificazio-



Le proteste dei giorni scorsi in Sicilia

Legalità, rating più alto per le aziende virtuose Così crescerà il Sud

Il governo accolga la proposta che Antonello Montante, vicepresidente di Confindustria, ha lanciato su *l'Unità*. Altrimenti le lenzuolate servono a poco

ni? Certificati on line? Meno burocrazia? Va bene, tutto bene, per carità. Però non facciamoci troppe illusioni. «Senza legalità non ci saranno liberalizzazioni e semplificazioni efficaci», scrive Montante, invitando tutti a riconoscere che nel piano di risanamento e di rilancio del nostro sistema, nel nostro impegno «Salva Italia», bisogna porre la condizione irrinunciabile della difesa della legalità nel Sud,

che significa combattere la mafia, la 'ndrangheta, ma anche pagare regolarmente le tasse, contrattualizzare i dipendenti e più in generale diradare quella gigantesca nube del "sommerso" che rappresenta ormai, come ha scritto Luciano Gallino, un "fattore strutturale" della nostra economia. Questo è il punto di partenza, pregiudiziale, essenziale per andare avanti, per raggiungere anche quella

"coesione territoriale" tanto auspicata dal governo Monti.

Le imprese del Sud, quelle siciliane in particolare, hanno fatto grandi passi in avanti nella battaglia per la legalità, arrivando a imporre l'esclusione dalle associazioni industriali le aziende colluse con la mafia. La mobilitazione anche ideale attorno a questa battaglia è stata significativa, ma



Foto di Mike Palazzotto/Ansa



Intervista a Filippo Astone

«Dare incentivi a chi denuncia Cosa nostra»

Il giornalista-scrittore «L'idea di Montante è assolutamente encomiabile. La presenza della mafia distorce il mercato e premia i peggiori»

MASSIMO FRANCHI
ROMA

L'idea di un rating antimafia è assolutamente encomiabile e assolutamente necessaria». Filippo Astone, scrittore e giornalista economico è l'autore del libro «Senza padri. Resistere alla mafia fa guadagnare», uscito quest'anno.

Astone, il vicepresidente di Confindustria Antonello Montante ha lanciato dalle nostre colonne l'idea di un rating antimafia. La ritiene una proposta fattibile?

«Assolutamente sì. Per le società quotate in Borsa esistono già dei codici etici. Come nel resto del mondo, anche Piazza Affari si è dotata di questi codici (Ftse Epci Italia, il Ftse4Good e il Dow Jones Sustainability). Per esempio servono per filtrare le società che operano in settori come alcol, tabacco, armi, pornografia e gioco d'azzardo. E valutano, attraverso i criteri ESG (environmental, social and governance) quanto le società si impegnano sui temi ambientale e sociale. E su questi indici si basano per esempio gli analisti delle banche etiche per investire fior di soldi. Purtroppo ancora questi indici non tengono conto del fattore legalità. Ma lo si potrebbe fare molto semplicemente».

In che modo?

«Come si è costruito un meccanismo che funziona con cui gli analisti monitorano gli aspetti sociali delle società guidate, così lo si può fare per dare un rating etico a tutte le aziende. Non è difficile, la legalità si può misurare: basta controllare le condanne dei vari responsabili delle società, i certificati antimafia. Non si tratta di marketing e di chiacchiere come invece rischiano

oggi non basta. Perché è proprio quando la crisi morde di più, quando le difficoltà pesano enormemente sulla regolare conduzione aziendale, che il ricatto malavitoso diventa più pericoloso, perché in certe situazioni, avverte Montante, «seguire con rigore i codici etici può risultare più problematico al fine di raggiungere guadagni sicuri da parte delle imprese».

E allora, proprio oggi, il Parlamento, il governo, i partiti possono riconoscere che lo spread negativo non è solo quello tra i Btp e i Bund, ma c'è un differenziale pesante che grava su quelle imprese che cercano la strada dello sviluppo e della competizione restando in prima fila nella lotta alla corruzione e alla criminalità. Montante chiede se non sia arrivato il momento di concedere a queste imprese coraggiose un rating più alto per lo stesso know how acquisito nella creazione e nella applicazione di solidi modelli aziendali improntati a principi etici.

Non sarebbe un regalo e nemmeno un privilegio, ma sarebbe la dimostrazione della vicinanza dello Stato, delle istituzioni a quelle forze economiche, a quegli imprenditori che hanno scelto la legalità come strada dello sviluppo. ♦

di condizioni sul mercato. La presenza della mafia distorce il mercato, la malavita premia i peggiori e facilita anche il reperimento del credito (un'azienda di questo tipo non fa la fila alla banca) e ha per giunta un rapporto privilegiato con la politica: un vero oligopolio che premia i peggiori. La proposta di Montante invece premia il mercato e la trasparenza».

Mafia e 'ndrangheta fra l'altro ormai non sono più solo al Sud...

«Certo, il problema è ormai di tutto il Paese. Ma proprio perché l'idea viene dalla Sicilia sarebbe già importantissimo se tutto il Sud la facesse propria. Se in Sicilia già 260 aziende hanno denunciato le ingerenze della mafia e Confindustria Sicilia con Ivan Lo Bello è all'avanguardia in questa battaglia, altre regioni sono molto indietro. Confindustria Reggio Calabria è commissariata da un anno e non trova una soluzione, in Campania invece si viaggia a macchia di leopardo: a Caserta sono già state espulse 30 aziende

L'Unità di ieri La necessità di dare una discontinuità

LA PROPOSTA Antonello Montante* UN RATING PIÙ ALTO PER LE IMPRESE ANTI-MAFIA

→ **SEQUE DALLA PRIMA**
Si può e si deve discutere sui singoli provvedimenti e su come attuarli al meglio. L'insieme di queste norme, tuttavia, ha un segno positivo e speriamo che rappresenti l'inizio di un riscatto politico in una stagione di crisi globale.
Il cambiamento renderà più attrattivo il sistema Paese nel medio e lungo termine e porterà benefici sia alle imprese che ai cittadini. Va detto però che la sostenibilità del cambiamento rimane un nodo cruciale e irrisolto per i territori del Sud. Cosa vuol dire in concreto sostenibilità? È presto detto: senza legalità non ci saranno liberalizzazioni e semplificazioni efficaci. Il primo presidente della Corte di Cassazione, Ernesto Lupo, in

Il vicepresidente di Confindustria sulle pagine dell'Unità di ieri ha avanzato una proposta: dare un rating più alto alle imprese che si attengono con rigore ai codici antimafia. Solo la legalità, e nient'altro, potrà sbloccare il Mezzogiorno.

di diventare gli indici etici esistenti. Si può fare facilmente».

Il problema che sottolinea Montante è quello dell'accesso al credito delle aziende del Sud...

«E difatti andrebbe applicato anche all'accordo Basilea 3 imponendo alle banche di dare priorità alle aziende del Sud che hanno un rating positivo».

Un rating in positivo. Dunque non solo in negativo per le aziende che fanno affari con la mafia...

«Beh, proprio in questi giorni sappiamo benissimo come nella cosiddetta "protesta dei forconi" siano implicati esponenti mafiosi proprietari di aziende di trasporto. Ma al di là dell'aspetto negativo, la proposta Montante è concreta, è liberale perché punta alla parità

Codice etico

La legalità si può misurare: basta controllare le condanne dei vari responsabili delle società

compromesse con i Casalesi, ma a Napoli siamo solo a quota uno: una differenza non molto credibile. Al Nord Assolombardia e Confindustria Imperia (sul cui territorio c'è Bordighera, comune commissariato per mafia) e ultimamente Unindustria Torino si sono impegnate, ma per il resto il tema è ancora molto poco sentito. Il messaggio che tutta Confindustria deve dare invece è che denunciare la mafia conviene, è un fatto di convenienza economica, non solo di etica».

Il problema poi è oramai europeo. Non c'è nazione che non sia esente...

«In Germania c'è la 'ndrangheta e dovunque ormai c'è la mafia russa. Il problema va guardato in ottica europea. Ma, insisto, se per una volta a dare il buon esempio è la Sicilia, il Sud, l'Italia vale la pena ancor di più far crescere questa idea e darne la giusta rilevanza. Anche perché quella da cambiare è la mentalità degli imprenditori: far finta di niente finché non capita a loro. Ed è per questo che la malavita prospera e rischia di allargarsi in tutto il Paese». ♦

Intervista a Graziano Delrio

«Quei ragazzi sono italiani Con che coraggio si dice no?»

Il presidente dell'Anci e la cittadinanza agli immigrati nati nel nostro Paese
«C'è una forte azione dal basso, il Parlamento dia subito una risposta»

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

Il Parlamento guardi in faccia questi giovani e dica loro “voi non siete italiani”, così come gli uomini dovevano dire in faccia alle donne, “voi non votate”. Graziano Delrio, sindaco di Reggio Emilia alle prese con il terremoto, presidente dell'Anci, è anche presidente del comitato promotore «L'Italia sono anch'io» per la legge sulla cittadinanza italiana ai figli di immigrati nati nel nostro Paese.

Sta crescendo un fronte trasversale, ci sono tante proposte di legge, pensa che il Parlamento le recepirà?

«Esiste un'azione forte dal basso di tante associazioni che chiedono al Parlamento di avere più coraggio e guardare in faccia la realtà: quasi un milione di giovani che si sentono a tutti gli effetti italiani».

Di quale fascia di età parla?

«Da zero ai diciotto anni, parlo sia di chi è nato qua che di chi è arrivato da piccolo e ha concluso due cicli di studi. Bambini a tutti gli effetti italiani, parlano e studiano nella nostra lingua, vivono l'Italia come loro patria, invece a diciotto anni verranno trattati come stranieri. Noi produciamo stranieri con questa legislazione. Ma ora il tempo della paura iniziale, comprensibile per un'immigrazione rapida con un impatto forte, è finito, si deve fare un passo in avanti come in tutti i paesi europei. E affrontare il tema dell'immigrazione come “il tema” del Terzo Millennio».

Come comitato promotore cosa farete?

«Abbiamo messo insieme le anime più diverse, dalla Cgil all'Ugl, l'Arci e il centro studi gesuiti. Abbiamo raccolto 50mila firme per la proposta di legge popolari con banchetti in tutta Italia, trovando gli

italiani più disponibili di quanto non si dica. Ora dobbiamo certificarle, poi depositeremo le proposte di legge in Parlamento; a febbraio chiederemo ai presidenti della Camera e del Senato e ai capigruppo di avviare un iter e un calendario per discuterle».

Ci sarà la forza per mandarla avanti, secondo lei?

«Credo che in Parlamento adesso ci siano le condizioni ideali per fare questo passo: sono caduti quelle paure e quei ricatti politici di chi minacciava di far cadere il governo».

Sono caduti del tutto?

«Be', con un governo concentrato sul fare dovrebbe esserci un Parlamento concentrato sul fare. E questo può fare in modo che la legislazione determini uno scatto di civiltà, riconosca diritti che ci sono già, e aiuti anche a far meglio i propri doveri. Perché chi è in grado di sentirsi cittadino può dare un contributo maggiore al proprio Paese».

La formula è quella dello ius soli.

«Sì. Certo non siamo favorevoli al fatto che uno venga qui a partorire e diventi automaticamente cittadino italiano, non è questo il tema. Ma se nasce un bambino da genitori già legalmente soggiornanti in Italia, quindi da almeno cinque o sei anni, a questo bambino deve essere riconosciuta la cittadinanza. Oppure può avvenire dopo che ha concluso i primi due cicli di studi. Sarà il Parlamento a decidere, ma intanto deve guardare in faccia questi giovani, che io sento cantare l'Inno Nazionale, e dire loro “voi non siete italiani”. Come gli uomini dovevano dire alle donne “tu non hai il diritto di votare”, facile dirlo tra uomini, più difficile dirlo alle mogli. Per fortuna oggi c'è un'ampia sensibilità, grazie al presidente della Repubblica, al presidente della Camera, i partiti possono riconquistare molta credibilità se affrontano questi temi».

Come giudica le posizioni di Grillo?



«Grillo ha fatto una lettura da politica, “questo serve alla Lega... questo alla sinistra buonista...”. Questa legge non serve né a far aumentare il razzismo, né a farlo diminuire. E il buonismo non c'entra. È una scelta di migliore coesione della società e di qualità della vita anche nostra».



Perché quando abbiamo concesso diritti non ci abbiamo mai rimesso».

Il governo non ha tolto l'aumento della tassa per il permesso di soggiorno. Pesano i ricatti della Lega, con il Pdl che non vuole rompere del tutto?

IL COMMENTO

Pietro Spataro

IL GOVERNO RITIRI LA TASSA SUGLI IMMIGRATI

«Una cosa che non ho capito bene è cosa sono io però. Per esempio io ho i miei genitori che sono nati in Tunisia e io sono nato però in Italia: allora quale è la mia patria?». È la domanda che angoscia Daniel, un bambino di 11 anni che va a scuola a Reggio Emilia e la cui testimonianza è stata raccolta dal maestro-scrittore Giuseppe Caliceti in un bellissimo libro («Italiani, per esempio») che dovrebbe essere letto da tutti coloro, i parlamentari innanzitutto, che in questi giorni

stanno contrastando la sacrosanta proposta di concedere la cittadinanza italiana ai figli di immigrati che sono nati in Italia. È una semplice idea di buon senso, una scelta di civiltà. Eppure il Pdl, oltre ovviamente la Lega, si stanno scatenando. Alcuni addirittura minacciano di far cadere il governo nel caso una legge del genere venga approvata. A loro si è unito un comico populista che ha fatto infuriare il web in questi giorni.

La battaglia per riconoscere questo legittimo diritto però non



Foto di Massimo Percossi/Ansa



Alcuni bambini figli di immigrati in una scuola a Roma

«Non so, ma non c'è peggior politica di quella degli annunci. Una volta che si è detto sarebbe utile farlo; non dico che non debbano pagare, ma senza sovrattasse, un immigrato non deve sentirsi in colpa perché chiede il permesso di soggiorno».

Lei parla come se visse molto da vi-

cino le storie di questi ragazzi.

«Sì, tutti i sindaci le conoscono. Ho davanti agli occhi storie di ragazzine nate in Italia da genitori marocchini o ucraini che prendono nove in italiano e mi dicono "la maestra è stupita, perché, io cos'ho di diverso dai miei compagni italiani?". Mi scri-

vono tantissime lettere: ragazze bravissime in ginnastica, atlete quindi, che non possono essere scritte da società professionistiche perché non hanno la cittadinanza. Ecco, il Parlamento dovrebbe avere davanti queste storie commoventi, più che i calcoli politici». ♦

si ferma con i ricatti. Lanciata da una serie di associazioni guidate dal presidente dell'Ance Graziano Delrio con lo slogan «l'Italia sono anch'io» è fortemente voluta dal Pd (Bersani l'ha ribadito con decisione in un suo intervento alla Camera un paio di mesi fa). La sollecitazione è stata raccolta anche dal presidente Napolitano: negare la cittadinanza a questi bambini è «un'autentica follia, un'assurdità». Fini è d'accordo con lui. C'è insomma una parte consistente del mondo politico, istituzionale e civile che vuole cambiare.

In giro per l'Italia ci sono un milione di bambini in questa assurda condizione di minorità civile. Van\ no a scuola insieme ai nostri figli, giocano con loro, guardano la nostra tv, frequentano i nostri cinema, parlano la nostra stessa lingua e i nostri stessi dialetti. Si sentono e sono a tutti gli effetti figli d'Italia come tutti noi. Ma la legislazione

oggi in vigore prevede che possano diventare davvero italiani solo se prima i loro genitori diventano cittadini italiani (e i tempi come sono lunghissimi) oppure quando avranno compiuto diciotto anni. Bisogna usare altri argomenti per far capire che c'è qualcosa di vergognoso in questa trafila burocratica che esclude e discrimina?

È per questa ragione che la decisione del governo Monti di confermare la tassa per il permesso di soggiorno, voluta da Bossi e Tremonti, ci è parsa sbagliata. Nel governo, oltre a personalità con una cultura liberale dell'integrazione e dei diritti civili, ci sono ministri che hanno anche una sensibilità particolare verso questo tema. È il caso di Andrea Riccardi, fondatore di Sant'Egidio che ha ripetuto più volte che sull'immigrazione occorre uscire dalla «fase emergenziale».

Però, oggi in Italia senza cittadinanza ci vuole il permesso di soggiorno. E il permesso di soggiorno (anche per i bambini) da domani costerà molto caro: da 80 a 200 euro in più rispetto ai 57 che oggi si spendono per bolli e imposte. Dice il governo: non c'era copertura finanziaria per eliminare quella norma. La copertura finanziaria andava trovata. Anzi, diciamo che va trovata: perché ci auguriamo che Monti e i suoi ministri sentano il dovere di riparare a questo doppio torto. Così come speriamo che tutti i partiti in Parlamento abbiano la necessaria forza morale per riconoscere il legittimo diritto di questi bambini italiani.

Noi non ci fermiamo: *l'Unità* sosterrà ogni iniziativa utile a fare approvare rapidamente la legge. I nostri lettori possono darci una mano mandando la loro adesione e i loro commenti sul nostro sito (www.unita.it) o su twitter usando l'hashtag #figliditalia.

Unita.it

Sul web è un coro di sì alla cittadinanza



ALESSANDRO SUTTO

Più Italiani vuol dire più ITALIA

SORAYA KARIMI MANECH

È giusto... questa è anche integrazione!

VALERIOVV

Beata sarà l'umanità quando non esisteranno più frontiere e quando non occorrerà più imporre le regole, perché gli uomini e le donne saranno finalmente evoluti...

ALESSANDRO

Il riconoscimento del diritto di cittadinanza nel paese in cui si nasce è un diritto Costituzionale. Poi sempre per diritto di libertà il cittadino nato in Italia può scegliere e addirittura avere due cittadinanze. Ben venga questa legge democratica da paese civile.

GIOVANNI DI LEO

In Canada si diventa canadese appena nato. Punto e basta!

ANNA CHIARA ERRIQUEZ

Sarebbe giusto! e poi dobbiamo aggiungere che ci sono stranieri che parlano benissimo l'Italiano.

POZZATO BRUNO

Io allora farò nascere i miei nipoti in Svizzera. Oh no?

SATURNIANO

Non entro in merito alla questione, ma voglio ricordare che Monti è stato mandato al governo per risolvere i problemi economici, gli altri problemi compreso questo, devono essere affrontati, e risolti quando ci sarà un governo votato dai cittadini.

→ **Lunedì** sera convocata una riunione d'urgenza ancora per discutere del debito di Atene

Ombre greche sul vertice

Alla vigilia del vertice di lunedì tornano ad aleggiare preoccupazioni sulla capacità della Grecia di fare fronte ai suoi impegni finanziari. La Germania vorrebbe mettere il bilancio di Atene sotto sorveglianza.

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

La crisi dell'euro torna a fare paura. A poche ore dall'inizio del vertice straordinario dei 27 leader dell'Ue lunedì a Bruxelles, lo spauracchio di una bancarotta in Grecia genera nuove tensioni con la Germania che chiede il commissariamento totale dei politici di Atene. Dal Forum economico mondiale di Davos inoltre gli economisti hanno ammonito che presto anche il Portogallo potrebbe dover ristrutturare il proprio debito e che la zona euro potrebbe spaccarsi nel giro di qualche anno.

Una vigilia agitata per quello che doveva essere il vertice della svolta, quello in cui si archivia il capitolo austerità e si inizia a parlare di crescita e occupazione. A riscaldare l'atmosfera è stata la rivelazione del *Financial Times* di una proposta avanzata da Berlino ai partner dell'eurozona per prendere di forza le leve del comando dell'economia greca. «Il consolidamento del bilancio deve essere messo sotto stretta sorveglianza», si legge nel documento, e «visto l'adempimento deludente fino ad oggi, la Grecia deve accettare una cessione di sovranità sul bilancio al livello europeo per un certo periodo di tempo».

LA REAZIONE

La notizia non è stata presa bene ad Atene. «Non se ne parla neppure», avrebbero commentato fonti governative secondo la stampa locale. Anna Diamantopoulou, ministro dell'educazione ed ex commissario europeo nell'era Prodi, ha definito la proposta «il prodotto di un'immaginazione malata». La Commissione ha cercato di calmare gli animi precisando che l'esecutivo Ue «è impegnato a rafforzare ulteriormente la propria capacità di monitoraggio, ma le decisioni devono rimanere piena responsabilità del governo gre-



Il ministro delle Finanze greco Evangelos Venizelos

co». Il problema è che la soluzione decisa a Bruxelles per il problema greco rischia di rivelarsi l'ennesimo buco nell'acqua.

Dopo i primi 110 miliardi di euro di aiuti nel 2010, lo scorso ottobre i leader dell'Ue hanno concordato un secondo pacchetto da 130 miliardi di euro, ma a condizione che le banche private che detengono i titoli di stato greci accettino un taglio del 50% del valore. Da ottobre a oggi però lo stato delle finanze pubbliche di Atene è ulteriormente peggiorato e il governo non ha an-

IL CASO

Spanair chiude senza preavviso: in 22mila a terra

— Sono rimasti a terra negli aeroporti di mezza Spagna dopo che la compagnia aerea Spanair, prossima al fallimento, ha annullato tutti i voli con un preavviso di mezz'ora. È successo a circa 22mila passeggeri in attesa di partire. «Di fronte alla mancanza

di visibilità finanziaria per i prossimi mesi, la compagnia ha deciso di cessare le sue operazioni come misura di sicurezza», ha dichiarato Spanair alle 21.30 di venerdì. L'ultimo volo è atterrato alle 22, poi il nulla. Fondata nel 1986 e con circa 2mila dipendenti, la Spanair non è mai riuscita a riprendersi dopo il 2008 quando uno dei suoi jet si schiantò in fase di decollo all'aeroporto di Madrid causando la morte di 154 persone.

Foto di Olivier Hoslet/Ansa-Epa



Financial Times: la Germania vuole una cessione di sovranità sul bilancio dal governo ellenico

Torna l'allarme sul Portogallo

cora trovato un accordo con le banche sugli interessi dei nuovi titoli a 30 anni dal valore dimezzato che dovranno rimpiazzare quelli vecchi.

NULLA DI FATTO

Ieri l'ennesima riunione con l'Institute of International Finance, che rappresenta i privati, non ha prodotto i risultati e oggi ci sono poche possibilità che il premier Lucas Papademos possa disinnescare il problema prima del vertice.

In teoria lunedì il tema non dovrebbe essere in agenda. Gli obiettivi dichiarati sono tre: uno, finalizzare il testo del nuovo Trattato sulla disciplina di bilancio, il cosiddetto "fiscal compact". Due, chiudere anche la partita sull'Esm, il nuovo fondo salva-Stati permanente e, terzo, iniziare finalmente a parlare di crescita e occupazione. Sul Trattato la questione cruciale è il ruolo cruciale è il ruolo dei Paesi non-euro e la loro eventuale partecipazione ai summit dell'eurozona. La Francia vuole un'Europa a due velocità, ma Polonia e Repubblica Ceca non vogliono finire in serie B. Il Parlamento europeo chiede inoltre di tornare alle più democratiche procedure del metodo comunitario.

Sul fondo salva-Stati la questione cruciale dell'aumento di fondi è stata rimandata ad una riunione da tenersi a marzo. Sulla crescita, infine, le bozze di conclusioni circolate fino ad ora non prevedono nulla di radicale. Si parla di fare «rapidi progressi verso un maggiore coordinamento fiscale e di prevenire pratiche dannose» e di abbattere le barriere del mercato unico, di facilitare l'accesso al credito per le piccole e medie imprese e di contrastare la disoccupazione giovanile. L'idea è di riutilizzare gli 82 miliardi di euro non spesi del bilancio dell'Ue.

Le discussioni rischiano però di essere monopolizzate dal problema greco e già circolano voci di una possibile riunione ristretta dei 17 leader dell'eurozona da tenersi nella tarda serata di lunedì. La situazione è grave, ha ammonito da Davos l'economista Nouriel Roubini: la Grecia potrebbe uscire dall'euro nel giro di un anno, seguita poco dopo dal Portogallo. La crisi dell'euro, ha detto, «è un disastro ferroviario al rallentatore». ♦

IL COMMENTO

Rocco Cangelosi*

UE, L'INTEGRAZIONE È LA SOLA SALVEZZA

Domani si riunirà il Consiglio europeo per consacrare l'accordo voluto dalla cancelliera Merkel, il cosiddetto «fiscal compact», che sancisce la disciplina di bilancio e il rigore nelle finanze pubbliche degli stati membri. Mario Monti potrà tirare un sospiro di sollievo e mettersi finalmente, come ha detto, questo accordo dietro le spalle.

Nelle cancellerie europee si sostiene che il nuovo accordo non aggiunge nulla di nuovo agli impegni preesistenti, ma si limita a solennizzarli nella forma di uno strumento internazionale, destinato soprattutto al consumo dell'opinione pubblica tedesca. Che non ci sia proprio niente di nuovo ho qualche dubbio. Prescindendo dal carattere del tutto innovativo di un accordo stipulato al di fuori delle istituzioni comunitarie, ma che pretende comunque di servirsene, mi limiterò a citare solo due aspetti: gli impegni stringenti contenuti nell'articolo 4 per la riduzione del debito al ritmo di 1/20 all'anno senza attenuazioni e il sistema di voto basato sulla reverse majority, in base alla quale ad esempio una proposta di sanzioni indirizzata a un Paese membro non può essere cambiata a meno che vi sia una maggioranza di 2/3 contro. Il che significa che nel contesto dei 17 paesi dell'eurozona basterà l'accordo di Francia e Germania per far passare la proposta sul tavolo.

Ciò premesso bisogna ammettere che ormai non si può fare di più e bisogna dare atto a Monti di aver negoziato al meglio per temperare alcuni eccessi dell'accordo in materia di deficit corrente, facendo inserire nel testo gli opportuni riferimenti alla normativa esistente. Ma al di là di questo bisogna prendere atto che la cancelliera tedesca esce vincitrice: ha ottenuto un sistema di controllo sulle finanze pubbliche dei suoi partner cucito addos-

so alla sua situazione interna, ha evitato impegni per il rilancio della crescita, ha messo in sordina le sirene degli eurobonds, ha liquidato come non percorribile l'idea di una Banca centrale come prestatore di ultima istanza. Si dice che tutto questo servirà a tranquillizzare i mercati, i tedeschi, le agenzie di rating, gli investitori internazionali, gli euroscettici e quant'altro, e consentirà all'Europa di intraprendere di nuovo il cammino della crescita. Ma sarà possibile tutto questo senza un programma organico di investimenti a livello europeo e quanto tempo ci vorrà? Nel lungo termine, diceva Keynes, saremo tutti morti. Non solo, ma bisognerà vedere anche come, considerato che le politiche restrittive e di rigore finanziario che imperversano in Europa stanno creando tensioni sociali fortissime, un crescente divario tra ricchi e poveri e un deficit di controlli democratici che non si era mai visto.

Eppure le soluzioni alla crisi ci sono, ma postulano nuovi percorsi: quelli dell'abbondanza frugale come dice Serge Latouche o quelli della riscoperta dell'economia sociale di mercato come dice Tony Judt o quella di un neo keynesismo come dice Paul Krugman. Ma tutto questo deve essere frutto di una riflessione delle classi dirigenti di tutta la Ue, che devono rilanciare il percorso dell'integrazione europea, risvegliando gli entusiasmi sopiti, dando voce a tanti giovani senza futuro, ritornando allo spirito dei trattati istitutivi dell'Unione e dei suoi padri fondatori. Se è vero che Hollande vuole una nuova Europa basata sui principi dell'uguaglianza e della solidarietà, se è vero che anche Frau Merkel si professa in favore degli Stati Uniti d'Europa, ci sono forse dei fermenti nuovi nella classe politica europea che devono essere colti e

valorizzati agendo soprattutto a livello delle famiglie politiche rispettive.

Occorre combattere l'indifferenza crescente se non il disprezzo verso la politica, ma se non si rispettano i beni comuni, se si allarga sempre di più la dimensione dello spazio privato, non può sorprendere la crescente disaffezione alle scelte elettorali e ai processi partecipativi. L'Europa non sarà, se non sarà democratica e solidale, portatrice di un modello di sviluppo che sappia rappresentare la giusta sintesi tra le esigenze della competitività, la sostenibilità ambientale e l'equità sociale. Monti va a Bruxelles sostenuto da un'ampia maggioranza parlamentare che ha votato una mozione unitaria, impegnando il governo su una serie di azioni a breve e medio termine e su un percorso di riforme a più lunga distanza. La mozione unitaria infatti non si sofferma solamente sui problemi del fiscal compact e della crescita, ma chiede al governo di farsi promotore di una dichiarazione sulla falsariga di quella proposta da Amato e Schroeder a Nizza che aprì la via al processo costituzionale. L'Europa ha bisogno di rafforzare le sue istituzioni, di rinvigorire il processo democratico, di rilanciare un programma di crescita sostenibile. Per questo è necessario riaprire il dibattito e confrontarsi in un contesto istituzionale come quello della Convenzione prevista dall'articolo 48 del Trattato.

Noi ci auguriamo che lo sforzo fatto dal Parlamento non svanisca nell'oblio delle buone intenzioni e che il nostro governo lanci una forte iniziativa per riprendere il cammino delle riforme istituzionali. Ha strumenti adeguati per farlo: una forte componente europeista, il sostegno di un presidente della Repubblica che dell'Europa ha fatto una delle sue principali ragioni di azione e di vita, una diplomazia che in passato ha dimostrato di essere all'altezza delle sfide più improbabili e di raggiungere obiettivi inaspettati.

* Vicepresidente del Movimento europeo

→ **Il calcolo** del ministro Patroni Griffi. Consumatori: 154 euro in meno a famiglia

→ **Calderoli** attacca il Capo dello Stato: nel 2011 a noi non le ha fatte fare

Di Semplificazioni Il governo si sbilancia 500 mln di risparmi

La prima cifra del governo sul decreto Semplificazioni: ci farà risparmiare 500 milioni di euro. Bisognerà vedere a regime. Calderoli lo prende a pretesto per attaccare Napolitano: a noi non lo ha fatto fare.

VALERIO RASPELLI

ROMA

Con le semplificazioni ci saranno risparmi per oltre 500 milioni di euro. Lo dichiara il ministro della Funzione pubblica, Filippo Patroni Griffi. «Il decreto semplificazioni - spiega in una nota - porterà a un cospicuo risparmio per cittadini, imprese e pubblica amministrazione. In questo momento non è ancora possibile verificare con certezza l'impatto del provvedimento, ma possiamo affermare che i risparmi saranno oltre i 500 milioni e si inciderà su settori in cui i costi attuali superano il miliardo. A questa stima ci si arriva con l'eliminazione del Documento programmatico sulla sicurezza per la Privacy che porterà un risparmio di circa 320-325 milioni. A questi vanno aggiunti almeno altri 140 all'anno per effetto della riduzione degli oneri in materia di appalti. Dunque nel complesso il risparmio per le sole misure già stimate è di oltre 500 milioni di euro all'anno a vantaggio delle Pmi». «A questo - conclude il ministro - vanno sommati i consistenti risparmi attesi dall'adozione dei regolamenti in materia di controlli per le imprese, dalla autorizzazione unica ambientale per le PMI - che consentirà di abbattere significativamente gli oneri amministrativi attuali, stimati in oltre 1,3 miliardi di euro all'anno - dalla semplificazione delle procedure autorizzatorie per le imprese e dagli interventi per l'agricoltura».

Il trionfalismo del ministro non è condiviso da tutti. Anzi, c'è chi pren-

de spunto dal decreto per sollevare vecchie e mai sopite ruggini. Con accuse però pesanti. «Le stesse misure sulle semplificazioni potevano essere già prese nel 2011, ma Napolitano si rifiutò di firmare il decreto ed è questo che mi fa pensare a due pesi e a due misure». Roberto Calderoli, intervistato da Skytg24, insiste infatti nell'accusa al Presidente della Repubblica di aver impedito al governo Berlusconi di fare le semplificazioni e le liberalizzazioni e insinua che questo era legato ad una precisa strategia politica. «Il disegno che evidentemente già circolava era quello di mandare a casa il governo Berlusconi, che non è mai stato sfiduciato per sostituirlo con un governo che tutela solo le banche e i poteri forti, che con questo decreto vengono favoriti» sostiene l'ex ministro della Semplificazione. «Il nuovo attacco di Calderoli a Napolitano dimostra che la Lega è

Costi minori
Il passaggio dalla carta al web abbrevierà tempi e spese

L'affondo leghista
«Ci volevano far cadere per dare il Paese ai poteri forti»

diventata un movimento del tutto conservatore, contrario ad ogni riforma, anche a quelle che interessano agli industriali del Nord», replica il deputato del Pd Enrico Farinone, vicepresidente della Commissione Affari Europei.

Adusbef e Federconsumatori considerano invece «positivamente» il decreto Semplificazioni approvato dal governo poiché ritengono che una volta operative le norme si potrà avere «per i cittadini e per il Paese intero un miglior rapporto con la

pubblica amministrazione e quindi una migliore qualità dei servizi». Inoltre, dichiarano Elio Lannutti e Rosario Trefiletti, «è possibile fare una ipotesi di risparmi. Che vengono quantificati in 154 euro l'anno.

LE PREVISIONI

Ecco le ipotesi previsionali sui risparmi che si possono conseguire (i calcoli sono tutti rapportati all'universo famiglie Istat pari a 24 milioni): da cancellazione di atti cartacei, minori spese Stato e quindi ricadute positive di 54 euro annui per nucleo familiare; risparmi tempi di mobilità e di attesa pari a 7,5 ore medie (valore ipotetico e minimo di 10 euro\ora) annue pari a 75 euro annui; pratica di bolli blu autoveicolo pari a una media di 10 euro; risparmi per imprese, Pmi e agricoltura, con ricadute positive sui prezzi pari a 15 euro annui. Risparmio totale per singolo nucleo familiare: 154 euro annui.

Coldiretti commenta con favore l'approvazione del decreto semplificazioni che contiene anche «positive misure per ridurre la burocrazia cui sono soggette le imprese agricole e per alleggerire gli adempimenti amministrativi necessari per l'avvio dell'attività di vendita diretta da parte degli imprenditori agricoli in forma itinerante». È importante, si legge in una nota «che i tanti terreni agricoli confiscati alla malavita possano diventare agriturismi condotti da cooperative di giovani che sempre più numerosi sono alla guida di tipo di attività». Nel decreto, prosegue Coldiretti, si prevede che «i beni immobili sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata individuati dall'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, che hanno caratteristiche tali da consentirne un uso agevole per scopi turistici possono essere dati in concessione a cooperative di giovani di età non superiore a 35 anni». ♦



Mercoledì vertice delle parti sociali

Le parti sociali si preparano al secondo round del tavolo con il governo sul mercato del lavoro. In attesa della convocazione del ministro Elsa Fornero, prevista per fine settimana, mercoledì febbraio l'Abi ospiterà nella sua sede di Palazzo Altieri il ta-



Foto di Ettore Ferrari/Ansa

Benzina, il prezzo scende solo per la burocrazia

Nel decreto sulle liberalizzazioni si prescrive di indicare il costo medio del «non servito». Che di norma è più basso, quindi non è quello reale. Così si potrà dire che il nostro Paese è in linea con la media europea

Il dossier

ENRICO CINOTTI

Lo «stacco» ridotto, per non dire azzerato, per legge. Il divario dei prezzi industriali dei carburanti tra l'Italia e l'Europa, in media stabile attorno a 4 centesimi al litro sulla benzina, potrebbe ben presto essere cancellato. Grazie alla concorrenza? Nient'affatto. Il miracolo lo compirà un certo modo di dare i numeri, una sorta di statistica piegata alle ragioni di parte che non sono certo quelle dei consumatori.

Il comma 1 dell'articolo 19 del decreto sulle liberalizzazioni stabilisce che le compagnie dovranno comunicare al ministero dello Sviluppo economico - il quale poi rigira il dato alla Commissione europea - il solo «prezzo offerto al pubblico con la modalità di rifornimento senza servizio per ciascuna tipologia di carburante». In pratica se fino ad oggi veniva comunicata una media ponderata dei prezzi praticati alla pompa, sia in modalità «servito» sia in modalità «non servito», presto verrà fornito, per legge, solo il dato relativo ai rifornimenti in self servi-

ce. I prezzi del fai-da-te sono ovviamente più bassi, e quindi in grado di ridurre lo stacco con l'Europa di 2-3 centesimi, ma sicuramente non è quella la modalità di rifornimento più rappresentativa né diffusa tra gli automobilisti italiani.

Ma come si riforniscono gli italiani? Un dato percentuale esatto sul modo con il quale si riempiono i serbatoi non esiste. C'è chi tende ad aprire la forbice, con un 80% di «servito» e il restante 20% erogato senza servizio, e chi invece sostiene che ormai abbiamo raggiunto la parità, con il self service ormai utilizzato dal 50% degli automobilisti. Un recente sondaggio realizzato dal Censis per l'Acì rivela che il 58% degli automobilisti preferisce in autostrada farsi servire mentre il restante 42% gradisce - attenzione, non utilizza - il fai-da-te.

Difficile comunque trovare riscontro a queste stime se le confrontiamo con la realtà degli impianti italiani. Lungo lo Stivale solo il 29% degli impianti è dotato di strumentazione self service. Una modalità ben radicata invece nel panorama europeo con punte del 100% in Germania e Inghilterra e largamente diffusa in Francia e nei Paesi Bassi. Ma al

di là dei numeri non si capisce perché si debba comunicare, all'interno di statistiche ufficiali, un dato parziale. Perché inserire una norma di questo tipo? È come stabilire che per rilevare l'inflazione debbano rivelarsi solo i prezzi praticati da un solo canale distributivo, magari quelli dei discount che rappresentano poco più del 10% delle vendite alimentari. Insomma né uscirebbe un dato confortante per gli interessati ma sicuramente falso per i consumatori. La riduzione per legge dello «stacco», comunque, ha fatto arricciare il naso ai

Destinazione Ue

Il dato dal ministero dello Sviluppo finisce all'Ue

I riscontri

Secono l'Acì il 58% degli italiani preferisce il «servito»

piani alti del ministero dello Sviluppo economico, dove, constatandone l'illogicità e la possibile modifica, se ne respinge con forza la paternità. Se le manine sono sempre in agguato, questa disposizione sui prezzi è solo un piccolo sgorbio statistico dentro un decreto che, nonostante le roboanti promesse del governo, non fa nulla per rendere più concorrenziale la distribuzione dei carburanti, a cominciare dal fatto che l'abolizione del vincolo di esclusiva sui rifornimenti riguarderà poco più di 500 gestori su un totale di oltre 23mila impianti.

Tuttavia alterare quel dato servirà sicuramente a qualcuno per dire che i prezzi italiani sono in linea con quelli dei paesi europei. Ma di certo non servirà agli automobilisti che continueranno invece a pagare l'assenza di concorrenza che fa scontare loro prezzi più alti della media europea. ♦



Il ministro della P. A. Patroni Griffi

volto delle parti sociali. Sindacati (Cgil, Cisl, Uil e Ugl) e imprenditori (Confindustria e ReteImprese e Ania) cercheranno di mettere in piedi una proposta aperta da sottoporre al governo. Allo stesso tempo cercheranno di parare la probabile nuova sortita sugli ammortizzatori sociali anticipata ieri dall'uno-due Monti-Fornero sulla «tutela del lavoratore e non del posto di lavoro» fatta più di «un'assicurazione» che di cassa integrazione e sulla necessità di «mobilità» per i lavoratori che perdono il lavoro.

Un appuntamento definito «informale», ma comunque fondamentale per definire l'area dentro la quale muoversi nel confronto con il mini-

stro del Lavoro, Elsa Fornero. Le parti non stileranno un documento unitario. Si scambieranno solo idee, faranno il punto sulle proposte da accettare e sulle richieste da respingere senza tentennamenti.

Si riparte dalla tensione della prima riunione di lunedì scorso. Una tensione provocata dalla lettura del documento (poi non consegnato alle parti sociali e quindi sostanzialmente ritirato dal governo) da parte del ministro Fornero. Un documento che in buona sostanza proponeva di modificare la cassa integrazione, riducendola di durata e sostituendola con un salario minimo garantito quando il lavoratore abbia perso il posto definitivamente. Sindacati e Confindustria

quel giorno ribatterono unitariamente: la cassa integrazione è uno strumento che ha funzionato, in più privarsene in un momento di crisi nel quale quasi mezzo milione di lavoratori se ne avvale è un suicidio. La levata di scudi provocò la mediazione del ministro Passera, che intervenì dando ragione alle parti sociali e costringendo Elsa Fornero a fare marcia indietro. Una marcia indietro confermata il giorno seguente, ma che ieri è invece sembrata arrestarsi: il ministro del Lavoro, spalleggiata dal presidente del Consiglio in persona, è tornata all'attacco sugli stessi concetti. Per le parti sociali il secondo round si preannuncia di fuoco. ♦

→ **Le modifiche** al Milleproroghe porterebbero a «un'applicazione residuale»

→ **Damiano** «Noi insistiamo: bisogna cambiare la normativa sulle pensioni»

Lavoratori «esodati» Da sindacato e Pd pressing sul governo

Non è ancora risolta la vicenda dei cosiddetti lavoratori mobilitati ed «esodati». Secondo la Fiom Cgil e il Pd, le deroghe alla riforma pensionistica del ministro Fornero vanno interpretate in senso estensivo.

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Per una banale questione interpretativa, il destino dei cosiddetti lavoratori «mobilitati o esodati» - ovvero, che hanno lasciato un'azienda in crisi sulla base di accordi sindacali con la prospettiva di andare in pensione nel breve termine - potrebbe essere ancora in bilico. Nonostante i correttivi parlamentari alla riforma previdenziale inseriti nel decreto milleproroghe.

INTERPRETAZIONE ALLA LETTERA

Il rischio per decine di migliaia di persone è sempre lo stesso, quello di rimanere senza alcuna forma di reddito per diversi anni: senza uno stipendio, perchè ormai dimissionarie dal proprio posto di lavoro, e senza una pensione, perchè troppo giovani per accedervi secondo i sopravvenuti criteri di anzianità a seguito delle nuove norme introdotte dalla Fornero.

La modifica al milleproroghe approvata alla Camera, infatti, assicura l'applicazione della vecchia disciplina pensionistica a tutti i lavoratori andati in mobilità in seguito ad accordi sindacali firmati entro il 4 dicembre 2011. «Se quanto previsto nel decreto venisse interpretato alla lettera, cioè ai soli lavoratori che a quella data erano già in mobilità, la sua applicazione rischia di essere assolutamente marginale» spiega Laura Spezia, responsabile nella segreteria nazionale Fiom del mercato del lavoro. «La quasi totalità degli accordi sin-

dacali, infatti, prevede un percorso graduale di accompagnamento alla pensione, che di solito comprende uno o due anni di cassa integrazione, due o tre di mobilità e, quindi, l'arrivo alla pensione del lavoratore che nel frattempo ha maturato i requisiti anagrafici richiesti».

Secondo questa interpretazione, dunque, a beneficiare della deroga dalla riforma Fornero sarebbero solo gli accordi molto vecchi (firmati almeno un paio d'anni fa) o quelli riguardanti aziende in fallimento. «Per questo è essenziale chiarire l'estensione della deroga nei successivi passaggi parlamentari del milleproroghe» sottolinea Spezia. «Basterebbe una nota interpretativa al testo, per specificarne l'applicazione

Termini Imerese
L'accordo per la fabbrica Fiat potrebbe esserne escluso

Fincantieri e Irisbus
Le intese sindacali sono state firmate dopo il 4 dicembre 2011

ai lavoratori comunque coinvolti in accordi di mobilità siglati entro il 4 dicembre 2011».

Tra le aziende che ne sarebbero altrimenti escluse ci sono molti nomi eccellenti. Alla Fiat di Termini Imerese, che a fine anno ha chiuso i battenti, ad esempio, sono 640 i dipendenti destinati alla mobilità verso la pensione dall'accordo firmato a fine novembre. E agli stabilimenti Electrolux in provincia di Treviso e di Pordenone, secondo l'intesa siglata al ministero dello Sviluppo economico lo scorso marzo, gli esuberanti sono complessivamente 720: «Così come è, il decreto causerà un grave

danno all'impresa con effetti occupazionali non prevedibili» scrivono allarmate le Rsu aziendali, che in proposito hanno inviato anche una protesta alla Presidenza del Senato e al Presidente della Repubblica.

ACCORDI DI FINE ANNO

E i problemi non finiscono qui. Secondo Cesare Damiano, capogruppo Pd nella commissione Lavoro di Montecitorio, la deroga per i lavoratori mobilitati o esodati andrebbe estesa anche cronologicamente, a tutti gli accordi sindacali firmati entro il 31 dicembre 2011. Nelle ultime tre settimane dell'anno appena passato, infatti, sono state trovate intese molto importanti, come quella per la Irisbus Fiat di Valle Ufita o quella per Fincantieri.

«Insistiamo circa la necessità di cambiare la normativa sulle pensioni» torna a dire il deputato democratico. «Il passaggio del milleproroghe al Senato e la trattativa del governo con le parti sociali rappresentano sicuramente un'ulteriore opportunità per sciogliere i nodi ancora esistenti, nonostante i miglioramenti raggiunti alla Camera». Per l'ex ministro del Lavoro non si tratta di «valutazioni astratte o di principio», ma di «numerose situazioni da risolvere che, altrimenti, rischierebbero di vedere migliaia di lavoratori senza pensione e senza lavoro, nonostante gli accordi raggiunti dalle aziende e dai sindacati nelle stesse sedi ministeriali».

L'esecutivo finora è rimasto sulle proprie posizioni, ma secondo Damiano non esiste alternativa: «O si dà un'interpretazione flessibile della normativa e degli accordi, oppure, come abbiamo più volte indicato con i nostri emendamenti, occorre spostare la data della validità degli accordi dal 4 al 31 dicembre del 2011. Su questi argomenti la battaglia del Pd continuerà».



Riassetto Edison: via libera dai soci italiani

■ Dopo lo strappo di mercoledì scorso, ieri Iren e A2A hanno trovato un'intesa sul riassetto di Edison e dato futuro al progetto di una Edipower tutta tricolore a differenza di Foro Buonaparte interamente controllata dai francesi. Dopo oltre un anno di trattative e diverse proroghe dei patti di sindacato, dopo lo stop dell'ex ministro dell'Economia Giulio Tremonti alla prima intesa, il Comitato dei soci, l'assemblea ed il Consiglio di Delmi, la società che raccoglie tutti i soci nazionali di Edison, hanno così



Foto di Franco Silvi/Ansa



Una pattuglia della Guardia di Finanza al lavoro

Il Fisco sul pallone Al setaccio due anni di calciomercato

L'Agenzia delle Entrate sta spostando i suoi obiettivi sul mondo del pallone. Al setaccio le situazioni relative a tutti gli affari del calcio nel biennio 2009/2010. Verifiche i cui risultati si avranno entro il 31 maggio.

MARCO TEDESCHI
MILANO

Faro del fisco sul mondo del Calcio, con l'obiettivo di verificare preventivamente le modalità di tassazione Iva sulle vendite dei calciatori.

Un tavolo si è aperto tra il direttore delle Entrate, Attilio Befera e i presidenti della Lega Maurizio Beretta e della Federcalcio, Giancarlo Abete.

PRIME VERIFICHE

Incontri tecnici - ai quali avrebbe partecipato anche il presidente della Lazio, Claudio Lotito, che in passato ha ottenuto per la sua società una rateizzazione da primato di un debito con il fisco - si sono tenuti nelle ultime settimane nella sede dell'Agenzia delle Entrate in particolare per affrontare il nodo della tassazione Iva per le compartecipazioni dei calciatori. Il tema è certamente «tecnico» ma, tradotto in pratica, risulta di grande rilevanza economica, visti gli importi milionari delle cessioni sui quali si applica un'Iva che è ora del 21% (e presto salirà al 23%). Le modalità di applicazione della normativa fiscale per l'acquisto dei giocatori sono da sempre un capitolo complicato.

Molte sono le «voci» che compongono il costo finale (o il prezzo che si paga, a seconda del punto di vista). Talvolta, poi, entrano in campo i complessi meccanismi delle normative tributarie internazionali, diverse da Paese a Paese. A complicare il quadro è poi il meccanismo di «cessione in compartecipazione». È proprio su questo aspetto che il fisco avrebbe acceso il proprio faro. Il nodo tecnico è più complesso di quello che potrebbe apparire dalla semplificazione giornalistica: nella realtà quella che viene raccontata come la cessione a metà di un calciatore è la sintesi di una vendita al 100% con il diritto di partecipare per il 50% del valore della cessione agli ulteriori effetti patri-

moniali dovuti alla titolarità del contratto (in pratica al valore della vendita successiva). Sul tema - secondo indiscrezioni - c'è da parte dell'Agenzia delle Entrate una lettura diversa rispetto alle regole finora seguite in base alle regole della Federcalcio che sarebbero state predisposte anche in base alle indicazioni arrivate dalla Commissione di Vigilanza della Società di Calcio (Covisoc) guidata nel recente passato da un tributarista internazionale di calibro, Victor Uckmar.

APPLICARE LA NORMATIVA

La filosofia del confronto, secondo quanto si è appreso, è quello di fare una verifica preventiva che consenta di guidare i club ad applicare la normativa Iva seguendo criteri condivisi. Ma certo per le società di calcio è probabile che in futuro le nuove modalità non siano indolori, a «costo zero», ma comportare un aggravio d'imposizione, anche se ovviamente ogni cessione è un caso a sé. È già da alcuni anni che il fisco e il mondo del calcio, sono impegna-

Controlli

Verifiche entro il 31 maggio su pagamenti Ires, Irap, Iva e Irpef

ti a garantire e rafforzare l'attività di controllo fiscale delle società e la regolarità dei campionati calcistici. Un protocollo, che prevede un fitto scambio di informazioni, è stato firmato tra Agenzia delle Entrate e Figg lo scorso dicembre e prevede tra l'altro che la federazione comunichi subito alle Entrate l'elenco delle società sportive professionistiche, completo di denominazione societaria e codice fiscale. A sua volta l'Agenzia delle Entrate è impegnata a fornire alla Federcalcio, entro il prossimo 31 maggio, i risultati dei controlli fatti sulle dichiarazioni dei redditi e su alcuni adempimenti (compreso il pagamento di cartelle esattoriali) relativi ai pagamenti Ires, Irap, Iva e Irpef per i periodi d'imposta 2009 e 2010. ♦

potuto procedere ieri pomeriggio a un vero e definitivo riassetto.

«Con questo - ha riassunto il presidente Delmi Franco Baiguera - si chiude tutta la parte italiana. Ora manca Edf». Il termine concordato con Parigi per la chiusura della partita è il 15 febbraio: manca però ancora il via libera della Consob all'opa Edf su Edison a 84 centesimi, ultima condizione posta dai francesi per arrivare alla conclusione.

In futuro, Edipower, di cui A2A deterrà il 56%, Iren il 21%, Sel e Dolomiti il 7% a testa ed i soci finanziari (Crt, Mediobanca, Bpm), complessivamente il 9%, potrà fondersi con Delmi. Per quanto riguarda il finanziamento del debito della ex genco (generation company, carica di nove centrali per l'energia) 1,1 miliardi rinnovati provvisoriamente pro-quota dai soci attuali, sono pervenute

«rassicurazioni» da parte del sistema bancario, ma nulla di concreto.

L'accordo salva un'Edipower partecipata dalle ex municipalizzate destinata ad essere nucleo di aggregazione per la nascita di una grande multiutility del Nord che incontra la forte simpatia dell'assessore al Bilancio di Milano, Bruno Tabacci, e del sindaco di Torino, Piero Fassino, Comuni azionisti delle due società. «È un passo avanti fondamentale per sostenere un grande progetto di politica industriale impegnato nella sintesi tra energia e ambiente», ha commentato Tabacci. Per Fassino l'intesa «è una decisione coraggiosa e lungimirante che fa decollare un grande progetto per il Paese» e che porta non solo alla creazione del «secondo polo energetico italiano» ma apre anche a una grande multiutility «nel campo dei servizi». ♦

Il dg della Rai ha presentato le nomine secondo il patto Pdl-Lega: Maccari (da pensionato) al Tg1, Casarin alle Tgr. Martedì il voto in Cda, dove ci sarà scontro anche sull'incompatibilità di Verro, ora deputato Pdl.

NATALIA LOMBARDO

ROMA

Tutto come previsto: a Viale Mazzini vige ancora la maggioranza del passato governo Berlusconi, il patto di ferro tra il Pdl, che mantiene le mani sul Tg1 e l'ondivaga Lega che conquista le Testate dell'informazione regionale. Il direttore generale della Rai, Lorenza Lei, non si è spostata e ha presentato le sue proposte da votare nel Cda di martedì: direttore del Tg1 con nuovo contratto Alberto Maccari, il cui interim scadeva il 31 gennaio quando andrà in pensione, e la nomina di Alessandro Casarin, di area leghista, al Tgr (dove è condirettore dello stesso Maccari). Nel pacchetto sono state rimandate le nomine dei due vicedirettori ai tg regionali con i quali la Dg cercava di assicurarsi il voto del consigliere Udc Rodolfo De Laurentiis.

L'INCOMPATIBILITÀ

È il patto notturno Pdl-Lega di cui si parla da giorni e che Lorenza Lei ha rispettato in pieno, nonostante sia stata votata all'unanimità. E ora conta sul passaggio delle nomine con un 5 a 4 raggiunto anche con il voto di Antonio Verro, consigliere Pdl che è stato nominato deputato ed è quindi incompatibile.

È andato su tutte le furie il presidente della Rai, Paolo Garimberti, anche se non commenta: «Prima del Cda non parlo per rispetto del ruolo di garanzia», ma «dirò sinceramente e liberamente ciò che penso» dopo il voto. Per quanto abbia smentito le voci di sue dimissioni, sembrano possibili dopo un tale strappo. E alle dimissioni del presidente potrebbero seguire quelle del consigliere di area Pd, Nino Rizzo Nervo (meno propenso a lasciare il campo a Pdl e Lega è Giorgio Van Straten). «Avevo sperato in un sussulto di autonomia da parte del direttore generale ma così non è stato», commenta Rizzo Nervo che attacca Lei per la «continuità con una gestione politica della Rai che sta uccidendo l'azienda». Il consigliere si appella al consiglio affinché martedì dia «un forte segnale di indipendenza rimandando al mittente quelle proposte e chiedendo al direttore generale di dimettersi». Rizzo Nervo fa notare la violazione di una regola votata dallo stesso Cda due anni fa: il di-



Il cavallo morente di Francesco Messina all'ingresso della sede Rai di Viale Mazzini a Roma

→ **Il dg Lorenza Lei** vuole la conferma di Maccari al Tg1 e Casarin al Tgr

→ **Bersani:** inaccettabile, subito la legge. Garimberti verso le dimissioni?

La maggioranza Pdl-Lega vive solo a viale Mazzini E si prende Tg1 e Tgr

vieto di affidare posizioni di *line* ai dipendenti andati in pensione». E, codice etico alla mano, il consigliere accusa Lei di aver già compiuto «atti gestionali calpestando la normativa aziendale». Il riferimento è alle assunzioni effettuate dalla Dg nelle vacanze di Natale, tra le quali l'incarico all'ex marito come rappresentante dell'area venditori alla Sipra (la concessionaria Rai della quale è stato dipendente).

Lorenza Lei è sicura di ottenere i cinque voti, dai pidiellini Gorla, Ver-

L'INIZIATIVA

Anna Finocchiaro:
«Una capigruppo per la legge elettorale»

«La riforma della legge elettorale, anche nel contesto di un più generale quadro di riforme istituzionali, è una priorità assoluta per il bene del Paese». Anna Finocchiaro, presidente Pd al Senato, invita a passare dalle parole ai fatti. «Il prossimo

confronto elettorale deve avvenire secondo regole nuove, che restituiscano ai cittadini il potere di scegliere i loro rappresentanti in Parlamento. Per questo - dice - abbiamo chiesto ai presidenti di Senato e Camera una conferenza dei capigruppo congiunta per avviare un percorso certo e in tempi rapidi per arrivare alle riforme di cui l'Italia ha bisogno». E ieri il segretario Pdl Angelino Alfano, ha incontrato al riguardo Francesco Storace.



ro, Rositani, Petroni (quest'ultimo rappresenta l'azionista, il Tesoro, ma ragiona come se fosse ancora ministro Tremonti) e la leghista Bianchi Clerici, che ha minacciato di non votare Maccari se a Casarin fossero stati associati i due vice. In fumo il tentativo di «sedurre» l'Udc De Laurentiis, ma la promessa di una vice-direzione alla Tgr è solo rinviata.

DI TUTTO E DI PIÙ

Qualcosa di indigeribile per Pier Luigi Bersani, che si appella al premier Monti: «Davvero di tutto di più. È ora di mettere un freno alla progressiva distruzione di una società pubblica», ha detto il segretario Pd, «spero che il Cda non consenta questa deriva. Occorre mettere mano urgentemente, anche su iniziativa dell'esecutivo, ad una riforma della governance della Rai». Orfini, Pd, denuncia la «totale inadeguatezza del direttore generale; Giulietti (Articolo 21) e il Pd Vita incalzano il governo perché inserisca nelle liberalizzazioni «una norma straordinaria relativa alla Rai». Orlando dell'Idv è pronto a dare il via a una «class action contro l'azienda» se voterà Verro. Rao, Udc, critica le «decisioni unilaterali e l'incapacità di agire in sintonia con il resto del Paese» della dg. Difesa dal Pdl. Gasparri tuona: «Bersani istiga all'illegalità: il governo non può sostituire il Parlamento», (lo dice lui che ha imposto da ministro le regole del servizio pubblico per conto del proprietario della tv concorrente). Verna, segretario Usigrai, trova un «errore non rilanciare subito il Tg1», ma spera ancora che le scelte del Cda non siano «muscolari o inserite in un quadro di selvaggia lottizzazione».

GUERRA AL SETTIMO PIANO

Scopierà martedì a Viale Mazzini. Garimberti, Rizzo Nervo e Van Straten oltre a votare contro sollevaranno la questione dell'incompatibilità di Verro che, in attesa della decisione della Giunta per le elezioni della Camera, si sente compatibile col voto in Cda sul Tg1. E una nomina passata col sì di un consigliere-deputato (dal doppio stipendio) potrebbe far alzare le antenne al rappresentante della Corte dei Conti nel Cda.

Certo la possibilità che si dimettano il presidente e mezzo consiglio potrebbe portare a un commissariamento o spingere il governo a mettere sul tavolo un disegno di legge per non rinnovare il Cda con i criteri spartitori della Gasparri. Potrebbe crearsi l'effetto «giapponesi» (quando restarono in tre), ma per poco: il consiglio scade a fine marzo, tutt'al più può tirare fino all'approvazione del bilancio entro fine giugno. E per Lady Lei c'è in ballo la riconferma. ❖

Intervista a Nicola Latorre

«Più spazio ai cattolici e apertura a Vendola: il Pd punti al 40%»

Il senatore democratico: «Sono crollati i fondamenti del capitalismo, la ricostruzione oggi passa attraverso il rafforzamento dei soggetti politici e sociali»

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

In questi due anni è cambiato il mondo, la domanda che si pone è se il capitalismo sia arrivato al capolinea e se c'è una possibilità di ripartire su nuove basi». Nicola Latorre, senatore Pd, parte da questa premessa per spostare l'asse del dibattito politico italiano e del suo stesso partito in vista di future alleanze di governo. «Io sono convinto che il Pd dando sempre più rappresentanza alla componente cattolica e intensificando il dialogo con Nichi Vendola possa puntare al 40% realizzando il sogno per cui è nato: un grande partito nazionale riformista».

Latorre, il Pd può aspirare al 40%, proprio mentre crolla la fiducia degli elettori nei partiti?

«Non nel Pd, che sta crescendo nei consensi. Ma prima di tutto è necessario fare una premessa partendo da una riflessione generale. Noi non siamo in presenza di una classica crisi economica ciclica, lo stesso termine crisi è inadatto a descrivere questo passaggio di epoca. Dal 2008 è in atto il crollo dei fondamenti del capitalismo e gli indicatori del fallimento delle classi dirigenti europee e delle loro politiche neoliberiste sono sotto gli occhi di tutti. Per questo dobbiamo interrogarci su come fronteggiare l'emergenza italiana e su come legare le scelte di oggi con la costruzione del domani che vogliamo. In questo c'è tutto il nesso con il ruolo della politica. Il segretario Bersani sta sottolineando con grandissima efficacia quanto sia necessario sostenere il governo Monti, con lealtà, come stiamo facendo, e contestualmente costruire un nuova alternativa politica».

Bersani sulle pagine di questo giorno

Foto di Roberto Monaldo/LaPresse



le ha ribadito: alleanza fra progressisti aperta a forze moderate e civiche.

«Questo è il cuore della nostra azione politica che passa attraverso il rafforzamento di soggetti politici e sociali, gli unici in grado di ricostruire la coesione sociale indispensabile per qualunque cambiamento. Penso che nella situazione attuale ci siano tutte le condizioni per attuare il sogno che ispirò la nascita del Pd, costruire cioè il moderno partito riformista di massa che oggi può davvero aspirare a prendere il 40% dei consensi».

Usiamo un paradosso, Monti e la crisi possono far bene al Pd?

«Esatto. Noi possiamo essere sempre di più il luogo in cui ha un grande peso il pensiero cattolico che oggi è all'avanguardia nel cogliere la crisi del capitalismo e nel proporre risposte in base ai valori del solidarismo cattolico. Tra l'altro siamo nelle condizioni di aprirci alle istanze di una sinistra, rappresentata da Vendola e da Sel, che pur non rinunciando ad una lettura radicale, intende misurarsi con la sfida del governo. Insomma, ci sono le premesse affinché questo processo politico si possa concretizzare».

Lei non ha mai citato l'Idv che l'altro

ieri insieme a Sel ha rilanciato la foto di Vasto pur ammettendo che va ampliata.

«Qualcuno dice che le nostre foto sono ingiallite ma vale la pena di ricordare che nell'altra metà del campo le strappano in mille pezzi. Noi non dobbiamo strappare le nostre, semmai dobbiamo arricchire l'album fotografico e quelle che più di altre rendono l'idea di dove noi vogliamo portare il nostro progetto politico sono altre».

Non quella della birra, si presume. Quindi quali?

«Quelle che ritraggono Bersani insieme a Francois Hollande, vincitore delle primarie socialiste francesi e il leader della Spd Sigmar Gabriel, perché le nostre aspirazioni di cambiamento si realizzeranno soltanto attraverso una svolta in Europa e le campagne elettorali di Hollande oggi e di Gabriel nel 2013 devono essere anche le nostre».

La crisi ha cambiato l'agenda politica e di conseguenza i presupposti stessi per future alleanze?

«Oggi il ragionamento sulle alleanze non può più essere quello di un anno fa. È cambiato il mondo da allora. Parlare di un'alleanza con il mondo cattolico è molto più facile: su giustizia sociale, equità, diritto di cittadinanza per i figli degli stranieri suoniamo le stesse corde. Noi del Pd spesso abbiamo affrontato il ruolo dei cattolici nel partito in termini dirigenziali, mentre il tema è il contributo fondamentale che in termini culturali possono dare in presenza di questi nuovi scenari. E in questo contesto io non vedo incompatibilità con la sinistra rappresentata da Vendola in una stessa alleanza, ma addirittura in uno stesso partito».

Lei sta prospettando un Pd in grado di erodere consensi al centristi ma al tempo stesso attirare la sinistra vendoliana?

«Non c'è dubbio. Questo è il grande progetto politico del Pd, poi è evidente che al momento delle elezioni si vedrà quali sono le forze in campo. Questa discussione interna se dobbiamo andare con Casini o con Vendola non ha più senso».

Intanto però i partiti devono riuscire a cambiare la legge elettorale. Cosa pensa della proposta Ceccanti?

«La riforma elettorale deve essere la priorità assoluta del Parlamento. La proposta di Ceccanti contiene nel merito uno sforzo e un'apertura importanti, tuttavia, lo dico con il massimo rispetto, non credo che ci sia bisogno di presentare nuove proposte di legge. Il Pd ha la sua, gli altri partiti se hanno davvero intenzione di fare la riforma, inizino il confronto. Non è più il tempo dei segnali di fumo». ❖

→ **Forum di Napoli** Gli amministratori locali: attuare la volontà referendaria

→ **La Carta d'Intenti** sarà consegnata nei prossimi giorni a Napolitano

Acqua e servizi pubblici La chiamata dei Comuni contro le privatizzazioni

A difesa dei beni comuni, il sindaco di Napoli chiama a raccolta amministratori e movimenti da tutta Italia. L'idea: un patto federativo tra i Comuni per impegnarsi a gestire i beni comuni nell'interesse dei cittadini.

MASSIMILIANO AMATO

NAPOLI

Cos'hanno in comune la Napoli di Luigi de Magistris, la Cagliari di Massimo Zedda, la Puglia di Nichi Vendola e Michele Emiliano, la Bologna di Virginio Merola, la Milano di Giuliano Pisapia, la Venezia di Giorgio Orsoni, la Provincia di Roma di Nicola Zingaretti, quella di Pesaro di Matteo Ricci? La risposta arriva dal Teatro Politeama di Napoli gremito all'inverosimile (oltre 1500 partecipanti) per il primo Forum nazionale dei Beni comuni: sono pezzi d'Italia che, dopo aver rimesso in moto democrazia e partecipazione "dal basso" resistendo al ventennio berlusconiano, si preparano ad allestire una nuova Maginot contro l'egemonia del pensiero unico mercatista. Immaginando un modello di sviluppo radicalmente alternativo a quello costruito dal "finanzcapitalismo" (secondo la felice definizione di Luciano Gallino), «efficacemente interpretato dall'Europa della Bce e della Commissione».

Le amministrazioni locali usate come grimaldello per, scandisce l'assessore napoletano ai Beni comuni Alberto Lucarelli nella relazione che dà il via al Forum, «destrutturare un modello autoritario che ha consentito a intrecci burocratico-finanziari e alla borghesia mafiosa di saccheggiare e sfruttare risorse comuni, imponendo un'effettiva dittatura economico-finanziaria». Parole grosse? Suggestioni? Preceduto da una bre-

ve introduzione di Norma Rangeri, direttrice del Manifesto, Lucarelli - che di mestiere fa il giurista, diviso tra la Federico II e la Sorbonne - disegna una realistica road map verso la creazione del nuovo «laboratorio», una sorta di «socialismo municipale» i cui confini sono rigidamente sorvegliati dalla Carta Costituzionale.

LA CARTA D'INTENTI

Nessuna concessione a derive estremistiche: «Bisogna dare attuazione alla volontà referendaria espressa da 27 milioni di italiani. I Comuni devono impegnarsi attraverso un patto federativo a: gestire l'acqua attraverso un modello pubblico partecipato, eliminando dalla tariffa il 7% relativo alla remunerazione del capitale investito; adottare piani energetici orientati a un più razionale utilizzo delle risorse; uscire dal circuito affaristico di inceneritori e discariche, trasformare vie e piazze in beni comuni a vocazione sociale; creare laboratori permanenti di consultazione dei cittadini dando loro la possibilità di deliberare e incidere concretamente sulle grandi scelte; lavorare per il pieno accesso gratuito alla rete».

Parallela alla proposta, viaggia «la resistenza, la disobbedienza a un quadro giuridico-economico che tende progressivamente a trasformare la democrazia locale in un simulacro». La Carta d'intenti, vero e proprio programma politico sottoscritto dagli amministratori locali - Vendola in primis - che nei prossimi giorni sarà consegnato al Capo dello Stato, demolisce gran parte dell'impalcatura su cui si sono fondate le politiche del precedente governo, ma non risparmia quello in carica. Minando anche l'«ordine sociale» nato dal nuovo sistema di relazioni industriali instaurato a Mirafiori e Pomigliano e le politiche ammazzadiritto in materia di immigrazione. Sotto accusa il federalismo fiscale, che trasforma il welfa-

re in un lusso. Il Forum promuove una campagna di disobbedienza contro le misure di stabilizzazione finanziaria dell'ultima manovra Berlusconi e le liberalizzazioni di Monti, «che reintroducono processi a tappe forzate di privatizzazione dei servizi pubblici locali».

Dai quattro tavoli tematici in cui è stata articolata l'iniziativa (economia del territorio, beni comuni, welfare e diritti, ambiente), cui partecipano amministratori, politici e movimenti, emergono proposte dirompenti che arrivano a una sintesi politica nel dibattito finale. Come quella, avanzata dall'assessore alle Finanze del Comune di Napoli Riccardo Realfonzo, di un «Patto tra gli enti locali contro il Patto di Stabilità che li stritolava». ♦



L'Azione cattolica: un patto per ridare forza alla politica

Un Patto di responsabilità per il futuro del Paese. Lo chiede l'Azione cattolica che ieri ha riunito i «suoi» amministratori locali presenti nei diversi partiti. Difesa della famiglia. Appoggio a Monti ma nell'equità e nel rigore.

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA

Prova concreta ieri alla Domus Pacis di cosa sia quel «soggetto unitario diffuso», forma pre-politica dei cattolici impegnati in politica, richiamato più

volte dal presidente della Cei, cardinale Angelo Bagnasco. Oltre duecento amministratori locali impegnati nei vari schieramenti, tutti aderenti all'Azione cattolica, si sono confrontati per un'intera giornata per discutere di politiche sociali, a partire da quelle a sostegno della famiglia e del lavoro. Nessuna logica di lobby e nessuna nostalgia per la vecchia Dc.

La bandiera della difesa della famiglia ha molto poco di ideologico. Pesa più il ruolo essenziale di ammortizzatore sociale svolto in tempi di crisi. Ma i tagli del governo del professore



Foto di Claudio Onorati/Ansa



La manifestazione per l'acqua

Coppie di fatto, anche il Pd milanese si divide sugli aiuti

Fondo anticrisi aperto alle coppie di fatto, è polemica. Anche all'interno del Pd. L'Avvenire parla di incostituzionalità. Pisapia: «Normale che il Comune aiuti tutti i soggetti bisognosi. Sono contrario alle discriminazioni».

LAURA MATTEUCCI

MILANO

È «un dovere da parte delle istituzioni» aiutare tutte le coppie, quelle sposate e quelle legate da vincoli affettivi, che si trovano «in uno stato di difficoltà». Il sindaco di Milano, Giuliano Pisapia, difende la decisione presa dalla giunta comunale di aprire l'accesso al fondo anticrisi non solo alle coppie sposate ma anche a quelle di fatto, etero o omosessuali che siano. Si tratta di circa 6,4 milioni che l'amministrazione ha sbloccato destinandola al sostegno dei redditi e all'occupazione. «Sono contrario alle discriminazioni - aggiunge il sindaco - Mi sembra assolutamente normale che laddove ci sono dei soggetti bisognosi il Comune faccia tutto quanto possibile». Le parole di Pisapia arrivano in risposta all'ondata di polemiche che ha investito il provvedimento di giunta, sollevata non solo dall'opposizione di destra e dal quotidiano dei vescovi L'Avvenire (fin qui, tutto nella norma), ma anche dallo stesso Pd in Consiglio comunale. Perché mai?

La capogruppo Carmela Rozza, che ha parlato di «fuga in avanti della giunta», chiarisce la natura del suo disaccordo: «Il problema non sta nel merito, ma nella gestione politica dell'obiettivo, che è quello di arrivare al registro delle unioni civili (il Comune ha intenzione di metterlo a punto entro l'anno, ndr), che a sua volta vuole sollecitare un provvedimento legislativo a livello nazionale. Questioni sulle quali vorremmo una convergenza trasversale, il più ampia possibile. Per questo ho parlato di fuga in avanti: sono temi delicati, da gestire con delicatezza». Questione di strategia (sbagliata), insomma, secondo la Rozza. Un'accusa che l'assessore al Welfare Pierfrancesco Majorino, pure lui Pd, che insieme alla collega al Lavoro Cristina Tajani si è assunto la genitorialità del provvedimento, respinge *in toto*: «È una forma di

sostegno all'occupazione, che nulla ha a che vedere con il registro delle unioni civili. Di fronte alla crisi e al vuoto legislativo gli Enti locali fanno quel che possono: peraltro è un esperimento, se ci fosse bisogno di correzioni sarei il primo ad intervenire. Ogni altra discussione è fuori luogo, una tempesta in un bicchier d'acqua, posto comunque che rilevo sempre un eccesso di timidezza quando si parla di coppie di fatto». Poi, l'attacco a Rozza: «Dice di non volere polemiche - continua Majorino - ma nelle ultime settimane è lei l'alfiere delle polemiche con la giunta. A questo punto il problema dovrebbe porsi lei». E Rozza si riferisce proprio a lui quando dice che «i personalismi in queste cose provocano solo danni».

I CRITERI DI ACCESSO

Ma, al di là della *bagarre* tutta interna alla maggioranza, gli attacchi al Fondo (nel merito, stavolta) arrivano dall'esterno. Compresi alcuni giornali (a proposito: la Casagit, la cassa malattia dei giornalisti, è stata la prima struttura assistenziale a garantire parità di trattamento a tutte le coppie di fatto). L'Avvenire, il quotidiano della Cei, accusa la delibera di «violare la lettera e lo spirito della nostra Carta fondamentale», e invita ad «evitare riconoscimenti impropri» e a «dare incontestabile priorità alla famiglia fondata sul matrimonio, favorita dalla Costituzione». Dall'assessore a Sicurezza e Coesione sociale Marco Granelli parole di assoluto buon senso: «Non si tratta di definire la famiglia, ma di stabilire criteri di accesso ai contributi».

Vediamoli, i criteri: il bando per accedere al Fondo, rispetto alla versione precedente (era nato con la giunta Moratti, ma imposto dal Consiglio, Pd in testa) è stato modificato: coppie di fatto a parte, è stato tolto il limite dei 5 anni di residenza in città. Va dimostrato un reddito Isee sotto i 25mila euro e essere sposati o coabitanti nello stato di famiglia al 1 gennaio 2012. Il contributo vale fino a 5mila euro. La giunta ha previsto anche uno stanziamento di 2,2 mln per l'assunzione e la stabilizzazione di precari. ♦

Monti pesano sulle strategie delle amministrazioni locali. Così partire dalla famiglia diventa emblematico per affrontare il nodo dei bisogni delle città e del futuro possibile. Del come affrontare la crisi anche come opportunità di cambiamento. Lo puntualizza il presidente dell'Azione Cattolica, Franco Miano. «Emergono le difficoltà, ma anche la fiducia. La crisi impone rigore e creatività per attivare nuove solidarietà» assicura. Se vi è sostegno all'azione del premier Monti, nessuno sposa la linea dell'antipolitica. «Ciascuno faccia responsabilmente la sua parte di sacrifici» aggiunge Miano. «La politica non sia spettatrice, dunque non solo cooperi responsabilmente all'azione riformatrice del governo, ma accompagni tale azione con riforme istituzionali altrettanto necessarie per combattere la crisi» a partire da quella elettorale. Non sono appelli generici. Li riassume un appello trasversale per «un Patto di rinnovata responsabilità» lanciato ieri. L'invito è alle scelte nette per l'equità e la

solidarietà, al coraggio contro i monopoli e gli oligopoli, a colpire gli «interessi particolari» di chi «non paga mai» e a tutelare le fasce medio-basse della società.

È un confronto bipartisan quello che si sviluppa alla Domus Pacis. I cattolici si incontrano, si confrontano, trovano punti di impegno comune. «Il confronto oggi è più semplice, perché meno ideologico», osserva Alberto Mattioli, già vicepresidente della provincia di Milano, ora con Pezzotta. Sottolinea come le divisioni interne ai partiti, «legate oggi a logiche particolaristiche, impediscano una libera riflessione».

Gli incontri di Ac possono far maturare un «tessuto comune» dei nuovi diritti per la presidente del Provincia di Bologna, Beatrice Draghetti (Pd). Nessun partito cattolico c'è all'orizzonte assicura Andrea Ferrazzi, assessore a Venezia. Per Santina Mastropasqua, invece, i cattolici potrebbero confluire in un centro moderato, «ma se c'è il proporzionale». ♦



CLAUDIO SARDO
Direttore
csardo@unita.it

L'EDITORIALE

SINISTRA E DESTRA

→ SEGUE DALLA PRIMA

Uno dei postulati dell'ideologia dominante nel trentennio liberista viene così messo in discussione: non è vero che il maggior scarto tra ricchi e poveri è un fattore «naturale» di crescita. Il ripensamento critico coinvolge oggi lo stesso pensiero economico. Basta leggere gli ultimi studi del Fondo monetario. Ma per ribaltare il paradigma del turbo-capitalismo - quello che ha dato alla finanza il primato sul lavoro, quello che al massimo era disposto a concedere un po' di «compassione» per i più deboli - c'è bisogno della politica. Della politica democratica. Di una nuova politica democratica.

Il primato della finanza sull'economia si è affermato mettendo ai margini il potere costituzionale. Ha infranto lo storico compromesso tra democrazia e capitalismo. E l'antipolitica si è diffusa tra i cittadini dell'Occidente perché hanno toccato con mano l'impotenza delle istituzioni civili di fronte al dominio delle oligarchie che governano i grandi flussi finanziari. C'è un grande compito, una inedita battaglia di libertà davanti a noi. Chi l'ha detto che la sottomissione della democrazia è per sempre? Chi l'ha detto che la storia è finita? (doveva finire già nel 1989, poi è continuata). Chi l'ha detto, per tornare alle vicende italiane, che non c'è altro orizzonte auspicabile di un governo tecnico?

Purtroppo nella sinistra c'è chi si attarda nella discussione se baciare o meno il «rospo» Monti. Un dibattito depressivo anche perché smarrisce la memoria di ciò che accadde al tempo di Dini: allora come oggi in tanti diffidavano del «rospo», che invece favorì la vittoria del centrosinistra e la storica impresa dell'aggancio all'euro. Ma quante energie vennero disperse dai sospetti e dalle vocazioni minoritarie! Mentre invece non si comprese per tem-

po che l'impianto della Seconda Repubblica, nonostante le mirabolanti promesse iper-democratiche, avrebbe portato al populismo, al presidenzialismo strisciante, all'ingovernabilità.

Guai oggi a ripetere quegli errori. Il governo Monti può aiutare il Paese, non solo a uscire dalla stagione berlusconiana, ma ad avviare una ripartenza. Bisogna potenziare le misure migliori adottate dal governo, incalzarlo per le carenze e le omissioni, contrastarlo nelle tentazioni di rompere il patto sociale. Il governo Monti peraltro può ridare oggi all'Italia un ruolo in Europa. Può ricostruire una credibilità europeista dopo la dissipazione di Berlusconi. E questa è la frontiera più importante della battaglia politica. Perché solo nella dimensione europea si può edificare una politica democratica capace di incidere sui poteri globali. Questa politica oggi manca all'Europa. Al tavolo di Bruxelles invece Monti sta dando il meglio di sé. Il governo italiano è fin d'ora un'opportunità per i progressisti europei. Che ovviamente giocheranno le carte decisive nelle elezioni di Francia, Germania e Italia.

Insomma, il tempo delle incertezze europee e del governo dei tecnici non è l'intervallo della poli-

tica. È piuttosto il teatro di una battaglia il cui esito sarà decisivo nei prossimi anni. C'è una concatenazione di temi, un'interdipendenza. Non ci sarà nuova crescita in Italia senza coesione. Ciò implica un ruolo dei corpi intermedi, e dunque un patto sociale che non potrà non fondarsi su nuove politiche egualitarie (che riguardano i redditi, ma anche le differenze di genere, i giovani, gli immigrati). La differenza tra destra e sinistra torna prepotentemente a occupare il territorio della questione sociale (dopo anni di narrazione sui leader, le loro virtù demiurgiche e le vicissitudini giudiziarie). L'etica politica può arricchire così il suo significato. Mentre l'antipolitica si dimostra ancor più l'arma nelle mani delle oligarchie.

Perché la politica abbia senso, però, è necessario che abbia una forma. Che sia espressione di una comunità. Di un laboratorio vivo, percorso da interessi e sentimenti. Non c'è politica senza partiti. E non c'è partito nuovo senza radici nella società prima che nelle istituzioni. Anche questo è terreno di battaglia. L'onda lunga del liberismo ha imposto il paradigma individualista: il cittadino solo contro ogni potere, solo anche nella protesta. Ma senza partiti democratici non si mettono in rete le istanze di cambiamento. E senza istituzioni democratiche - bisogna uscire dalla Seconda Repubblica, che ha fatto del maggioritario di coalizione il simulacro di un presidenzialismo anticostituzionale - non ci saranno mai partiti rinnovati. Come si vede, c'è molto da fare nel tempo del governo Monti. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Quelli che non credono alla voce di Himmler

La giornata della memoria in tv ha offerto molti tremendi spunti di riflessione, attraverso testimonianze di sopravvissuti allo sterminio, documenti e filmati. Molte immagini le conoscevamo ma non smettono di tormentarci. Soprattutto quella dei bimbi che mostrano i numeri sulle braccia. Ma la cosa più nuova e atroce l'abbiamo sentita su *Rainews*: era la voce di Himmler, che impartiva istruzioni sullo sterminio sistematico e totale degli ebrei e su quello della popolazione della Russia invasa. Per la vittoria nazista, Himmler

ordinava l'appropriazione da parte delle truppe tedesche di tutte le risorse vitali russe, considerando che quelle popolazioni fossero costituite da «animali umani». Cosicché i negazionisti, se non vogliono credere ai sopravvissuti, possono andare alla fonte tedesca e verificare che le istruzioni - precise - furono eseguite alla lettera. Quelli che invece, pur senza negare l'olocausto, considerano la giornata della memoria una celebrazione retorica, possono renderla concreta e viva ponendosi obiettivi attuali. Per esempio chiudere CasaPound. ♦

Duemiladodici

Francesca Fornario

Gli stranieri e il coraggio di dire che sono troppi. In carcere

Un poliziotto al barista: «Un whisky. Doppio». «Giornata pesante?». «Al solito. È che non ne posso più di vedere certe scene. Immagina di trovarti di fronte a sei uomini che dormono su delle brande luride, in sei in una stanzetta di 15 metri quadrati, con un fornello elettrico per cucinare accanto alla latrina, una puzza di piscio infernale». «Stranieri?». «Tutti stranieri, per forza». «Accidenti, non deve essere facile il suo lavoro». «Il fatto, amico mio, è che sono troppi. L'ho detto anche ai miei superiori: non ha senso far entrare tutti questi stranieri solo perché sono stranieri... È una cosa che non succede in nessun altro

paese civile, io dico che devono andarsene. Sì, insomma dovremmo mandarli via, impedirgli di entrare, perché sono veramente troppi. Almeno 21 mila e cinquecento in più di quelli per i quali c'è posto. Sono dati del Ministero». «Giusto, è uno schifo, non possiamo farne entrare altri!». «Ma purtroppo questo è un tema delicato, e anche a livello politico si fa molta confusione. Quelli di sinistra dovrebbero essere i primi a dire: "Signori, non c'è più posto, dobbiamo mandarli via, tutti fuori". E invece...». «Ci vorrebbe più coraggio». «Tutto il giorno dentro quella stanzetta, senza vedere la luce del sole... Per non parlare delle donne costrette ad abbandonare i loro bambi-

ni alle nonne... Ci sono un sacco di ragazze marocchine, somale... Sai cosa penso? Che a vivere in quelle condizioni finisci per diventare un criminale. Per forza. Uno di quelli che non hanno più niente da perdere... Non ci vuole mica un genio per capire che in quel contesto così degradato si sviluppa la violenza, e infatti ci sono continue risse, alcuni diventano pericolosi per loro stessi e per gli altri... E noi non sappiamo più che fare, non sappiamo come fermarli». «Andrebbero sbattuti in galera». «Ma lì che stanno. Faccio la guardia carceraria». ♦



OLTRE IL «NO PROFIT» BEN VENGA IL «FOR BENEFIT»

UN'IMPRESA
«SOCIALE»

Luigi
Bobba
DEPUTATO
PARTITO DEMOCRATICO



For benefit anziché non profit: così, dall'inizio del nuovo anno in California, potranno denominarsi quelle imprese che hanno come missione quella di produrre benefici e vantaggi che si riverberano sulla comunità. Nulla di nuovo si potrebbe commentare: in fondo anche in Italia esistono le imprese e le cooperative sociali. Eppure l'espressione americana contiene una novità, in quanto ha la forza di semplificare e rendere comprensibile un concetto anche ai non addetti ai lavori. Per le realtà associative, del volontariato e dell'impresa sociale viene il tempo di definirsi non unicamente in negativo (*non profit*) ma di auto-comprendersi in positivo (*for benefit*). È un passaggio importante: significa che si può fare impresa sociale non solo incorporando il principio della non distribuzione degli utili, ma anche esplicitando la finalità per cui si produce lavoro e ricchezza. A dire il vero nella legge istitutiva delle cooperative sociali - la 381 del '91 - un concetto simile era già presente. In sostanza, si oltrepassava il principio di mutualità tra i soci, per assegnare al lavoro cooperativo il compito di produrre benefici anche per la comunità circostante.

Ma la straordinaria semplificazione dell'espressione americana *for benefit*, può facilitare non solo una comunicazione più diretta con l'opinione pubblica, ma anche esprimere in modo semplice e chiaro ciò che già milioni di cittadini associati, volontari e cooperatori vivono nella loro esperienza quotidiana di lavoro nel sociale. L'espressione *for benefit* aiuta anche a comprendere meglio il concetto di "economia civile", coniato da Stefano Zamagni, per il quale non è più sufficiente che il non profit si limiti a correggere le distorsioni provocate dal mercato, ma deve invece incaricarsi di generare solidarietà senza dipendere da apparati burocratici (lo Stato). Insomma, in tempi di "big society" o di capitalismo responsabile, l'avvento di termini come economia civile o ancor di più "for benefit" per esplicitare le finalità delle organizzazioni a base solidaristica, dice che non si uscirà della crisi solo

con qualche piccolo correttivo, ma modificando i fini stessi dell'agire economico. Così il mondo "for benefit" può conoscere, proprio dentro la grande crisi, un'opportunità per far lievitare una nuova cultura e inventare originali forme di agire economico improntate alla solidarietà oltreché alla sostenibilità. In tal senso, il Parlamento e il Governo potrebbero rimettere all'odg la revisione del Libro del Codice Civile, laddove disciplina le realtà associative. Tale normativa risale addirittura al Codice Rocco del 1942 e dunque è estranea ai principi costituzionali che garantiscono la libertà di associarsi e la sussidiarietà dell'agire delle formazioni sociali. La proposta di legge, che ho presentato nel settembre del 2010 e che è stata sottoscritta da più di 50 deputati, non fa che riprendere il qualificato lavoro (apprezzato anche dall'ex ministro della Giustizia Alfano) della "commissione Pinza", durante l'ultimo governo Prodi.

L'intento è quello di dare un moderno assetto giuridico al mondo non profit, di assicurare, alle associazioni che la chiedono, la personalità giuridica e di consentire alle stesse, entro determinati vincoli, di gestire anche attività economiche. Liberando le energie di quel vasto mondo della solidarietà e dell'impegno civico, si contribuirà a far ripartire lo sviluppo del Paese e a rafforzare la coesione sociale. L'input che ci viene da Oltreatlantico può essere dunque un efficace stimolo perché tutte queste realtà si mobilitino "for benefit", ovvero diventino attori consapevoli del bene comune. ♦

LA MEMORIA È TUTTO UNA DEDICA A MIO PADRE

DIO
È MORTO

Andrea
Satta
MUSICISTA
E SCRITTORE



La memoria è tutto quello che siamo. In questi anni cinici, un ancoraggio alla vita che viviamo. Però può diventare retorica e questa paura intima a molti distacco. Così le acque si confondono e un po' è nostalgia, un po' è celebrazione, un po' perde forza e si banalizza.

Ma la memoria è tutto quello che siamo. Io, che di una lunga serie di sorelle sono l'ultimo bambino e che ho avuto la fortuna di vedere sulle tibie di mio padre, ancora a novant'anni, le tracce del mitra che gli scaricarono addosso a Zwickau, che erano lì ancora anche quando stava per morire, mentre gli sistemavo le lenzuola all'Ospedale, io mi ricordo bene le sue parole: «La guerra, non lo dimenticare, Andrea, è solo orrore».

E io non dimentico i tuoi ritorni a casa, papà, al sesto piano senza ascensore, con la legna nel sacco di juta, perché noi avevamo il camino per riscaldare, e non dimentico i tuoi racconti e, nel frattempo, il tuo armeggiare con gli alari nel fuoco, le scintille e la legna troppo verde che scoppiettava e il profumo di resina di pino e di eucalipto. Non dimentico le pause larghe nei tuoi racconti, le religiose attese, la descrizione delle tue giornate, le fughe disperate, le notti congelate, le adunate, la neve,

nell'esercizio crudele di stare in piedi, nudo per ore e ogni umiliazione e violenza che confessavi aver subito, a me che vivevo di "Album dei Calciatori" mai completati e qualche "Topolino" per ingannare il tempo nei giorni dell'influenza.

Per me, allora, papà, eri un eroe salgariano, ora so che eri solo un meraviglioso essere umano. Soprattutto quando ho scoperto pochi anni dopo la tua morte, un pomeriggio che mia madre, bianca e silenziosa, rovistava fra vecchie foto e mille carte, come se qualcuno potesse ritornare, la tua denuncia contro il Furber del tuo campo di dolore, tale Joseph Hartmann. Di quel foglio, stampato con una Olivetti modello 40 e qualche X a correggere gli errori, indirizzato al Comando Americano di Dresda, eri il primo firmatario, il primo di un tragico rosario.

Joseph Hartmann, delirante per la caduta del Reich, ormai incombente, chiuse tutti i prigionieri tuoi compagni nella baracca, appiccò il fuoco e con la pistola, fra urla orrende e puzza di carne umana arrostita, sparò ai quei disperati uno ad uno, spalleggiato nel cecchinaggio, dal suo luogotenente, centrando un braccio, una testa, un dito, un occhio e qualunque altro brandello di umano sporgesse dal rogo. Tu, che per culo, eri stato dimenticato a raccogliere patate nella parte alta del recintato, vedesti tutto, con una cassa di patate gelate in mano. È scritto e firmato.

La memoria è tutto quel che siamo. ♦

Maramotti

SI APRE L'ANNO
GIUDIZIARIO IN
UN CLIMA
CAMBIATO...

PIOVE SEMPRE
MA IL GOVERNO
NON È PIÙ
LADRO!



l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino,
Umberto De Giovannangeli
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli

CONSIGLIERI
Eduardo Bene, Marco Gulli

Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



FRANCESCO MURATORE

Il diritto allo studio universitario

Sfigati sono anche quelli che non sono nati in una famiglia benestante e non hanno la possibilità di studiare ad Harvard o di ereditare la professione paterna. Al di là degli sbagli che uno può aver fatto nella vita (per problemi di cui gli arroganti viceministri neppure sanno l'esistenza) ognuno ha il diritto di sperare, di reinventarsi, di sognare, a qualsiasi età.

RISPOSTA ■ Sfigate, nel nostro Paese sono, in realtà, soprattutto le strutture che dovrebbero garantire il diritto allo studio degli universitari. Studiare a Roma o a Milano costa, per un fuori sede, fra le 500 e le 700 euro al mese di affitto, la sua vita e i suoi studi costano almeno altrettanto: se la sua famiglia non è in grado di aiutarlo a lui serve un piccolo lavoro, magari in nero, con cui contribuire. Può accadere ed accade, in queste situazioni, che i 28 anni arrivino prima della laurea anche per studenti molto più meritevoli di quelli, più fortunati, che finiscono prima. Non si è posto questo tipo di problema il viceministro? Può darsi. Diciamo che la sua, allora, è stata una gaffe e diciamo pure però che il suo impegno successivo dovrebbe essere quello di intervenire per garantire il diritto agli studi degli universitari. Un diritto garantito dalla Costituzione e sostanzialmente ignorato, oggi, nel Paese che lui insieme ad altri oggi governa. Si applicassero a questo problema i cervelli migliori del Paese, quelli che si sono laureati in tempo alla Bocconi, quella che diminuirebbe non sarebbe la loro autostima ma solo la loro solitudine.

LILIANA NAPPI-UNGUREANU

La Concordia e la Moldavia

Sono cittadina italiana di origine moldava e insieme alla mia famiglia seguiamo con tristezze e rammarico l'accaduto all'Isola del Giglio. Ci dispiace enormemente per le vittime innocenti e per tutti i passeggeri che si trovano la vacanza da sogno finita in una tragedia e in modo speciale ci ha toccato la storia del giovane musicista disperso, che nonostante avesse paura dell'acqua, ha ceduto il suo posto sulla scialuppa a un bambino. Pensiamo che proprio lui pos-

sa essere uno degli eroi della tragedia Concordia. Sentire dalle notizie del Paese d'origine dare lauree a una ragazza che, a prescindere la sua presenza ambigua sulla nave, è arrivata a casa sua prima che l'Italia scoprisse la tragedia, mi pare un po' azzardato, addirittura triste. Forse sarebbe più appropriato il silenzio. Avremmo voluto sentire, invece, la voce della comunità moldava d'Italia (come quella cinese, africana o addirittura rom) intervenire tempestivamente sull'argomento, mostrandosi vicini al dolore del Paese. Oppure la voce del consolato moldavo, per non parlare, poi, della totale assenza delle autorità governative. Per questo, nella speranza di par-

lare a nome di tanti moldavi residenti in Italia, la mia famiglia esprime l'amarrezza per le vittime della nave naufragata e si sente con tutto il cuore vicini al dolore dei loro cari.

EZIO PELINO

Evadere è (finalmente) peccato

Forse ho la memoria corta, ma non ricordo di aver mai sentito, non dico la Chiesa, ma il più modesto dei preti, dichiarare che evadere le tasse è peccato. Il discorso del cardinale Bertone mi appare, perciò, una svolta, addirittura una rivoluzione per un nuovo clima culturale e politico, del tutto inimmaginabile con Berlusconi e la sua complicità verso i furbi. Il cardinale non si è limitato a una nobile predica, ma ha impegnato la stessa Chiesa a pagare l'Ici. Ha, finalmente, dichiarato quello che da sempre avremmo voluto sentire: «Le autoesenzioni improprie sono scandalo e peccato». Nessun trattamento di favore ma solo l'applicazione delle norme che regolano il settore no profit. A questo punto se lo Stato non farà la sua parte, attivandosi con sollecitudine e competenza tecnica per quantificare quanto gli è dovuto, sarà il solo responsabile e non avrà attenuanti. Non resta che sperare che veramente non sarà più sufficiente la presenza di una cappella o di un crocifisso per segnare la ritirata degli esattori dello Stato.

GINO ROTELLA

Una tassa occulta da eliminare

Il prof. Monti ha affermato di voler eliminare le tasse occulte. Bene. Ne segnaliamo una, odiosa, che nonostante diverse sentenze della Corte di Cassa-

zione continua a taglieggiare gli agricoltori e i proprietari di immobili (incluse le abitazioni) che ricadono - e solo per questo - nelle aree di pertinenza di un qualunque consorzio di bonifica. Anche se un immobile non trae alcun beneficio dagli eventuali lavori di bonifica, bisogna pagare comunque il tributo. A prescindere. Ogni anno. Calcolato sui metri quadrati. Si tratta di una tassa occulta e iniqua, in aggiunta all'IMU e alle altre imposte, richiesta non a tutti i proprietari di immobili ma solo a quelli che hanno la sventura di possederli in una area amministrata da un consorzio di bonifica. Sarebbe apprezzabile l'intervento del governo per proporre la soluzione con una norma equa e trasparente, racchiudibile in una riga: il tributo può essere preteso dal consorzio qualora un immobile tragga dall'opera di bonifica un diretto beneficio.

VINCENZO CASSIBBA

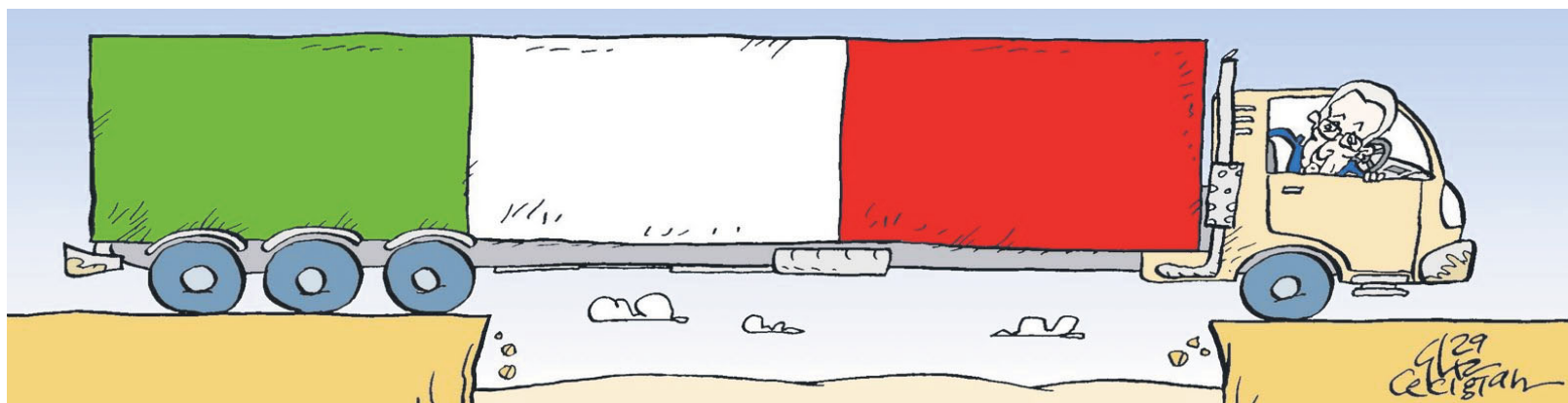
Di tutto e di più

Leggo che le accise sui carburanti pesano per 1,90 lire per il finanziamento della guerra di Etiopia del 1935, 14 lire sono a fronte della crisi di Suez del 1956, 10 lire a fronte del disastro del Vajont del 1963, 10 lire a fronte dell'alluvione di Firenze del 1966, 10 lire a fronte del terremoto del Belice del 1968, 99 lire per quello del Friuli del 1976, 75 lire per quello dell'Irpinia del 1980, 205 lire per il finanziamento della missione in Libano del 1983, 22 lire per quella in Bosnia del 1996, 39 lire per il rinnovo del contratto degli autoferrotranvieri del 2004, e poi (mi pare) c'è la recente accisa per il fondo per lo spettacolo: un aggravio complessivo di oltre 25 centesimi. Manco a dire, su questa sommatoria di tasse si paga l'IVA. Chiedo: le notizie raccolte sono vere? Se sì, cosa aspetta il governo a fare piazza pulita?



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Blog

contatti
comunita.unita.it



Dania
Pasionaria
pigra

**Basta disimpegno
l'Italia è casa mia!**

Negli ultimi mesi sono andata a letto presto. Ho perso dei contratti di lavoro importanti, ho messo in vendita la casa col mutuo, mi sono trasferita definitivamente a Milano perché a Milano c'è lavoro, cosa fai ancora in provincia?, come pensi di poterti mantenere da sola, single, singol, in una piccola città che non offre altro che lavori da commessa con metà stipendio "fuori busta" o lavori da commerciale solo a provvigione?

Me ne sono andata 34enne con gatto a carico e partita Iva ancora nel regime miserrimo dei minimi nella nostra grande mela, che ha più l'aspetto di un piccolo mandarino, e mi è successa questa cosa che prima o poi doveva succedere, perché anche i migliori ne sono vittime, figuriamoci noi peggiori, sfaticati e pigri. Mi è successo che mi sono disimpegnata, quasi totalmente. Leggevo i giornali e mi indignavo il giusto, anzi poco. Facevano le riforme, facevano le proteste, fermavano le strade, chiudevano i negozi, cambiavano le leggi, facevano i decreti e io ero lì a pensare al mio ombelico, circondata da amici con tanti ombelichi preoccupanti come il mio. E poi facevamo un sacco di battute, eravamo tutti brillanti produttori di satira di altissimo livello, perché a quelli della mia generazione hanno fatto questo, hanno tolto la rabbia e hanno dato l'ironia. Mi è sembrato naturale disimpegnarmi, a volte prendevo posizione, per qualche minuto, durante i dibattiti televisivi, poi spegnevo la TV. Mi è sembrato naturale occuparmi dell'erba del mio giardino, perché quella del vicino è stata venduta all'asta per fallimento. Poi, stamattina, mi è salito in gola un fortissimo senso di colpa, come se avessi potuto fare la differenza, come se l'impegno mio potesse in qualche modo salvare il salvabile. Mi sono detta che avrei dovuto iniziare a vivere il Paese come se fosse casa mia e non sentendomi sempre ospite in attesa che qualcosa accada, in attesa di andare via, in attesa che tutto vada metaforicamente (eh!) a puttane. Stamattina ho ritrovato l'entusiasmo. E non farò un giro nel mio estratto conto per capire di non potermi permettere ulteriori sacrifici. Stamattina voglio provare a cambiare il Paese con l'impegno. Almeno credo. *(Leggi la versione integrale e commenta su unita.it).*

Social Noi, Monti e il lavoro...



Verducci Francesco

Considerando che di lavoro ce ne sarà sempre meno a causa del continuo sviluppo tecnologico e presupponendo che quanto detto da Monti significhi un welfare idoneo a mantenere, con uno stipendio adeguato che significa quasi pieno, il lavoratore cassaintegrato o licenziato fin quando, attraverso adeguate strutture, non trova un altro posto di lavoro (un sistema tipo nord Europa), ben venga. La domanda è, dove troverà i soldi? La risposta sarebbe semplice: la dove ci sono! Il difficile, come si sa, sta nel far pagare le tasse a quel 10% che detiene metà della ricchezza nazionale. Se Monti ci riesce gli darò il voto alle prossime elezioni.

www.unita.it

MarcoBi

Traduzione: lo cacciamo a calci ma in cambio gli diamo un tozzo di pane. Caro Monti, tanto vale allora dire all'impresa che "quello" lo paga lo stato e lasciarlo dov'è.

www.unita.it



Giacomo Dalessandro

Sul posto di lavoro il lavoratore acquisisce Professionalità e la utilizza per esprimere le sue capacità, trasferendole sul prodotto finito, con il marchio del "Made in Italy", non importato con "targhetta" posticcia. Con il posto di lavoro si difende oltre il lavoratore, anche il "Made in Italy", la Professionalità Italiana. Diversamente le aziende non serie tendono a cambiare la forza lavoro in continuazione, con l'unico scopo del "Dio Denaro". No caro Presidente Monti! Così è l'opposto della Crescita Professionale e sviluppo economico. Quando Lei si accontenta di mantenere l'Italia in recessione per due anni, e si vanta di uno sviluppo futuro dell'11%, che BankItalia stima al 10% in 30 anni, allora caro Professore, è bene che cominciamo da Lei e dalla sua Politica, difendendo il suo Lavoro, e diciamo: torni all'Università, al suo posto con Nuove Elezioni eleggiamo noi italiani il Presidente che deve portare avanti una Politica di Sviluppo immediato.

www.unita.it



Alessandro Ciuffi

Sarebbe ora ricominciare a riconoscere il valore fondamentale del LAVORATORE. Per troppi anni è stato considerato un peso invece che di un valore. Non bastano i soldi per creare lavoro se poi non c'è chi col sudore la fatica e volte anche l'umiliazione lo produce.

www.unita.it

gene61

«Tutelare il lavoratore più che il posto di lavoro». Ma quando le pensa di notte digerendo una mega-peperonata?

www.unita.it

www.unita.it

VIDEO-INTERVISTA
Parla Giovanni Tizian
«La 'ndrangheta in Emilia»

VIDEO-ESCLUSIVA
Rocksteria show
di Pietropaoli e Viterbini

METEO INTERATTIVO
Maltempo: Italia sotto zero
Situazione e previsioni on line

lotto

SABATO 28 GENNAIO

Nazionale	48	70	68	50	5
Bari	80	13	4	7	76
Cagliari	83	55	26	51	74
Firenze	8	88	66	27	18
Genova	44	46	48	9	79
Milano	37	24	75	60	58
Napoli	20	63	18	60	77
Palermo	40	61	89	83	21
Roma	87	40	30	79	26
Torino	3	65	45	49	78
Venezia	7	51	55	17	49

I numeri del Superenalotto					Jolly	SuperStar				
2	17	25	50	52	84	28	35			
Montepremi	3.151.028,40				5+ stella					
Nessun 6 - Jackpot	€	57.125.082,24			4+ stella		€ 22.496,00			
Nessun 5+1	€	-			3+ stella		€ 1.503,00			
Vincono con punti 5	€	19.693,93			2+ stella		€ 100,00			
Vincono con punti 4	€	224,96			1+ stella		€ 10,00			
Vincono con punti 3	€	15,03			0+ stella		€ 5,00			
10eLotto	3	4	7	8	13	20	24	37	40	44
	46	51	55	61	63	65	80	83	87	88

L'inchiesta

NICOLA BIONDO

PALERMO

Sedici udienze per avere finalmente giustizia. 16 udienze che aprono uno squarcio su un mistero italiano quasi sconosciuto e sempre più profondo, l'ennesimo rebus siciliano tra mafia e stato. È la strage di Alcamo Marina, provincia di Trapani, dove il 27 gennaio 1976 vengono uccisi nel sonno due carabinieri, Carmine Apuzzo e Salvatore Falchetta. Un caso chiuso come un delitto perfetto - un innocente in carcere e i colpevoli fuori - ma pronto a riaprirsi dopo le sedici udienze del processo di revisione per Giuseppe Gulotta, uno dei tre condannati per quell'eccidio. «Gulotta non c'entra nulla - ha detto venerdì scorso il Pg reggino Riva - abbiamo il dovere di proscioglierlo da ogni accusa e restituirgli la dignità che la giustizia gli ha indebitamente tolto». A meno di clamorose sorprese tra poche settimane Gulotta, che ha trascorso vent'anni in carcere, verrà assolto. Con la sua uscita di scena, si riapre il giallo sulla strage. Un rebus in cui appaiono oscuri traffici di armi, uomini in divisa e mafiosi in mezzo ad una lunga scia di sangue iniziata negli anni 70 - dal giornalista Mario Francese agli omicidi di Peppino Impastato e del colonnello Giuseppe Russo - e che arriva fino alla trattativa stato mafia del '92-'93, sfiorando alcuni ufficiali dei carabinieri.

Le indagini sulla strage di Alcamo furono inquinate fin dall'inizio. Gulotta insieme agli altri due condannati (riparati da due decenni in Sudamerica) è stato torturato per costringerlo a confessare una colpa che non aveva commesso. A testimoniare nel processo di revisione di Reggio Calabria è stato il maresciallo in pensione Renato Olino, presente a quelle sevizie. Oggi alla procura di Trapani ci sono due inchieste: una contro ignoti per l'eccidio, l'altra contro 4 carabinieri accusati di sequestro di persona e lesioni gravissime. Sono i carabinieri Elio Di Bona, Fiorino Pignatella, Giovanni Provenzano e Giuseppe Scibilia. Avrebbero torturato quattro ragazzi per fargli confessare l'uccisione dei due militari. Oltre a Gulotta, tra le mani dei 4 carabinieri c'erano Gaetano Santangelo, Vincenzo Ferrantelli e Peppe Vesco. È lui il primo rebus di questa storia. «Un piatto ben servito» secondo il Pg Riva. Vesco è anarchico e ha perso la mano maneggiando esplosivo. Viene fermato un mese dopo l'eccidio mentre guida una



Alcamo Marina la commemorazione dei due Carabinieri (Salvatore Falchetta e Carmine Apuzzo) uccisi il 27 gennaio 1976

Come via D'Amelio Riscritta anche la strage di Alcamo Marina

Nel 1976 morirono due carabinieri. Ora nel processo di revisione il pm chiede l'assoluzione per Gulotta uno degli accusati. Tra depistaggi e l'ombra dei servizi

macchina rubata con una targa di cartone. A bordo ha una delle pistole rubate sul luogo della strage. In caserma subisce scariche elettriche, botte e minacce. Confessa e fa i nomi di tre ragazzi: Gulotta, Ferrantelli e Santangelo. Un piatto ben servito e caso chiuso. Vesco si impicca in carcere 8 mesi dopo.

Passa poco più di un anno - è il 20 agosto 1977 - e il responsabile delle torture viene ucciso. È il colonnello Giuseppe Russo, uomo di fiducia di Carlo Alberto Dalla Chiesa. Per il suo omicidio tutti parlano di mafia a partire da un giornalista di razza come Ma-

1970

Quando la Mafia incontrò i golpisti di Borghese

È il 9 gennaio 1996. Tommaso Buscetta depone al processo Andreotti. E rivela i contatti tra la mafia e il principe nero Junio Valerio Borghese per il colpo di stato. Secondo il pentito tra i congiurati c'era il colonnello Russo. «Era il 1970, il periodo dei mondiali di calcio (in Messico, ndr). Andai a Catania dove incontrai

Giuseppe Calderone e Luciano Liggio. I golpisti aspettavano una risposta. Borghese aveva avanzato due proposte: o una lista degli uomini d'onore che avrebbero partecipato al golpe o, in alternativa, che gli stessi per farsi riconoscere avessero indossato una fascia verde al braccio. La proposta venne però respinta dalla Cupola. So che i boss continuarono a interessarsi al golpe. Noi dovevamo calmare le acque in Sicilia, il Colonnello Giuseppe Russo, che era massone, doveva arrestare il prefetto di Palermo». **N.B.**

→ **A Torino** Per le vie della città una protesta pacifica e senza incidenti. Tra striscioni e macerie
 → **Il procuratore:** «Idea à la carte della giustizia, va bene per gli altri, non quando tocca a te...»

No Tav, in 5mila contro il super treno Insulti a Caselli

Circa 5000 persone hanno sfilato nel centro del capoluogo piemontese. Lasciati in piazza Castello i detriti del cantiere e gli involucri dei candelotti lacrimogeni. Perino: «Anche noi abbiamo i filmati».

PINO STOPPON

Sei carriole contenenti le «macerie» della Val Susa: tronchi d'albero abbattuti per fare posto al can-

tiere Tav, involucri di lacrimogeni, mattoni e filo spinato, hanno il corteo del movimento No Tav a Torino. Dietro le carriole uno striscione con la scritta «No Tav una garanzia per il futuro». Gli slogan sono indirizzati contro il procuratore della Repubblica di Torino, Gian Carlo Caselli. La manifestazione, indetta da tempo, ha trovato nuove motivazioni dopo il blitz che ha portato all'arresto di decine di persone in tutta Italia, 26 gli ordini di arresto, 41 le misure cautelari disposte dai magistrati to-

rinesi. Il corteo, di circa 5mila persone secondo gli organizzatori, ha attraversato le vie del centro di Torino, ha avuto il suo momento clou davanti al palazzo della Regione, in piazza Castello, dove sono stati lasciati i detriti trasportati con le carriole e qualcuno ha acceso dei fumogeni.

Fra i manifestanti, che hanno sfilato sotto la pioggia e il nevischio, molti erano mascherati da clown che mimavano i comportamenti delle forze dell'ordine che presidiano il

cantiere. Alberto Perino, leader riconosciuto del movimento, sfilando dice che ai no tav «non fa paura la galera» e ricorda che lui stesso, nel 1971, l'ha conosciuta per essere stato obiettore di coscienza. E, a proposito dei filmati delle forze dell'ordine che hanno portato agli arresti di giovedì 26 gennaio, dice: «Anche noi abbiamo i nostri filmati, dove si vede che i lacrimogeni sono stati sparati ad altezza d'uomo anche contro donne inermi».

Il corteo si è svolto pacificamente ma sono state lanciate uova piene di vernice e usati gli spray per le scritte contro Giancarlo Caselli. Il procuratore della Repubblica di Torino non ha ignorato gli insulti, che subito gli sono stati lanciati dopo la conferenza stampa sugli arresti, e ha risposto nel modo più solenne, nel discorso di inaugurazione dell'anno giudiziario.

È un'idea tutta italiana, ha detto il magistrato quella «di una giustizia a la carte». «L'idea terribilmente italiana - ha spiegato Caselli - di una giustizia valida per gli altri ma mai per sé, ha preso piede. Sempre più gli interventi giudiziari vengono va-



Foto di Tonino Di Marco/Ansa

Il corteo dei No Tav a Torino si è concluso senza incidenti



lutati non in base ai criteri della correttezza e del rigore ma in base all'utilità per questa o quella fazione. Solo così si spiega come lo stesso magistrato (e parlo del sottoscritto, scusandomi per la personalizzazione) possa essere definito - a seconda di quel che sta doverosamente facendo - fascista, comunista e mafioso. Da ultimo - ha concluso - persino brigatista, posto che qualche disinvoltato commentatore ha riesumato una formula cara alle Br («geometrica potenza») per applicarla al recente intervento giudiziario su gravi reati commessi nella Valle di Susa. Il riferimento implicito del procuratore è ai commenti di Beppe Grillo che sugli arresti per gli incidenti del luglio scorso, ha riesumato l'espressione con cui Toni Negri commentò il rapimento di Aldo Moro.

Il procuratore ha anche messo in guardia dal considerare l'opera della magistratura in «sintonia con il governo». «La magistratura non può e non deve essere in sintonia con nessun governo», è un passo del suo discorso al Palazzo di giustizia di Torino. «Nessun governo - ha precisato - quale che sia il suo colore, quale che sia la maggioranza che lo sostiene. Altrimenti potrebbe risultare compromesso il principio che la magistratura deve dipendere soltanto dalla legge, con esclusione di

L'inchiesta e le difese L'anarchico Imperato: non ostacolavo, stavo scivolando

ogni soggezione da qualunque palazzo, compresi quelli governativi». «Ci sono frasi - ha precisato - sulla sintonia fra magistrati e governo, riferiti al nuovo Guardasigilli, secondo cui «tra governo e magistrati si registra un'assoluta convergenza di idee, che - se sono semplicemente modi di dire - allora c'è poco da osservare. Se invece si trattasse di qualcosa di più, attenzione a possibili equivoci, pericolosi per l'autonomia della magistratura».

Sul fronte dell'inchiesta, molti degli indagati si sono avvalsi della facoltà di non rispondere. Alcuni hanno reso dichiarazioni spontanee. Nell'ordinanza di custodia cautelare si legge che Tobia Imperato, figura storica del movimento anarchico, è stato riconosciuto mentre «afferra il braccio di un operatore di polizia allo scopo di ostacolarlo», donde l'accusa di resistenza e lesioni. Imperato avrebbe spiegato che in realtà, nella concitazione del momento, aveva semplicemente cercato di non scivolare a terra in un punto piuttosto scosceso. ❖

→ **Cadavere** trovato al ponte 6. Berlino nega la nazionalità di una vittima

→ **Carburante** Per il maltempo le operazioni sono ferme fino a martedì

La Costa restituisce Erika È la diciassettesima vittima

La grande nave stramazzata sulla spiaggia restituisce ancora un cadavere, ancora una donna. Un membro dell'equipaggio, secondo i sommozzatori, e dunque Erika Soriamolina, la peruviana che lavorava al bar della Costa.

VINCENZO RICCIARELLI

ROMA

La Costa Concordia restituisce la diciassettesima vittima. È una donna - quasi certamente dell'equipaggio, assicurano i sommozzatori. Dunque, spulciando la lista ufficiale dei dispersi, dovrebbe essere Erika Soriamolina, la 25enne peruviana. Suo padre venne al Giglio, lamentandosi dei «domiciliari» a Schettino: lui è a casa, mia figlia là dentro, disse. Per recuperarla, c'è voluto l'intervento dei due squadre dei sommozzatori della Guardia di Finanza. I primi due sub lo hanno individuato durante le operazioni di ricerca all'altezza del ponte 6, «in una posizione molto difficile da raggiungere», spiega Ivan Ravanusa, maresciallo capo dei sub della Gdf, che coordina le squadre presenti al Giglio fin dal 14 gennaio, il giorno dopo il naufragio. Una volta che i due sommozzatori sono risaliti da una profondità di 17 metri, il tempo massimo per lavorare in sicurezza è complessivamente di 50 minuti, si sono immersi altri due finanzieri che «sono riusciti a mettere il corpo in un sacco che poi

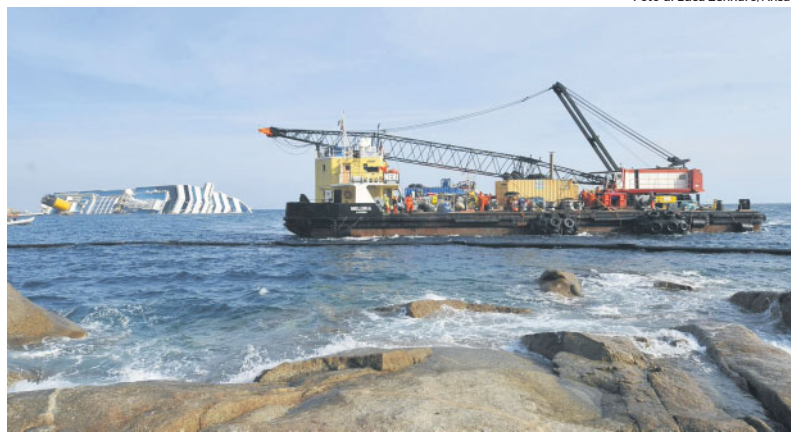


Foto di Luca Zennaro/Ansa

La Costa Concordia, semi-affondata sulla riva dell'isola del Giglio

è stato portato a galla». Tutta l'operazione è durata meno di un'ora. Quello in cui lavorano i sommozzatori, oltre alle Fiamme gialle intervengono nelle ricerche i sub dei Vigili del fuoco e della Guardia costiera, «è uno scenario fuori da ogni modello», spiega il maresciallo e anche «se siamo addestrati a intervenire in ogni situazione questa è veramente particolare per tutti».

Sul fronte delle vittime, ieri si è aggiunto mistero ad una conta che già preoccupa gli inquirenti: il ministero degli Esteri tedesco ha affermato che una quinta vittima tedesca del disastro della Costa Concordia è stata identificata. A Berlino non si conferma invece, per ora, la sesta vittima di nazionalità tedesca di cui hanno dato notizia le istituzioni italia-

ne. Sono quindi ancora sette i dispersi tedeschi, secondo le informazioni ufficiali in Germania. E sono ancora 3 - forse 4 - i cadaveri all'obitorio di Grosseto che non hanno un nome.

Nessuna novità invece dai «serbatoi» della nave, ancora pieni. Le condizioni atmosferiche non consentono agli olandesi della Smit e ai livornesi della Neri di lavorare per il recupero del carburante. «Se ne riparla martedì», l'ultima notizia dal Giglio. Ed è certo che dopo lo svuotamento, si procederà alla rimozione. Servirebbe troppo tempo a «ripulire» il resto. «Compiere una rimozione capillare dei cosiddetti inquinanti secondari può avere una durata lunghissima», spiegano gli olandesi. ❖

22enne uccisa a bastonate 4 arresti, uno è il compagno

Un pensionato di 57 anni che aveva perso la testa per la vittima, Sandro Carelli, e tre disoccupati: il figlio di Carelli, Valentino, 22 anni, due loro amici di 26 anni, Sebastian Capparucci e Silvio Giarmanà. Sono questi i quattro uomini fermati per concorso nell'omicidio volontario aggravato di Andreea Christina Ma-

rin, la ballerina di night romana di 22 anni ammazzata a colpi di bastone e abbandonata cadavere sulla spiaggia di Lido Bello di Porto Potenza Picena (Macerata). All'origine del delitto, stando alle prime ammissioni dei fermati, la volontà di Sandro Carelli di vendicarsi della ragazza, che lui considerava una sorta di

fidanzata, ma che gli avrebbe chiesto somme sempre più ingenti di denaro, fino a fargli maturare la scelta di punirla in quel modo tragico. Il figlio sarebbe stato d'accordo con il padre, mentre resta da capire perché gli altri due complici si siano prestati a partecipare all'operazione, rischiando di finire in carcere. Tutti e quattro sono stati visti nel night della ragazza, e in altri locali della zona. I sospetti dei carabinieri, coordinati dal pm di Macerata Stefania Ciccioli, si erano subito concentrati sui fermati sottoposti subito a interrogatorio. ❖



Bambini sventolano la bandiera siriana

Il dossier

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiwannangeli@unita.it

Afef. Zuhair. Thimir. Hamza. Non sono numeri. Sono nomi, storie, sono vite spezzate. Afef, Zuhair, Thimir, Hamza: sono quattro dei quasi 400 bambini vittime della brutale repressione messa in atto dal regime del presidente Bashar el-Assad. Bambini torturati, uccisi in piazza, stuprati. Cos'altro deve accadere perché Bashar el-Assad venga perseguito per crimini contro l'umanità?

Nel mattatoio siriano in cui i morti si contano a decine ogni giorno con una recrudescenza particolare proprio questa settimana, è stato aggiornato anche il bilancio dei bambini vittime della repressione: sono almeno 384 i bambini uccisi, ha stimato l'Unicef, il Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia che parla anche di altri 380 ragazzini arrestati, in gran parte sotto i 14 anni. Il dato è riferito al 7 gennaio

I figli di Damasco: storie di vite spezzate nel mattatoio Siria

Stuprati, torturati, uccisi. Almeno quattrocento bambini massacrati dal regime del presidente Bashar el-Assad. L'Unicef denuncia l'infanticidio senza che nessuno intervenga. Ma Afef e gli altri meritano pietà e giustizia

ed è quindi sicuramente incompleto visti gli almeno otto piccoli uccisi nelle ultime quarantott'ore. «Abbiamo informazioni su 384 bambini uccisi al 7 gennaio, la maggioranza dei quali sono ragazzi e circa altrettanti sono stati detenuti. Alcuni hanno meno di 14 anni», denuncia da Ginevra il vice direttore esecutivo dell'Unicef, Rima Salah, sottolineando l'obbligo delle autorità di Damasco a proteggere i bambini. Un obbligo inevaso. E le storie di Afef,

Zuhair, Thimir e Hamza ne sono una agghiacciante conferma. Era «la più giovane prigioniera politica finita nelle carceri degli Assad»: Afef Saraqibi, di Homs, aveva appena 4 mesi. Secondo gli attivisti siriani che lottano contro lo spietato regime, è morta a seguito delle torture che le sono state inflitte durante la prigionia.

Il corpicino martoriato della piccola, ormai senza vita, è stato conse-

gnato dalle autorità ai familiari. La salma della piccola Afef è mostrata in un filmato amatoriale pubblicato su YouTube, nel quale sono visibili gli ematomi sulle braccia, sulla tempia e sulla schiena della bimba. Secondo il sito Internet del Centro di documentazione delle violazioni in Siria, legata ai Comitati, Afef è stata arrestata assieme al padre Mahmud a un posto di blocco delle forze lealiste a Homs ed è morta sotto tortura. Alcune foto del corpicino tumefatto



Bilata refugee camp



13 anni torturati», afferma François Zimeray, ambasciatore per i Diritti Umani. Un rapporto delle Nazioni Unite riferisce anche il caso di una bambina di due anni uccisa a Al Ladhadiyah, in agosto, da un ufficiale per evitare che da grande diventasse una manifestante. «Anche i bambini sono stati torturati, alcuni fino alla morte», si legge nel rapporto che riporta testimonianze di uomini che hanno affermato di aver subito stupri anali con manganelli e di aver assistito a stupri di ragazzini. Un uomo di 40 anni ha detto di essere stato testimone dello stupro di un undicenne da parte di tre uomini dei servizi di sicurezza. «Le storie di cui sentiamo raccontare oggi sono inimmaginabili nella loro brutalità», confessa al *Wall Street Journal* un uomo siriano che aveva lavorato nei servizi di intelligence militare negli anni Ottanta e ora si dice schifato: «La tortura non è solo uno strumento deterrente per bloccare le proteste - aggiunge - Provano piacere a far male alla persone. Solo per il gusto di farlo».

Al suo nascere, la rivolta siriana è stata ulteriormente alimentata dalla notizia, alcuni giorni fa, di torture inflitte a un gruppo di adolescenti, fermati nella città di Daraa perché autori di graffiti contro il partito Baath: tutti furono torturati: «Strappare via le unghie a dei bambini è stato davvero troppo», racconta un venditore di scarpe, a sua volta arrestato e torturato. Il *Sunday Times* riporta la testimonianza di un soldato della Divisione Corazzata 11 che racconta come dei soldati fedeli a Bashar al-Assad avevano fatto irruzione in una casa di un uomo sospettato di nascondere e sostenere alcuni ribelli. Non trovando l'uomo i soldati, hanno preso di mira moglie e figli: «Il comandante ha afferrato il figlio più giovane della donna, un bambino di sette mesi, da un angolo del salotto dove la famiglia si era rannicchiata, poi lo ha messo sul pavimento e con un coltello ha tagliato la testa al bambino». Il soldato di 22 anni, conosciuto solo come Mohammed, ha confessato: «È stato allora che ho deciso di disertare, abbiamo fatto cose che non vorrò mai più ricordare». Il comandante del gruppo di soldati avrebbe poi appeso la testa del bambino sopra la porta di ingresso e gridato che avrebbe fatto lo stesso con gli altri bimbi. L'uccisione del piccolo avrebbe avuto luogo nel nord ovest della città di Jisr al-Shughur. Un disertore citato dal *Guardian* ha raccontato di aver visto un militare sparare a una bambina di tre anni, dicendo di non voler vederla crescere e diventare un manifestante. E la mattanza continua. Impunita. ❖

della bambina, postate su Internet sono di un'atrocità indicibile.

Thamir Al Sharee aveva 13 anni. È morto sotto tortura. Un testimone, anch'egli vittima di tortura, racconta che «il ragazzo era disteso sul pavimento ed era completamente blu... sanguinava copiosamente dal suo orecchio, occhi e naso. Gridava e invocava sua madre e suo padre per chiedere aiuto. Ha perso i sensi dopo essere stato colpito con il calcio del fucile sulla testa...».

Awad al-Amar, 8 anni, è morto dopo essere stato colpito ad un rene il 21 maggio, nel villaggio meridionale di Nim.

Hamza Ali al-Khateeb, solo 13 anni, scomparso il 29 aprile durante l'assedio e i disordini di Daraa, è stato ritrovato morto con segni di percosse e il pene mozzato. «Pochi giorni fa ho ricevuto un messaggio secondo il quale alcuni siriani hanno trovato il corpo di un bambino in una fogna a cielo aperto. Il bambino aveva otto anni ed è stato torturato a morte. Ai genitori è stata impedita la possibilità di celebrare una cerimonia funebre. Ciò lascia immaginare cosa voglia dire avere bambini di 8, 10,

La Lega Araba contro Bashar Assad: stop alla missione

La Lega Araba ha deciso di sospendere la missione dei suoi osservatori in Siria per via della «recrudescenza delle violenze» nel Paese. Il regime: «Vogliamo forzare le decisioni del Consiglio di Sicurezza dell'Onu».

U.D.G.

La Lega Araba ha deciso di sospendere la missione dei suoi osservatori in Siria per via della «recrudescenza delle violenze» nel Paese. Ad annunciarlo è un responsabile dell'organizzazione. «La decisione di sospendere la missione è stata presa in virtù della recrudescenza delle violenze», ha detto un responsabile della Lega Araba che ha voluto rimanere anonimo. Gli osservatori resteranno nel Paese ma interromperanno il loro lavoro, ha aggiunto precisando che seguirà un annuncio ufficiale da parte dell'organizzazione. I ministri della Lega Araba si incontreranno dopo il 5 febbraio per discutere se ritirare i loro osservatori dalla Siria. Lo riferiscono fonti ufficiali dell'organizzazione. Il segretario generale della Lega, aggiungono le fonti, ha il potere di riti-

rare gli osservatori in ogni momento qualora lo ritenga necessario. La data dell'incontro dei ministri della Lega Araba non è ancora stata fissata.

BILANCIO DI SANGUE

«La Siria è rammaricata e sorpresa per la decisione della Lega Araba di sospendere la missione degli osservatori, che avrà un impatto negativo e costituisce una forma di pressione sul Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite per favorire l'intervento straniero e incitare i gruppi armati alla violenza», ha spiegato la tv di Stato. Il regime ha tuttavia assicurato di restare «impegnato per il successo della missione» e di «proteggere» la missione di osservatori.

CRONACA DI GUERRA.

Almeno 20 persone sono morte ieri nella repressione delle forze governative in Siria, secondo i Comitati locali di coordinamento dell'opposizione. Il numero maggiore di vittime, 10, è segnalato a Homs. Tre morti ciascuno si contano a Hama e nella provincia di Damasco. La stessa organizzazione aveva dato precedentemente un bilancio di 60 uccisi nella giornata di venerdì. Guerra sul campo e guerra di proclami. Il regime siriano è determinato a «ripulire» il Paese dai criminali. Lo ha detto il ministro degli Interni siriano Mohammed Ibrahim al Chaar, citato dall'agenzia siriana *Sana*. «Le forze di sicurezza sono determinate ad andare avanti per ristabilire l'ordine e la sicurezza e ripulire il territorio dai criminali». Le autorità siriane definiscono «bande di terroristi armati» gli oppositori del regime.

Dal marzo 2011, quando è esplosa la rivolta contro il presidente Bashar el-Assad sono morte oltre 5.000 persone. Il ministro degli Interni siriani ha parlato davanti ai familiari di poliziotti rimasti uccisi. «Queste bande di criminali - ha affermato al Chaar - terrorizzano e uccidono cittadini innocenti, destabilizzano la sicurezza del Paese. Ma i loro crimini non impediranno alle forze dell'ordine di fare il loro dovere». ❖

MOGADISCIO

Somalia, ucciso il direttore di «Radio Shabelle»

■ Hassan Osman Abdi, direttore di un'importante radio somala, radio Shabelle, è stato ucciso da colpi d'arma da fuoco da alcuni uomini davanti alla sua abitazione a Mogadiscio. Lo hanno annunciato testimoni e colleghi. «Due uomini armati di pistola hanno sparato diverse volte contro il direttore che è morto sul colpo», ha dichiarato Adan Yare, un collega. La ricostruzione dell'attentato viene confermata sul sito della radio indipendente di cui Abdi era direttore. Il direttore di radio Shabelle è stato freddato da uomini mascherati sull'ingresso della sua abitazione. Nonostante le minacce subite, Hassan Osman Abdi non aveva alcuna protezione. Era un bersaglio facile per quanti avversavano il suo giornalismo coraggioso.



«Merkozy» Coppia fissa anche in campagna elettorale

→ **Elezioni** Il presidente in affanno nei sondaggi gioca la carta dell'affidabilità internazionale

→ **Eliseo in tv** Stasera botta e risposta con i giornalisti, occasione per rilanciare la campagna

Merkel testimonial Al fianco di Sarkozy nei comizi elettorali

In difficoltà nei sondaggi, Sarkozy tira fuori dal cilindro la carta Merkel: la Cancelliera tedesca lo sosterrà partecipando ad alcuni comizi elettorali. Per riportarlo all'Eliseo.

VIRGINIA LORI

La carta anti-Hollande arriva dritta da Berlino. Angela Merkel farà

campagna elettorale per Nicolas Sarkozy, mostrandosi ai comizi elettorali a fianco del presidente francese. Dato da mesi per sconfitto nei sondaggi sulle presidenziali, con un gradimento da brivido e la crisi che morde, l'inquilino dell'Eliseo gioca la carta dell'affidabilità internazionale, qualcosa che potrebbe piacere ai mercati. E nell'attesa, Sarkozy prova qualche tiro ad effetto: stasera parlerà in tv a reti unificate. Ed è

probabile che annunci l'aumento dell'Iva e una Tobin tax «alla francese».

SCAMBIO DI CORTESIE

Dopo una settimana nella quale l'avversario socialista, Francois Hollande, ha riempito tutti gli spazi mediatici, avendo fra l'altro la meglio nel dibattito tv sul ministro Alain Juppé, sorta di «emissario» di Sarkozy, il presidente tenta la rimonta, quan-

to meno mediatica. E così ecco che viene annunciato l'arrivo della cancelliera tedesca Francia, per sostenerlo in campagna elettorale: una rispolverata alla grande della coppia «Merkozy», che pure sembrava aver sofferto un po' i contraccolpi della crisi nell'eurozona.

L'annuncio in anteprima arriva da Hermann Grohe, segretario generale della Cdu, che ieri ha parlato al Consiglio nazionale dell'Ump, affermando che la cancelliera e il suo partito sono convinti che Sarkozy sia «la persona giusta all'Eliseo e che lo sarà anche in futuro». La mossa strategica - la cancelliera ricambia il sostegno nel 2009 da Sarkozy, fatto allora del tutto inedito - sembra orientata a colpire Hollande là dove è meno blindato, l'esperienza politica di vertice, i rapporti internazionali, la domestichezza con l'Europa e la crisi. E mentre la notizia trapela, si diffonde un clima di attesa per gli annunci che Sarkozy potrebbe fare stasera in tv, una performance con pochi precedenti: reti unificate, pubbliche e private, per un'ora



di botta e risposta tra giornalisti e presidente.

Ufficialmente l'apparizione televisiva alla vigilia del Consiglio europeo ha lo scopo di spiegare ai francesi quali leve si stanno azionando per uscire dalla crisi. Ma nessuno dubita che per Sarkozy sia la strada più sicura per arrivare nelle case dei francesi e riproporsi come protettore della Francia e del futuro di tutti.

È già filtrato qualcuno degli annunci che il presidente ha in animo di fare ai francesi: per alleggerire il costo del lavoro, aumenterà l'Iva dell'1,6%, fino al record del 21,2%. Ma non solo: la Tobin tax, sulla quale Sarkozy si era impuntato in Europa, si tradurrà in un rafforzamento dell'imposta sulla Borsa, una «Tobin alla francese». Sempre nel capitolo crescita, il presidente-candidato annuncerà un inasprimento delle sanzioni per quelle imprese di oltre 250 dipendenti che non rispetteranno l'obbligo di avere nella propria forza-lavoro almeno il 4% di giovani in contratto di primo impiego.

LA RINCORSA

Si tratta di annunci frutto del vertice con i partner sociali al quale

Annunci

Atteso l'aumento dell'Iva e una Tobin tax «alla francese»

Sarkozy avrebbe voluto dare un ruolo centrale nel suo avvio di campagna, ma che la perdita della tripla A e l'impennata mediatica (e di popolarità) di Hollande ha spostato in secondo piano. Dopo le riflessioni sul futuro senza politica in caso di sconfitta, e i mea culpa a mezza bocca con qualche fedele inviato di giornale, Sarkozy si è deciso a fare sul serio. I suoi fedelissimi, gli uomini che fremono in attesa di scendere in campo in campagna elettorale gli hanno intimato: «ora o mai più».

RETI UNIFICATE

Il sostegno diretto di Angela Merkel è la prima mossa importante - resta da vedere se la cancelliera tedesca sembrerà davvero la migliore garanzia per i francesi - ma tutto sembra mettersi in moto in queste ore: grandi sale da conferenza prenotate dall'Ump (una decina in 80 giorni, a quanto pare, per altrettanti comizi), l'investitura di un funzionario fedele e affidabile come Renè Ricol al vertice della macchina elettorale e la pubblicazione di un libro molto «personale», di appoggio alla candidatura. E stasera la Francia sintonizzata davanti alla tv alle 20 e 10. ♦

→ **Premio milionario** al manager della Royal Bank of Scotland: è polemica

→ **Miliband all'attacco** «Salva i boss e congela gli stipendi ai portantini»

Salvataggi pubblici, bonus privati Cameron sotto tiro anche tra i Tory

Dieci giorni fa Cameron parlava di capitalismo etico. Oggi rifiuta di bloccare il bonus milionario promesso in piena crisi economica al manager di una banca statale (Rbs). Miliband: intanto congelano gli stipendi agli infermieri.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinetto@unita.it

Stessa banca, opposte condotte. Accade alla Royal Bank of Scotland (Rbs). Quella che quattro anni fa, nel pieno della crisi finanziaria mondiale, il governo laburista di Gordon Brown salvò in extremis dall'incombente fallimento. Quella che per far quadrare i conti programmò allora, e ha già in buona parte attuato, ben 21mila licenziamenti.

Alla Rbs c'è un presidente, Philip Hampton, che rinuncia al bonus di 1,4 milioni di sterline (1,7 milioni di euro) che la banca si apprestava a versargli come compenso aggiuntivo per il 2011. E c'è un amministratore delegato, Stephen Hester, intenzionato invece ad accettare il suo premio, pari a 936mila sterline (1,2 milioni di euro).

I media e l'opinione pubblica plaudono al «nobile» gesto del primo, mentre infuria la polemica sul comportamento del secondo, che i più accusano di avida insensibilità, in un momento così delicato della vita sociale del Paese. Un Paese ufficialmente entrato alcuni giorni fa in recessione (lo dicono le statistiche sulla crescita produttiva dell'ultimo trimestre, che è scesa sotto zero). Un Paese in cui la disoccupazione supera l'8% (massima percentuale mai toccata dal 1994).

CAPITALISMO ETICO

David Cameron, che lo scorso 19 gennaio in un discorso di larga risonanza mediatica aveva pontificato sulla sua visione di un «capitalismo etico», difende la scelta di Hester. «È un problema che riguarda lui», dichiara il premier conservatore, dimenticando la risposta data quel giorno a chi gli chiedeva se si accingesse a bloccare i super-bonus dei grandi manager statali: «Sarò bre-



Il premier David Cameron

ve, sì», disse Cameron.

Il capo della destra al governo si trincerò dietro una presunta incompetenza. I vertici della Rbs, che è all'82% di proprietà statale, agiscono secondo lui in base a un via libera avuto a suo tempo dal governo precedente. Insomma la colpa sarebbe dei laburisti. I quali insorgono con veemenza. «Sono cose senza senso - afferma il ministro ombra per le Attività produttive Chuka Umunna -. La stessa Rbs conferma che i bonus vengono stabiliti di anno in anno». Ed Miliband va all'attacco: «Dopo avere speso settimane

Scelte opposte

Il presidente dello stesso istituto rinuncia al supercompenso

a vantarsi di essere pronto a bloccare i bonus, Cameron rifiuta persino di spiegare perché abbia cambiato opinione». Il leader dell'opposizione confronta il favore milionario ai superprivilegiati manager pubblici con il congelamento degli stipendi appena deciso dal governo a guida tory ai danni di infermieri e portantini. Miliband sentenza macabro: «Il

primo ministro ha conficcato l'ultimo chiodo nella bara in cui è sepolta la sua pretesa che si stia tutti nella stessa barca».

La vicenda imbarazza fortemente Cameron, che ha già faticato a tenere unita la coalizione di centro-destra al momento della rottura con l'Europa. Il vicepremier Nick Clegg, leader dei Lib-Dem, lo accusò apertamente di avere fatto una scelta sbagliata. Oggi lo stesso Clegg si limita a una difesa d'ufficio, avallando senza calore la scusa accampata da Cameron, che pretende di doversi attenere alle scelte dell'esecutivo precedente. Ma un altro ministro Lib-Dem prende nettamente le distanze, esortando Hester a rifiutare il maxi-dono. E contro la tesi di Cameron si schiera un pezzo grosso del suo stesso partito, il sindaco di Londra, Boris Johnson, che incita il governo a «farsi avanti» e decidere.

Due mesi fa Hester giustificò il licenziamento di migliaia di dipendenti «al fine di ridurre il peso che gli sviluppi economici stanno avendo sui clienti e sugli azionisti». Non risulta abbia calcolato l'impatto che potrebbe avere la sua rinuncia al ghiotto premio promessogli. ♦

Con l'Unità sei sempre libero (anche di scegliere l'abbonamento).

Digitale



Acquistando un prodotto digitale potrai:

- Leggere il giornale ogni giorno a partire dalle 6 del mattino;
- Con le stesse user id e password, accedere alle copie del giornale acquistate anche da device mobili senza ulteriori spese.

1 copia € 1,00
risparmi il 17%

Cartaceo

Acquistando un prodotto cartaceo potrai:

- Scegliere tra le modalità di consegna postale o edicola;
- Leggere anche il quotidiano digitale, senza ulteriori spese con un abbonamento annuale



temporali

1 settimana € 5,00
risparmi il 40%

3 mesi € 40,00
risparmi il 63%

6 mesi € 75,00
risparmi il 65%

12 mesi € 140,00
risparmi il 68%

a consumo

30 copie € 21,00
risparmi il 42%

60 copie € 39,00
risparmi il 46%

90 copie € 55,00
risparmi il 49%

120 copie € 70,00
risparmi il 51%

edicola/coupon

3 mesi € 90,00
risparmi il 17%

6 mesi € 170,00
risparmi il 21%

9 mesi € 250,00
risparmi il 23%

12 mesi € 325,00
risparmi il 25%

postali

6 mesi 5gg € 100,00 lun-ven
risparmi il 36%

6 mesi 7gg € 130,00
Le copie di Sabato e Domenica si ricevono il Lunedì
risparmi il 40%

12 mesi 5gg € 200,00 lun-ven
risparmi il 36%

12 mesi 7gg € 250,00
Le copie di Sabato e Domenica si ricevono il Lunedì
risparmi il 42%

MODALITÀ DI PAGAMENTO: versamento sul C/C postale n°48407035 intestato a NIE (Nuova iniziativa editoriale spa) Via Ostiense 131/L 00154. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet). Carta di credito, seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it. Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Salvo d'Acquisto 26 20037 Paderno Dugnano Milano, tel 02/91080062 fax 02/9189197 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it

www.unita.it

l'Unità

Niente missili, solo un clic La guerra si fa sul web

I cyber-attacchi si sono moltiplicati. Non solo hacker isolati, anche gli Stati combattono via Internet. Per zittire i dissidenti o punire i Paesi canaglia

Foto di Roberto Monaldo/LaPresse



Guerra via computer

Il dossier

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

Dimenticate Sean Connery, dimenticate Tom Cruise. Sono passati i tempi di James Bond e Mission Impossible. Agli 007 non serve più nemmeno la licenza di uccidere. Basta un computer e un collegamento a internet. Virus, attacchi informatici, codici violati. Sono questi i nuovi strumenti dei servizi segreti. Anche i siti di politici del calibro di John McCain e Barack Obama, durante la campagna elettorale per le presidenziali del 2008 negli Stati Uniti, hanno subito assalti da parte degli hacker. È il web il nuovo campo di battaglia dei servizi segreti dei Paesi di tutto il mondo, che ormai non si preoccupano più nemmeno di nascondere troppo.

È una vera e propria guerra quella che si sta svolgendo in Medio Oriente tra Israele, Iran e Arabia Saudita. Il 16 gennaio vari siti istituzionali israeliani, compresi quelli della compagnia di bandie-

ra, della Borsa e di numerose banche, sono stati attaccati da un gruppo di hacker chiamato «Nightmare Group». Indagini approfondite delle autorità israeliane hanno mostrato che gli attacchi provenivano da Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti, ma anche da Europa, Pakistan, India e soprattutto da Israele stesso, probabilmente da gruppi palestinesi all'interno del Paese. Il 18 gennaio è giunta la risposta israeliana: le Borse di Arabia Saudita ed Emirati sono state bloccate per alcune ore da hacker israeliani, che si sono chiamati «Idf-team», che hanno anche messo in rete i dati di circa cinquemila carte di credito saudite, nonché i dettagli, password comprese, di oltre 30mila indirizzi mail e account Facebook di cittadini arabi di varie nazionalità. «Group-xp», il più grande gruppo hacker integralista saudita ha quindi fatto sapere di aver «clonato» oltre 400mila carte di credito, anche se il numero reale è risultato nettamente inferiore.

Da parte sua, l'Iran è stato messo in difficoltà lo scorso anno dal famoso worm Stuxnet, che spia e ri-programma software di monitoraggio e controllo industriale, e da un altro virus chiamato Stars, che si inserisce lentamente all'interno dei sistemi in-

formatici, facendo all'inizio danni trascurabili, ma causandone di irreparabili in seguito. L'allerta dei servizi segreti iraniani è massimo da quando, qualche mese fa, gli armamenti nucleari di Teheran furono neutralizzati da un cyber-missile guidato da Israele e Stati Uniti.

Anche in Siria, dove da marzo ci sono stati più di cinquemila morti per la repressione delle rivolte popolari, il regime di Assad sta mettendo a punto un sistema che permetterà ai servizi segreti di seguire i flussi di scambio di mail quasi in tempo reale, realizzando mappe della rete dei contatti elettronici dei cittadini.

Si tratta di un mercato molto lucroso: sicurezza informatica e cyberwar hanno un giro di affari annuo stima-

to in circa 3,7 miliardi di euro. Moltissime aziende, anche europee, sono in grado di fornire programmi che consentono di leggere la posta elettronica forzando password, di decodificare le trasmissioni in codice, di ascoltare le conversazioni telefoniche e persino le comunicazioni audio e video tramite Skype. Già nel 2010 era emerso lo scandalo della fornitura all'Iran da parte della joint venture europea Nokia-Siemens di sistemi di sorveglianza utilizzati per il controllo dei cittadini.

Controllo e libertà informatica sono temi caldissimi anche negli Usa, dove al Congresso proprio in questi giorni si è discussa la proposta di legge «Sopa» contro la pirateria informatica. Lo stesso Obama, che ha appena tagliato il bilancio della Difesa per oltre 480 miliardi di dollari, ha invece aumentato i fondi per le tattiche di cyberwar. Dopo che l'Fbi ha chiuso i siti web di scambi dati Megavideo e Megaupload, Anonymus ha dichiarato guerra agli Stati Uniti. Il gruppo ha promesso battaglie ulteriori, come quella contro Facebook, annunciata per ieri, anche se poi è giunta una smentita via Twitter ed è difficile stabilire quale dei suoi messaggi sia autentico. Mandare Facebook offline per qualche ora sarebbe però un obiettivo clamoroso, considerato che il social network dispone di ben 60mila server.

Gli hacker hanno anche intensificato gli attacchi ai grandi monopoli economici e gruppi finanziari che contrastano l'etica dell'assoluta libertà e indipendenza che li caratterizza. Il 2011 è stato l'anno con maggiori violazioni informatiche, con attacchi anche gravi, come quelli ai siti del Playstation Network della Sony, a Nintendo, Cia, Nasa, al governo brasiliano e alle maggiori università italiane. Intanto l'«hacker-attivismo» sta facendo crescere gli studenti dei corsi di laurea in sicurezza informatica. Le aziende del settore ne trarranno giovamento. Senza dimenticare, però, che lo slogan di Anonymus recita: «Noi siamo legione. Non perdoniamo la censura». ♦

AUGURI

a
Salvatore Ravanà
di buon compleanno

che vogliamo festeggiare con te appena sarai guarito.

Compagne e compagni della DI VITTORIO



**LA
POLEMICA**



Il libro

Il volume dello studioso Leonardo Rapone «Cinque anni che paiono secoli» ha dato spunto ad aspre polemiche. Sul Corriere della Sera Paolo Mieli ha scritto una recensione dal titolo «Il giovane Gramsci contro la democrazia. «È la nostra peggior nemica», scrisse sull'Avanti! Preferiva il liberalismo proprio perché borghese». Marcello Veneziani sul Giornale ha sostenuto la tesi che i primi scritti rivelano addirittura un giovane Gramsci mussoliniano. Su l'Unità Bruno Gravagnuolo ha già contestato quest'ultima tesi: «Il Gramsci di destra? Mai esistito. Perché l'iniziale radicalismo del pensatore non ha nulla a che fare con Mussolini».

IL GIOVANE GRAMSCI NON È UN ALIENO

I primi scritti del grande pensatore, secondo l'analisi di Leonardo Rapone, rivelano discontinuità con le riflessioni della maturità. Non si tratta tuttavia di posizioni estranee a quelle che conosciamo attraverso i «Quaderni»





GIUSEPPE VACCA
STORICO

Cinque anni che paiono secoli» è l'espressione con cui Gramsci riepilogò il suo vissuto della Grande Guerra. Leonardo Rapone l'ha eletta a titolo della sua biografia del «giovane Gramsci» (L. Rapone, *Cinque anni che paiono secoli. Antonio Gramsci dal socialismo al comunismo. 1914-1919*, Carocci editore) che si può considerare l'opera più spiccatamente storiografica finora dedicata agli anni della sua formazione. Come si sa, Gramsci, autore decisamente postumo, venne conosciuto prima per le *Lettere dal carcere* e i *Quaderni del carcere*, e solo dal 1954 cominciarono a

essere pubblicati in volume gli scritti del periodo precedente. Editi in un arco temporale molto lungo, essi furono oggetto di attenzione e di dibattiti condizionati dal mutare delle congiunture politiche e culturali ancor più di quanto non fosse avvenuto per i *Quaderni*. Il primo aspetto da sottolineare del libro di Rapone è che, anche per la distanza che ci separa da quelle stagioni, il suo è un libro di storia: vale a dire non un libro asettico, ma neppure piegato a finalità politiche strumentali, bensì una ricerca dominata dalla passione di comprendere e spiegare. Perciò nel libro c'è un esauriente contrappunto con le precedenti stagioni interpretative e, storicizzandole, Rapone si getta alle spalle le dispute del passato.

Un secondo aspetto di questo libro è la periodizzazione. A che periodo si può fermare la «gioventù» di Gramsci? La questione non è accademica poiché pensiero e azione politica di Gramsci furono scanditi da decisive «discontinuità». La periodizzazione proposta da Rapone, che sceglie come termine della sua ricerca la nascita dell'«Ordine Nuovo» (maggio 1919), mi pare del tutto persuasiva. Sebbene Gramsci avesse avuto incarichi di rilievo politico fin dall'autunno del '17, solo con la direzione del movimento torinese dei consigli diventò un «capo», sia pure di dimensione territoriale limitata. Al tempo stesso, quella esperienza caratterizzò il suo approdo al bolscevismo, decidendone il destino, e ne mutò radicalmente lo spettro intellettuale.

Quanto poi al metodo, il criterio seguito da Rapone è quello di ricostruire il modo in cui la vita e il pensiero del «giovane Gramsci» furono condizionati dalla «grande storia» e sotto quest'aspetto l'evento decisivo fu la guerra: il modo in cui Gramsci la percepì e prese parte ai sommovimenti da essa originati nella lotta politica e nell'intellettualità europea, filtrati dal crogiolo della città più moderna dell'Italia di allora, Torino. Tra il '14 e il '19 Gramsci era un intellettuale più che un politico, un «giornalista integrale» piuttosto che un pensatore; ma il solco della sua vita era già tracciato. Gramsci si iscrisse al Partito socialista nel 1913, cioè dopo il sopravvento del socialismo «intransigente». Il suo «programma di ricerca» era, quindi, scandito da uno straordinario impegno intellettuale per dare coerenza teorica e culturale al «socialismo rivoluzionario». Tener ben fermo questo dato consente a Rapone di ricostruire l'individualità della figura di Gramsci nel suo farsi utilizzando e rielaborando con grande libertà elementi della cultura europea attinti prevalentemente al di fuori delle correnti ideali del socialismo. Si sciogliono, così, mol-

ti dilemmi che, cominciando dai suoi avversari dell'epoca e attraversando la boscaglia della letteratura successiva alla pubblicazione degli scritti, hanno quasi sempre fallito il compito di coglierne l'autonomo sviluppo e l'unitarietà. Convieni fare qualche esempio: il «giovane Gramsci» fu bergsoniano, soreliano, gentiliano, crociano? Una rilevante mole di scritti si è cimentata con questi esercizi dissolvendo molto spesso la figura di Gramsci nella molteplicità delle sue fonti culturali. La via seguita da Rapone ci consente invece di enucleare il profilo del suo pensiero sviluppatosi attraverso le più ardite «contaminazioni»

L'interventismo
L'autore dimostra che questa non era la posizione di Gramsci

Il comunismo italiano
È di Garin l'impianto storiografico all'insegna della continuità

della cultura europea del primo Novecento: un pensiero sincretico, di cui si può riconoscere l'unità e l'autonomia ricostruendone la finalizzazione al progetto politico perseguito. Il caso politicamente più rilevante riguarda il primo articolo scritto da Gramsci, *Neutralità attiva e operante* (31 ottobre 1914) che gli costò più d'un anno di ostracismo nel suo partito e ancora viene citato per sostenere che inizialmente Gramsci fosse stato «interventista». Per brevità non racconto il modo in cui Rapone giunge a dimostrare il contrario, ma invito a soffermarsi innanzitutto su quel «caso» per avere un'idea di quanto i suoi criteri storiografici siano efficaci.

Questo libro contribuisce, infine, a fare chiarezza su un problema che solo all'apparenza riguarda gli «studi gramsciani», mentre in realtà ha un interesse storico e culturale molto più vasto: la questione della continuità o discontinuità fra il «giovane Gramsci» e il Gramsci dei *Quaderni*. La questione ha origini lontane, dovute all'autorevolezza dei primi sostenitori della continuità – a cominciare da Eugenio Garin – che continuarono ad affermarla anche dopo la pubblicazione dell'edizione critica dei *Quaderni del carcere* (1975). L'interesse più vasto a cui ho accennato riguarda la storia del comunismo italiano e la tendenza storiografica, prevalente fino a pochi anni fa, a considerarlo in blocco una eccezione, o quanto meno un «comunismo nazionale» tendenzialmente autoctono grazie all'impronta che Gramsci gli avrebbe

impresso fin dal 1926. La scansione della biografia politica e intellettuale di Gramsci serve a fare chiarezza anche su questo, a condizione che, ricostruendo l'itinerario del «giovane Gramsci», si abbia piena consapevolezza della novità costituita dai *Quaderni*, che Rapone mostra di padroneggiare sapientemente.

Il carattere sistematico dei *Quaderni*, la novità del pensiero politico e della filosofia che li percorre vengono utilizzati da Rapone non già per presentare il pensiero precedente come un reticolo di felici anticipazioni, bensì per cogliere le differenze politiche e teoriche fra il Gramsci «giovane» e il Gramsci «maturo», e fare emergere come il suo cammino sia stato scandito dai mutamenti della storia mondiale nel ventennio 1915-1935. Per fare solo un esempio: se fra il 1919 e il 1926 si può dire che il tema principale della biografia di Gramsci sia stato l'attualità della rivoluzione mondiale, sarebbe difficile provare ch'essa fosse ancora al centro della ricerca dei *Quaderni*. La biografia di Gramsci si può dividere così, grosso modo, in tre periodi: pre-bolscevico, bolscevico e post-bolscevico. Ricostruire storicamente il primo al modo di Rapone consente di tener fermi gli eventi epocali (la guerra e la rivoluzione russa) e la temperie intellettuale (la crisi della cultura europea del primo Novecento) su cui Gramsci continuò a riflettere in carcere, ma anche di individuarne le discontinuità concettuali e strategiche originate dal mutare della situazione mondiale (l'«americanismo» e le sue proiezioni sull'Europa) ben oltre i confini che il comunismo sovietico potesse abbracciare.

Il comunismo italiano del secondo dopoguerra s'innestò senza dubbio nel pensiero dei *Quaderni*, ma solo nei limiti consentiti dall'interdipendenza fra un comunismo nazionale che aveva il vantaggio di operare fuori dalla sfera d'influenza sovietica, e la sua appartenenza al comunismo internazionale. Valore e limiti di quella esperienza appartengono, quindi, a un tempo storico che non fu quello di Gramsci e liberare le potenzialità del suo pensiero, scandagliare la contemporaneità di un classico del Novecento, quale Gramsci è ormai universalmente considerato, è tanto più agevole quanto più se ne svincoli la biografia dalla vicenda successiva del suo partito. In questa prospettiva, l'individualità del «giovane Gramsci» che Rapone ci restituisce è una pietra miliare per la ricerca che oggi impegna una nuova generazione di studiosi non solo di Gramsci, ma della politica e della cultura del Novecento. ●



RENATO BARILLI

I centenari sono pretesti alquanto drogati e artificiosi, ma vale la pena accoglierli quando ne sia oggetto un artista di straordinaria potenza come Jackson Pollock (Wyoming, 1912, Long Island, 1956), colui che rappresenta l'emergenza assoluta degli Usa nel secondo dopoguerra, capace di fondere in sé un'eredità profonda dalle radici della propria terra con una fecondazione di fermenti provenienti dal Vecchio Continente.

Il padre di Jackson era amministratore delle riserve indiane in cui l'artista da giovane lo seguiva, e incontrava con stupefazione i riti tribali, come per esempio il tracciare serpeggianti ghirigori colando dell'argento fuso sulla sabbia. Era già un invito a uscire fuori dal «quadro» caro alla tradizionale occidentale, ispirandosi invece ad enigmatiche figure totemiche. Su questo tronco fecondo Pollock seppe anche innestare una vivace tradizione nordamericana, prendendo lezione da un pittore di provincia, Thomas Benton, che era un figurativo ad oltranza, pronto a riempire le sue tele di una folla di personaggi, che però già si cancellavano per troppa pienezza.

NEL '29 ERA DISOCCUPATO

Poi Jackson, nel 1929, si porta a New York, ed è un disoccupato assieme a tanti altri giovani, travolti dalla grande crisi di quegli anni, cui però reca sollievo l'illuminato progetto del New Deal roosveltiano, capace perfino di dare lavoro agli artisti, commissionando loro l'esecuzione di grandi murali. Se ne dovrebbero ricordare, gli amministratori di oggi, seguendo questo fecondo incitamento e dando davvero corpo alla cosiddetta arte pubblica, destinata altrimenti a restare una vana chimera.

Dire muralismo, significava collegarsi al fenomeno più forte e vistoso partorito allora dal continente americano, ma non nella versione yankee, bensì in quella latino-americana dei grandi messicani, non tanto il troppo colto Diego Rivera, quanto i più cupi e tragici Orozco e Siqueiros, meglio intonati ai drammi di quei tempi.

Però, pur nutrendosi di queste valide soluzioni di ordine figurativo, Pollock non intende affatto rimanerne prigioniero, in fondo la sua generazione intuisce che si sta ormai marciando verso la deflagrazione nucleare, e dunque i



Pollock The Tea Cup, 1946 Collezione Frieder Burda, Baden-Baden

POLLOCK

CHE ANDÒ A SCUOLA

DAI NAVAJOS

Anniversario Cento anni fa nasceva il padre dell'Action Painting
La sua particolare tecnica di pittura subì, tra le altre, l'influenza dei nativi
Cominciò a fare grandi murali a New York durante gli anni del New Deal



Identikit

**La morte a 44 anni
mentre era ubriaco**



PAUL JACKSON POLLOCK

NATO A CODY, WYOMING NEL 1912
MORTO A LONG ISLAND NEL 1956

contorni, i perimetri di cose e persone non «tengono» più, bisogna darsi a una feroce opera di de-semantizzazione. Ebbene, su questa strada, ecco giungere un provvidenziale influsso dai nostri «vecchi parapeppi», grazie al movimento che anche da noi aveva provveduto a liquefare le icone descrittive, il Surrealismo, almeno in una sua faccia, attraverso le varianti firmate da Mirò, Masson, Tanguy. Qualche collega del Nostro aveva provveduto di persona a traghettare quei germi per impiantarli sul tronco sano e fecondo d'oltre Atlantico, si pensi all'olandese Willem De Kooning e all'armeno Arshile Gorky, che sono in prima linea con Jackson nel compiere una simile fusione dei corpi. È come dire che la ricezione delle figure subisce un ritmo accelerato, ovvero si passa a una sorta di steno-

L'Informale

**Le tele istoriate
con il dripping ancora
vincolate alla superficie**

grafia, spariscono le sembianze di senso compiuto, tradotte in una serie di tratti grafici impazziti.

C'è comunque una fase, nei primi anni '40, in cui il tormentato lavoro del nostro artista si presenta proprio come un combattimento tra immagini che tentano di resistere, magari abbarbicandosi all'andamento sintetico e riduttivo di un totem, e un processo di fusione che le sta sgretolando. Dipinto tipico di questa fase, *La lupa*, 1943, in cui la figura totemica tenta di resistere alle forze che la aggrediscono ai fianchi.

Ma finalmente, dal 1947 in poi, quella sorta di fusione, o forse più, di fissione delle ultime sopravvivenze iconiche, ha partita vinta, l'arti-

sta si ricorda degli insegnamenti ricevuti dai Navajos e come loro passa a sgocciolare direttamente il colore dal barattolo camminando sulla tela per essere sicuro di saturarne ogni tratto.

Nasce così la fase del «dripping», che è anche una piena intuizione di come il nostro universo sia solcato da un'infinita ridda di onde elettromagnetiche, da una ragnatela gigantesca, invisibile ad occhio nudo, ma compito di ogni artista è proprio di visualizzare quanto sarebbe invisibile ai sensi. Si pensi a certe rapine raffinate in cui il ladro si vale di un apparecchio che gli fa apparire appunto il reticolo dei raggi laser da cui scatterebbe l'allarme. Pollock visualizza per noi la fitta trama che ormai ci avvolge, e che del resto invita anche a risalire verso un universo di «nutrimenti terrestri», cioè verso una giungla vera e propria, stringente con le sue liane. Tutto questo viene redatto dall'artista in decine di esemplari, fino a una vetta suprema, i *Pali azzurri* del 1952.

LA STRADA DI FONTANA

Ci sono ancora dei limiti, in quel passeggiare sopra la tela e farvi colare in diretta il colore, non per nulla nell'etichetta che lo connota, «action painting», sussiste qualche contraddizione tra i due termini. L'azione di per sé non conoscerebbe confini e vorrebbe sottrarsi ai vincoli della pittura, condannata a stare entro una superficie. Questo fu allora il limite storico di Pollock, e con lui dei vari comprimari dell'«action painting», al pari dei colleghi europei, addetti a quanto venne anche detto Informale «caldo», cioè ribollente qui e ora, e dunque ingolfato in una residua sopravvivenza nel «quadro».

Non per nulla quelle enormi tele istoriate col «dripping» erano fatte per essere in seguito issate sulle pareti, attaccate al muro. Ma è bene che le cose siano andate così, la storia ha i suoi tempi e ritmi, doveva rimanere aperto lo spazio per generazioni future che dall'Informale «caldo» sarebbero passate a una versione «fredda», ovvero svincolata dalla superficie. Da noi, Fontana stava intuendo che occorreva squarciare la tela e andare oltre. Un limite di Pollock, invece, fu di rimanere prigioniero, ma di agitarvisi dentro come furioso animale in gabbia, consumandone in breve ogni potenzialità. Forse, raggiunto l'acme, egli cominciò a decelerare, e non sapremmo che cosa sarebbe successo se un malaugurato incidente d'auto, nel 1956, non ne avesse interrotto il percorso comunque fondamentale e decisivo. ●

Il nazismo e la Shoah nel «Faust» firmato da Gilliam

**Il primo impegno nel teatro lirico del regista britannico
ha inaugurato la stagione del Massimo di Palermo**

PAOLO PETAZZI

PALERMO

Ho pensato che si trattava di un incubo», ha dichiarato Terry Gilliam raccontando le prime impressioni di ascolto della *Damnation de Faust* di Berlioz, la «legenda drammatica» che è il suo primo impegno nel teatro lirico, nello spettacolo prodotto dal Teatro Massimo di Palermo (dove ha inaugurato la stagione), dalla English National Opera e dall'Opera di Anversa. Il capolavoro che Berlioz finì nel 1846 (usando anche materiali già composti nel 1828) non ha nulla che vedere con la drammaturgia di un'opera tradizionale, e ha caratteri onirici e visionari che giustificano pienamente l'impressione di «incubo» ricevuta da Gilliam. In Berlioz *Faust* non somiglia al personaggio di Goethe, ed è destinato alla dannazione come un tenebroso eroe byroniano. La forza evocativa e la tensione inventiva della musica non hanno bisogno della scena (cui giunsero solo dopo la morte dell'autore); ma hanno una teatralità realizzabile in molti modi diversi, anche perché la «legenda drammatica» di Berlioz non si può ricondurre ad alcun genere convenzionale.

CITAZIONI DA LENI RIEFENSTAHL

Gilliam ha scelto una chiave tragica e grottesca che aveva come filo conduttore l'incubo della Germania, il nazismo, e nella totale assenza di continuità narrativa della *Damnation* ha seguito come filo rosso la storia tedesca dall'età romantica (evocata con allusioni alla pittura di Friedrich) alla Prima guerra mondiale, agli orrori della Shoah. Durante la brillante *Marcia ungherese* i capi di diversi Paesi si accapigliano intorno a una torta-carta geografica e subito dopo si evoca con proiezioni la tragedia del primo conflitto mondiale. La voluta volgarità dei canti nella cantina di Auerbach diventa sinistra e terribile quando i crapuloni mostrano la divisa nazista e assassinano i marxisti che si riuniscono sotto un manifesto di Lenin. Altre immagini citano Leni Riefenstahl. Margherita è ebrea, inutilmente si maschera con una parruc-



Foto di scena dell'allestimento di Gilliam

ca bionda, e, prigioniera, canta la sua disperazione amorosa in mezzo ad altri deportati. Faust è trascinato da Mefistofele all'inferno non in una folle cavalcata, ma in una side-car (di cui un efficace gioco di proiezioni suggerisce la vorticosa corsa) e dai diavoli viene crocifisso a una svastica. Alla fine, quando si annuncia la salvezza di Margherita, si vede un cumulo di corpi di donne uccise dal gas: basterebbe questa toccante scena a far capire che l'insigne regista non si è limitato a una chiave grottesca e feroce, che pure è decisiva, in uno spettacolo in cui si accentua il carattere passivo del personaggio di Faust (in Gilliam decisamente imbranato) e l'ironico, sarcastico prevalere di Mefistofele.

L'incalzante ritmo delle immagini aderisce in modo perfetto alla musica, e pur alludendo a tragedie reali, suggerisce una paurosa fantasmagoria, un incubo appunto. La direzione di Roberto Abbado dava però l'impressione di ritrarsi di fronte al dirompente flusso delle immagini: non sembrava che ci fosse convergenza tra le visioni del direttore e del regista. Il coro appariva al di sotto delle sue potenzialità, Anke Vondung (Margherita) e Gianluca Terranova (Faust) erano corretti e garbati, ma un poco fragili, e Lucio Gallo (Mefistofele) appariva autorevole scenicamente quanto in difficoltà vocalmente. ●



STRIP BOOK

Marco Petrella
www.marco.petrella.it



Sottosopra

Milena Agus

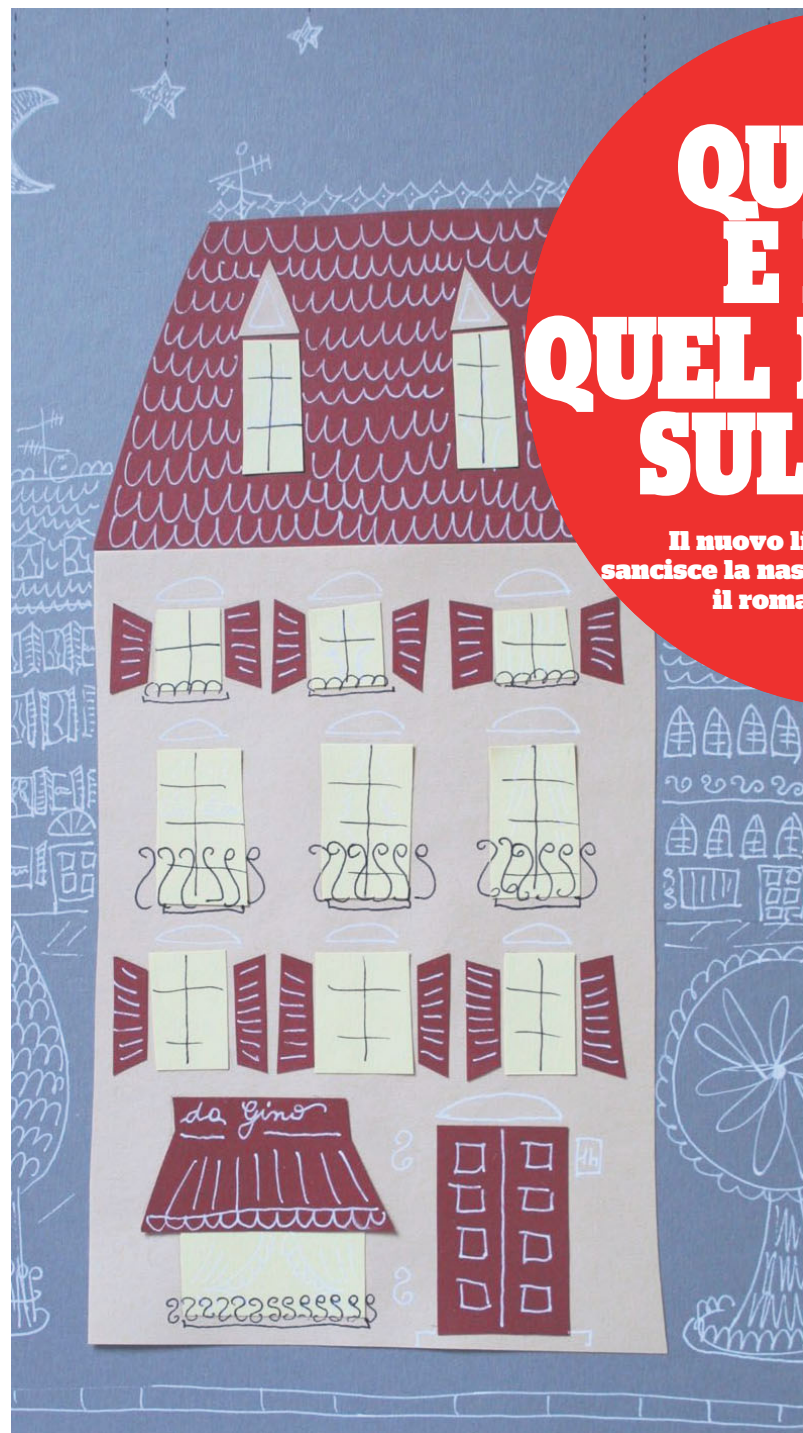
pagine 174, euro 14,50

nottetempo

Nel palazzo di Alice, detta «Sottosopra», vivono ricchi e poveri che s'incontrano sulle scale, si scambiano servizi, favori e anche le abitazioni, come fosse il modo più semplice di affrontare le turbolenze della vita.

PAOLO DI PAOLO

La sera mi piace. Quando si accendono le luci delle cucine e nessuno è ancora in cammino per il mondo dei sogni». È insieme alle luci delle cucine che si accende la stralunata leggerezza del nuovo romanzo di Milena Agus, *Sottosopra* (nottetempo, pp. 170, euro 14,50): un piccolo libro che – accostato all'*Eleganza del riccio* e, da noi, ai romanzi più recenti di Chiara Gamberale (*Le luci nelle case degli altri*), di Nicola Gardini (*Le parole perdute* di Amelia Lynd) e all'ormai quasi proverbiale *Scontro di civiltà per un ascensore a Piazza Vittorio* di Amara Lakhous – sembra sancire la nascita di un curioso genere letterario: il romanzo-condominio. C'era una volta Georges Perec a dimostrare che sì, basta un palazzo: un palazzo è già un romanzo. Bastano persiane e scale, «tutto quello che arriva, arriva dalle scale»; e bastano le microstorie di abitanti qualunque, i loro gesti compiuti nello stesso tempo, «aprire il rubinetto, tirare la catena dello sciacquone, accendere la luce, preparare la tavola, qualche decina di esistenze simultanee che si



QUANTO È NAÏF QUEL PALAZZO SUL MARE

Il nuovo libro di Milena Agus sancisce la nascita di un curioso genere il romanzo-condominio

ripetono da un piano all'altro».

A differenza di Perec, ad Agus non interessa «esaurire» il mondo con una descrizione capillare. Certo, dettagli ce ne sono, come quando racconta la casa della signora Anna al piano di sotto: «in cucina, in bagno e in camera da letto è sempre notte», «nella cucina buia con le pentole appese alle pareti, i rubinetti senza miscelatore e gli scaffali pieni di barattoli di conserve, marmellate, verdure sott'olio», «tavoli, tavolini, sedie di stili diversi, alcune con spalliere a forma di animale». Ma si tratta semplicemente dei dettagli che hanno colpito la ragazzina Alice detta Sottosopra oppure Pasticcio, non di un esperimento letterario. Leggendo i libri di Milena Agus si ha la sensazione che l'autrice abbia dimenticato felicemente tutto – cose come una precisa strategia narrativa, un preciso obietti-



Le parole perdute di Amelia Lynd
Nicola Gardini
(Feltrinelli)



«Due giorni dopo, finalmente, arrivava in via Icaro 15 Amelia Lynd. Per una volta l'amministratrice non aveva esagerato. Questa non era una gallina, come la mamma aveva temuto. Proprio no».

L'Unità

DOMENICA
29 GENNAIO
2012

41



vo contenutistico – per lasciarsi portare a zonzo da ciò che le piace raccontare, dal puro piacere di questo racconto. E sta esattamente qui il fascino di Sottosopra: puoi chiederti ogni dieci pagine dove voglia condurti, dove vada a parare e ti accorgi che non sono previsti particolari approdi, colpi di scena, finali risolutivi. Evviva! Il lettore è tenuto solo a salire e scendere scale, a sostare sui pianerottoli, ad ascoltare voci, a spostare oggetti. A pensare a Cagliari e a non volerla lasciare: «l'odore dell'aria è buonissimo, anche l'odore della Marina è buonissimo, sa di salsedine, di catrame, di sapone, di sugo e di fritto e sembra sempre che qualcuno ti stia per invitare a salire su una nave a mangiare dei calamari».

Questo romanzo è indisciplinato e naif come la ragazzina Alice, ficcanaso e aspirante scrittrice; è carico di tenerezza e buffo come un film d'animazione. Sembra dire che le vite sono già romanzi, non hanno bisogno di diventarlo. Poi però le ultime righe sibilline («Ah, che brava scrittrice ero stata! Con i romanzi l'anima vola!») mettono la pulce nell'orecchio e danno a intendere che le storie più vere sono quelle inventate. Così resta la sorpresa di avere conosciuto il vecchio violinista Mr Johnson e la signora Anna, di averli visti innamorare, e Johnson junior che è un papà gay e suo figlio Giovannino che descrive la città, e Natascia e le gocce di Lextan; i poveri e i ricchi di questa famiglia allargata al punto di essere un condominio, anarchica e clownesca come una folla felliniana sbarcata a Cagliari. Niente è normale e tutto lo è: «le cose, quelle che non sono normali, dipende da come le prendiamo». Basta mettersi davanti al mare, per esempio, e tutto sembra già più leggero: «ogni problema arriva con le onde, che poi se lo riportano via».



Alfonso Gatto

Cronache per l'Unità

Viaggio per l'Italia all'insegna dell'Unità
Alfonso Gatto
a cura di Roberto Vetrugno
pagine 123
euro 15,00
Interlinea

Nel 1949 Alfonso Gatto, per conto dell'Unità, attraversava in lungo largo il nostro Paese al seguito del Giro d'Italia. Questo libro contiene gli articoli che il poeta scrisse per il nostro quotidiano e racconta l'incontro appassionato con operai, contadini, gente comune, e con un altro autore: Pier Paolo Pasolini.

Il saggio

Laici e credenti

Laicità, grazie a Dio
Stefano Levi della Torre
pagine 120
euro 10,00
Einaudi

La laicità non si riduce a metodo, è piuttosto una forma del pensiero e della coscienza che interpreta il mondo, come per altro fa anche lo spirito credente, spiega Stefano Levi della Torre nel suo saggio. Ma il laico non esclude il credente, né il credente il laico: sono consanguinei.

Eva & Stieg

Genesi di «Millennium»

Stieg e io. La storia d'amore da cui è nata la Millennium Trilogy
Eva Gabriëllsson con Marie-Françoise Colombani
pagine 176, euro 16,00
Gli specchi Marsilio

Dal punto di vista di Eva Gabriëllsson, la Millennium trilogy appare come qualcosa di più della serie poliziesca conosciuta in tutto il mondo; diventa metafora della lotta continua e individuale per la morale e la giustizia, valori per i quali Stieg Larsson si è sempre battuto. Per Eva la Trilogia è lo specchio di una vita e di un amore condivisi.

Reportage

Storie dall'India

I miei luoghi. A spasso con i banditi e altre storie vere
Annie Zaidi
traduz. Giovanni Garbellini
pagine 320
euro 14,50
Metropoli d'Asia

I banditi leggendari, la servitù degli intoccabili, i trasferimenti forzati dei contadini e la violenza sulle donne. Ma anche i maestri sufi, gli attori di Bollywood e i tessitori di sari ridotti in povertà. Annie Zaidi, giornalista indiana, cammina lungo le strade dell'India fino a consumarsi le suole delle scarpe.

**Danze di carta
Parabola
per Isadora**

ROSSELLA BATTISTI
rbattisti@unita.it

Sono una gabbia, le parole, per raccontare Isadora Duncan. Chiudere tra le pagine dei libri una delle figure più mobili e vitali della danza è stato per anni un sacrificio inevitabile che trova sfogo nell'operina ricca e documentata di Sabrina Jones: *Isadora Duncan - Una biografia disegnata* (prefazione di Lori Belilove, pagine 129, euro 18,50, Nda press), una graphic novel che attinge a istantanee, dipinti e immagini di Isadora per tracciarne un incisivo ritratto nero su bianco. Riconcedendo, almeno in parte, quello che era la sua danza libera, sbrigliata dai busti ottocenteschi, magari con qualche seno provocatorio esposto al vento. Come una menade, come uno spirito elementale. Il segno è pulito, staglia e impone la silhouette della danzatrice, ripresa in tante e tali di quelle pose che sembra ballare, strappandola alle parole, che pure accompagnano e dettagliano l'avventurosa vita, gli amori e le tragedie di Duncan, e alla statica delle foto (esiste anche, contrariamente a quanto riporta il libro, un raro filmato di Isadora danzante in un parco, ma è un frammento custodito gelosamente a Parigi). Una biografia appassionata e appassionante, che scopre agli occhi con la suggestione del disegno dettagli che alla lettura, forse, sfuggirebbero.



GLI ALTRI DISCHI

Low-Fi

Atmosfere robotiche



Low-Fi
What We Are Is Secret
Octopus
**

Napoletani d'esportazione, i Low-Fi debuttano sulla lunga distanza con un disco distribuito in tutta Europa. Del resto il loro suono abbatte regole e confini nazionali, sull'onda di un'elettronica new wave dai ritmi pulsanti e le chitarre taglienti. Beat ossessivi, atmosfere robotiche e voce umanissima, con testi in inglese. **D.P.**

King's Daughters & Sons

Album introverso



King's Daughters & Sons
If Then Not When
Chemical Underground

Titolo scioglilingua per la band del Kentucky, sorta di supergruppo di musicisti cult degli Usa anni 90. Copertina evocativa (e bellissima), che introduce a una suggestiva manciata di ballate d'area alt-folk. Pause e crescendo, malinconie sottopelle, scenari surreali. Album invernale e introverso, per anime inquiete. **D.P.**

Max Ionata Trio

Hard bop d'autore



Max Ionata Organ 3+ Bosso
Coffee Time
Albore

Max Ionata (sax tenore), Luca Mannutza (organo), Lorenzo Tucci (batteria). A completare il Max Ionata 3+ Fabrizio Bosso (tromba). 9 tracce, 5 standard (*Donna* di G. Kramer, *All Blues* Davis, *Chan's Song Hancock*, *Kiss Prince*) e 4 brani originali per scoprire, con l'arte di quattro giovani musicisti, il meglio del neo-hardbop italiano. **P.O.**



Holland Baroque Society
Barbaric Beauty. Telemann & 18th c. Dance Manuscripts
Channel Classics



Vittorio Ghielmi & Il Suonar Parlante Orchestra
Barbarian Beauty
Passacaille

GIORDANO MONTECCHI

Nel 1704, ...a Plesse e a Cracovia, ebbi modo di conoscere la musica polacca e degli hanak di Moravia nella sua vera barbarica bellezza... È quasi impossibile capacitarsi di quali fantastiche idee diano prova i fiati e gli archi mentre i danzatori si riposano. Chi prendesse nota di quel che viene suonato, in otto giornate trarrebbe idee bastanti per il resto della sua vita... Più tardi ho scritto numerosi concerti e sonate a tre in questo stile, che ho italianizzato inserendovi degli Adagi e degli Allegri». Così nel 1740, ormai anziano e celeberrimo, Georg Philipp Telemann ricorda quando, ventitreenne, fu sedotto dall'irresistibile fascino della musica popolare dell'est Europa: «in ihrer wahren barbarischen Schönheit»: nella sua vera barbarica bellezza.

Trecento anni quel fascino non è svanito, e tuttora le musiche dell'Est emanano un mix di ancestrale e dionisiaco su cui musicisti di ieri e di oggi si son gettati a capofitto, spesso trasformando la diversità culturale (un terreno in cui l'Oriente l'ha fatta da padrone) nella ricetta di un successo fin troppo facile. Dal Settecento in poi la musica europea si è lun-



LA BARBARICA BELLEZZA DELL'EST

Con Ghielmi e la Holland Baroque Society torna il fascino irresistibile della musica popolare dell'epoca di Telemann

gamente crogiolata nelle seduzioni dell'esotismo, quella categoria che Tzvetan Todorov ha definito un «elogio nel misconoscimento», per cui noi in realtà non conosciamo affatto l'«altro», ma ce lo rappresentiamo in una versione a misura nostra, tanto fascinosa quanto fasulla. È singolare che, quasi a ruota, escano due cd il cui titolo riprende la definizione di Telemann per proporre musiche riconducibili allo stile «polonaise» e «barbarico» dell'epoca. A parte il titolo, due album diversissimi. Vittorio Ghielmi, gambista d'eccellenza, alla testa dell'orchestra Il Suonar Parlante trae la propria linfa da Telemann e dall'indiviso finale del Concerto in la minore per flauto dritto viola da gamba e orchestra per una magnifica rilettura di pagine di Graun, Vivaldi e Tartini, rese in una veste per così dire «imbarbarita» da un'interpretazione esuberante, persino violenta secondo una prassi oggi molto diffusa nel repertorio preclassico.

Tutt'altro l'itinerario della Holland Baroque Society che guidata dal violinista Miloš Valent esplora i meandri più riposti di quelle musiche di cui Telemann fu ammirato testimone. Oltre a un paio di magnifici concerti alla «polonaise» del compositore tedesco, si susseguono brani tratti da manoscritti rari del XVIII sec., giacimenti preziosi da cui fuoriescono una vitalità straripante, melodie struggenti e danze sfrenate, radice e polpa originarie delle tzigane e delle volgarizzazioni che seguiranno, scendendo giù fino ai Goran Bregovic e compagnia bella. Ma anche il preannuncio dei Musorgskij, Janáček, Bartók, e di quella nobilitazione del folklore da cui la nostra epoca non può prescindere. Risultato ammirevole e diabolicamente contagioso di quell'entusiasmo che i musicisti dell'Ensemble hanno riversato nel progetto. ●

Tied & Tickled Trio
Spolverata elettronica



Tied & Tickled Trio
La Place
Demon Morr Music

Progetto parallelo di alcuni componenti di Lali Puna e Notwist che lo riattivano, ogni tanto, per dar libero sfogo alla loro passione di jazzisti creativi. Combinano ottimamente Henry Mancini con Ornette Coleman, guarnendo il tutto con una leggerissima spolverata di elettronica. Ospite alla batteria il veterano Billy Hart. **P.S.**

Nils Petter Molvaer
Magica alchimia



Nils Petter Molvaer
Baboon Moon
Sula Records
**

È dall'uscita di *Khmer* (Ecm 1997) che il trombettista norvegese prova a riprodurre quella magica alchimia sonora che lo rende, tuttora, uno dei dischi chiave nell'evoluzione del jazz contemporaneo. Gli ingredienti sono sempre i soliti: chitarre elettriche, batteria, elettronica. Ma il risultato non è mai più stato lo stesso. **P.S.**

BIBLIOTECHE

secondo flavorwire
www.flavorwire.com

Green Day
At the Library



- 02 In the Army Kid** Of Montreal
- 03 Swinging London** The Magnetic Fields
- 04 Young Adult Friction** The Pains of Being Pure..
- 05 Lost in the Library** Saint Etienne
- 06 There She Goes, My Beautiful World** Nick Cave & The Bad Seeds
- 07 Library Card** Frank Zappa
- 08 Fun Fun Fun** The Beach Boys
- 09 Librarian** My Morning Jacket
- 10 Library Rap** MC Poindexter & The Study Crew

**Jazz minimale
che viene dal freddo**

**I quattro giovani finlandesi sono già vecchie conoscenze
Linguaggi nordeuropei ma senza nessuno stereotipo**



Big Blue
Big Blue
Cam Jazz

PAOLO ODELLO

Non solo atmosfere rarefatte, sonorità distanti e fredde, ma sonorità capaci di stupire e scaldare cuori e palati distratti, il panorama jazz nordeuropeo è un mondo in continua evoluzione. E riesce a sorprendere anche quando si avventura su strade più minimaliste come il quartetto Big Blue.

Giovani musicisti finlandesi che nonostante la giovane età si possono considerare «vecchie conoscenze» per avere singolarmente già collaborato con l'etichetta romana Cam e fatti conoscere fuori da propri confini nazionali. Artisti che ora tornano in una

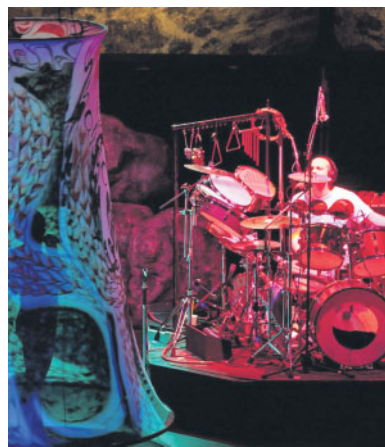
inedita formazione, e firmano un nuovo disco, per quello stesso catalogo nato dalla «volontà di puntare sulle giovani leve del panorama jazzistico mondiale e anche di sviluppare con i propri musicisti percorsi comuni» Jorma Kalevi Louhivuori (tromba), Antti Kujanpää (pianoforte), Jori Huhtala (basso), Joonas Leppänen (batteria) aprono nuove strade, sperimentano nuove sonorità, sempre alla ricerca di purezza del suono. Da ascoltare con attenzione per riuscire a penetrare un mondo musicale che si avventura su territori minimalisti, prendendo a prestito linguaggi e modi del jazz nordeuropeo ma senza mai focalizzarsi su inutili manierismi di genere.

ONNIVORI DI MUSICA

Già dalle prime note di *Mini-male* ci si ritrova immersi dentro territori liberi da schemi precostituiti. Luoghi dove anche il più flebile sussurro lascia traccia, memoria di sé. Pianoforte e batteria che paiono annusarsi, studiarsi prima di fondersi in un dialogo intimo supportati da un basso sempre pronto a sottolinearne i passaggi, e anche ad annunciare la tromba in volo verso altri orizzonti. Si dice che i 4 siano onnivori di musica, deve essere la verità perché si sente che stanno con orecchie ben aperti sul mondo che li circonda. Pronti a captarne i mutamenti per poi mescolarne linguaggi e attualità di suoni per dar vita a un nuovo discorso targato Big Blue. ●

LIVE

ROBERTO BRUNELLI



**I Musical Box,
ossia il sogno
di cristallizzare
il tempo**

È una specie di sogno. È l'illusione magica di ricostruire un pezzo del passato, di cristallizzare un avvenimento dai contorni mitici e riportarlo qui, di fronte a noi. Questo fanno i Musical Box: ricreare - ogni singolo suono, ogni costume, le luci, le immagini sugli schermi, le voci, le parole, sinanche le battute - un concerto di oltre tre decenni fa. No, non sono una cover-band: il gruppo canadese che da anni riproduce con paurosa esattezza filologica il repertorio dei vecchi Genesis è un fenomeno che oramai va ben oltre la definizione di cover-band. È una specie di corto-circuito spazio temporale, che per incanto ci riporta, in questo caso nel 1975, nelle spire del capola-

voro della vecchia band di Peter Gabriel, ossia *The Lamb Lies Down On Broadway*: l'album che rappresenta al tempo stesso il vertice del cosiddetto progressive rock e forse al tempo stesso la sua fine. Un'opera complessa, entrata di diritto nella mitologia del rock: per gli appassionati dei Genesis è una specie di sogno impossibile, visto che il tour che seguì il disco viene narrato come uno dei più visionari e straordinari della loro carriera, ma non esistendone nessuna completa registrazione video il suo ricordo è affidato ad una manciata di foto e poco più.

VISIONI PSICHEDELICHE

Giovedì i Musical Box sono approdati all'Auditorium della Conciliazione, a due passi dal Vaticano, e l'impressione era quella di un evento: teatro completamente sold-out e gli appassionati (prevalentemente quaranta e cinquantenni, ma non solo) in stato di ebbrezza estatica. E ora si capisce come mai Musical Box sabbiano avuto da Peter Gabriel e dai Genesis i diritti, l'accesso agli archivi e le immagini-video originali del tour di *The Lamb*: perché la loro *The Lamb* è semplicemente, paurosamente, perfetta. Qualche lieve cedimento vocale, forse, qualche suono penalizzato dal mixer, quel quasi impercettibile tasso di intensità in meno. Ma per il resto le visionarie avventure di Rael, la discesa agli inferi di una New York spiritata, la sinfonia psichedelica dei Genesis sono magicamente intatte. Come se oggi non fosse il 2012, ma il 1975, come se ieri fosse oggi, come se il presente fosse un sogno e il passato realtà. ●

IL RESTAURATORE

RAIUNO - ORE:21:30 - FICTION
CON LANDO BUZZANCA

PRESA DIRETTA

RAITRE - ORE:21:30 - RUBRICA
CON RICCARDO IACONACHIAMBRETTI
SUNDAY SHOWITALIA 1 - ORE:21:30 - SHOW
CON PIERO CHIAMBRETTI

AUSMERZEN

LA7 - ORE:21:30 - REPORTAGE
CON MARCO PAOLINI

Rai 1

- 06.30** Unomattina In Famiglia. Show.
- 09.35** Easy driver. Attualità
- 10.00** Linea Verde Orizzonti. Reportage
- 10.30** A sua immagine. Rubrica
- 10.55** Santa Messa. Evento
- 12.00** Recita dell'Angelus Religione
- 12.20** Linea Verde. Rubrica
- 13.30** Telegiornale. Informazione
- 13.35** Tg1 - Focus. Informazione
- 14.00** Domenica in l'Arena. Show.
- 15.01** Che tempo fa. Informazione
- 16.30** TGI. Informazione
- 16.35** Domenica In - Così è la vita. Talk Show.
- 18.50** L'Eredità. Gioco a quiz
- 20.00** TGI. Informazione
- 20.35** Rai TG Sport. Informazione
- 20.40** Soliti Ignoti. Show.

SERA

- 21.30** Il restauratore. Fiction
- 23.45** Speciale Tg1. Informazione
- 00.50** Tg1 - Notte. Informazione
- 00.51** Che tempo fa. Informazione
- 01.05** Applausi. Rubrica
- 02.20** Sette note. Rubrica
- 02.40** Così è la mia vita... Sottovoce. Talk Show.

Rai 2

- 07.00** Cartoon Magic. Cartoni Animati
- 09.20** Victorious. Serie TV
- 10.10** Ragazzi c'è Voyager. Documentario
- 10.50** A come Avventura. Documentario
- 11.30** Mezzogiorno in Famiglia. Show. Conduce Amadeus, Laura Barriales, Sergio Friscia.
- 13.00** TG 2 giorno. Informazione
- 13.30** TG 2 Motori. Informazione
- 13.40** Meteo 2. Informazione
- 13.45** Quelli che aspettano... Rubrica
- 15.40** Quelli che il calcio. Show. Conduce Victoria Cabello.
- 17.05** TG2 L.I.S. Informazione
- 17.06** Meteo 2. Informazione
- 17.10** Stadio Sprint. Informazione
- 18.00** 90' Minuto. Informazione
- 19.35** Lasko. Serie TV
- 20.30** TG 2. Informazione

SERA

- 21.00** N.C.I.S. Serie TV
- 21.45** Charlie's Angeles. Serie TV Con Jaclyn Smith, David Doyle, John Forsythe, Chary Ladd.
- 22.35** La Domenica Sportiva. Informazione
- 01.00** TG 2. Informazione
- 01.20** Sorgente di vita. Religione

Rai 3

- 08.10** Amami o lasciami. Film Drammatico. (1955) Regia di Charles Vidor. Con Doris Day
- 10.05** Kingdom. Serie TV
- 10.55** TGR Estovest. Informazione
- 11.15** TGR Mediterraneo. Informazione
- 11.40** TGR RegionEuropa. Reportage
- 12.00** Tg3. Informazione
- 12.05** TG3 Persone. Reportage
- 12.25** TeleCamere. Informazione
- 12.55** Prima della Prima. Evento
- 13.25** Il Capitale di Philippe Daverio. Rubrica
- 14.00** Tg Regione. Informazione
- 14.15** Tg3. Informazione
- 14.30** In 1/2 h. Rubrica
- 15.05** Alle falde del Kilimangiaro. Rubrica
- 17.55** Per un pugno di libri. Informazione
- 19.00** Tg3. / Tg Regione.
- 20.00** Blob. Rubrica
- 20.10** Che tempo che fa. Talk Show. Conduce Fabio Fazio.

SERA

- 21.30** Presa diretta. Rubrica
- 23.35** Tg3. Informazione
- 23.45** TG Regione. Informazione
- 23.50** Lilit - In un mondo migliore. Show. Conduce Debora Villa.
- 00.50** Tg3. Informazione
- 01.00** TeleCamere. Informazione

Canale 5

- 08.00** Tg5 - Mattina. Informazione
- 08.51** Le frontiere dello spirito. Show.
- 10.00** Finalmente soli. Serie TV
- 10.31** Amore con interessi. Film Commedia. (1993) Regia di Barry Sonnenfeld. Con Michael J. Fox, Gabrielle Anwar, Anthony Higgins.
- 12.45** Grande fratello. Show.
- 13.00** Tg5. Informazione
- 13.39** Meteo 5. Informazione
- 14.01** Litigi al cioccolato. Film Commedia. (2007) Regia di Sophie Allet. Con Sophie Schutt, Dominic Raacke
- 16.15** Domenica 5. Informazione
- 18.50** The money drop. Show. Conduce Gerry Scotti.
- 20.00** Tg5. Informazione
- 20.39** Meteo 5. Informazione
- 20.40** Paperissima sprint. Show.

SERA

- 21.30** Centovetrine. Soap Opera
- 23.30** Terra. Attualità
- 00.30** Tg5 - Notte. Informazione
- 01.00** Paperissima sprint. Show.
- 01.54** Non prendere impegni stasera. Film Commedia. (2006) Regia di G. Maria Tavarelli. Con Luca Zingaretti

Rete 4

- 07.30** Super partes. Informazione
- 08.55** Delta padano. Documentario
- 09.30** Magnifica Italia. Documentario
- 10.00** S. Messa. Religione
- 11.00** Pianeta mare. Rubrica
- 11.30** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 12.00** Melaverde. Rubrica
- 13.20** Pianeta mare. Rubrica
- 14.00** Donn'avventura. Rubrica
- 15.05** Torna "El Grinta". Film Western. (1975) Regia di Stuart Millar. Con John Wayne, Katharine Hepburn, Anthony Zerbe.
- 16.50** Walker Texas ranger - Riunione mortale. Film Azione. (1993) Regia di Joe Coppoletta. Con Chuck Norris, Clarence Gilyard Jr., Sheree J. Wilson.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 19.35** Tempesta d'amore. Soap Opera

SERA

- 21.30** Un ciclone in casa. Film Commedia. (1998) Regia di Adam Shankman. Con Steve Martin, Queen Latifah
- 23.47** Il grande lebowski. Film Thriller. (1998) Regia di Joel Coen. Con Jeff Bridges, John Goodman.
- 02.24** Dottor Jekyll e gentile signora. Film Commedia. (2001) Regia di Alessandro Paci. Con Paolo Villaggio

Italia 1

- 07.40** Cartoni animati
- 12.25** Studio aperto. Informazione
- 13.00** Guida al campionato. Sport
- 14.00** Il ritorno di Nessie. Film Avventura. (2010) Regia di Michael Rowitz. Con Hans Werner Meyer, Lukas Schust, Nina Kronjager.
- 15.55** Air bud 4: una zampata Vincente. Film Commedia. (2002) Regia di Robert Vince. Con Cynthia Stevenson, Molly Hagan, Kevin Zeger.
- 17.40** La Vita secondo Jim. Serie TV
- 18.08** Provaci ancora Gary. Serie TV
- 18.30** Studio aperto. Informazione
- 19.00** Mr Bean. Serie TV
- 19.30** Lara Croft: Tomb Raider. Film Azione. (2001) Regia di Simon West. Con Angelina Jolie, Daniel Craig, Leslie Phillips.

SERA

- 21.30** Chiambretti sunday show - La muzika sta cambiando. Show. Conduce Piero Chiambretti.
- 00.20** Controcampo - Linea notte. Sport
- 01.35** PokerImania. Show.
- 02.25** Andata e ritorno. Film Commedia. (2001) Regia di Alessandro Paci. Con Alessandro Paci

La 7

- 06.55** Movie Flash. Rubrica
- 07.00** Omnibus. Informazione
- 07.30** Tg La7. Informazione
- 10.00** Totò cerca moglie. Film Commedia. (1950) Regia di Carlo Ludovico Bragaglia. Con Totò, Mario Castellani, Marisa Merlini, Ave Ninchi.
- 11.45** Ti ci porto io. Rubrica
- 13.30** Tg La7. Informazione
- 14.05** Mystery Files: Hitler. Documentario
- 14.35** Fuga da Sobibor. Film Drammatico. (1987) Regia di Jack Gold. Con Alan Arkin, Joanna Pacula, Rutger Hauer.
- 17.35** Movie Flash. Rubrica
- 17.40** MAMMAMia che domenica. Rubrica
- 19.00** The show must go off. Show.
- 20.00** Tg La7. Informazione
- 20.30** In Onda. Talk Show.

SERA

- 21.30** Ausmerzen. Reportage. Con Marco Paolini
- 23.35** Tg La7. Informazione
- 23.45** Movie Flash. Rubrica
- 23.50** Ed Cid. Film Avventura. (1961) Regia di Anthony Mann. Con Charlton Heston, Sophia Loren, Raf Vallone.
- 03.10** Bookstore. Rubrica

Sky Cinema 1 HD

- 21.10** Milo su marte. Film Animazione. (2011) Regia di S. Wells.
- 22.45** Armageddon - Giudizio finale. Film Azione. (1998) Regia di M. Bay. Con B. Willis B. Affleck.
- 01.20** Burlesque. Film Musical. (2010) Regia di S. Antin. Con C. Aguilera

Sky Cinema family

- 21.00** Il mio primo bacio. Film Commedia. (1994) Regia di H. Zieff. Con A. Chlumsky D. Aykroyd.
- 22.45** 10 cose che odio di te. Film Commedia. (1998) Regia di G. Junger. Con H. Ledger J. Stiles.

Sky Cinema Passion

- 21.00** Cyberbully - Pettegolezzi on Line. Film Drammatico. (2011) Regia di C. Binamé. Con E. Osment K. Rowan.
- 22.40** Erin Brockovich - Forte come la verità. Film Drammatico. (2000) Regia di S. Soderbergh. Con J. Roberts A. Finney.

Cartoon Network

- 18.20** Ben 10 Ultimate Alien.
- 19.10** Takeshi's Castle.
- 19.40** Lo Straordinario Mondo di Gumball.
- 20.05** Adventure Time.
- 20.30** The Regular Show.
- 20.55** Generator Rex.
- 21.20** Hero: 108.
- 21.45** Virus Attack.
- 22.35** Hero: 108.

Discovery Channel

- 18.00** Dual Survival. Documentario
- 19.00** Top Gear. Documentario
- 20.00** Marchio di fabbrica. Documentario
- 20.30** Marchio di fabbrica. Documentario
- 21.00** Curiosity. Documentario
- 22.00** Curiosity. Documentario
- 23.00** Come è fatto. Documentario

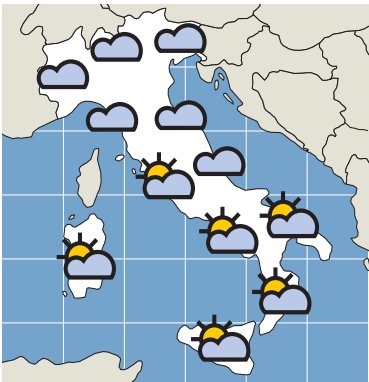
Deejay TV

- 19.00** Fino alla fine del mondo. Documentario
- 20.00** Deejay Music Club. Musica
- 20.30** Via Massena 2 - Best Of Sit Com
- 21.30** Platinissima presenta Good Evening. Show.
- 22.30** Deejay chiama Italia - Remix. Rubrica

MTV

- 18.05** Bullied. Film Drammatico. (2011)
- 19.00** Mtv News. Informazione
- 19.05** I Soliti Idioti. Serie TV
- 20.55** MTV News. Informazione
- 21.00** Teenager in crisi di peso. Reality Show.
- 22.00** Chelsea Settles: Una vita XXL. Serie TV

Il Tempo

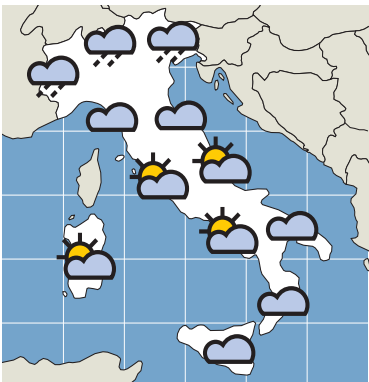


Oggi

NORD ■ Nuvoloso su Liguria e basso Piemonte, in aumento anche sul resto del Settentrione.

CENTRO ■ Aumento della nuvolosità su tutte le regioni, più consistente su alta Toscana.

SUD ■ Generalmente sereno o poco nuvoloso su tutti i settori.

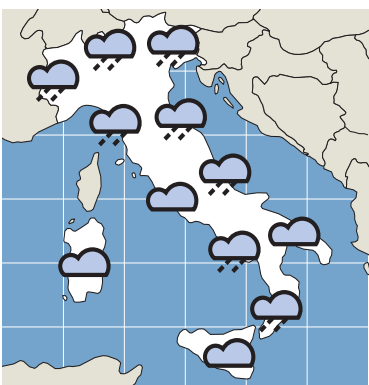


Domani

NORD ■ Coperto con piogge su tutte le regioni.

CENTRO ■ Nubi in aumento sulle tirreniche. Parzialmente soleggiato su Adriatiche e basso Lazio.

SUD ■ Nubi in aumento su Sicilia, Calabria e Salento, discreto altrove pur con cieli parzialmente velati.



Dopodomani

NORD ■ Cielo nuvoloso con piogge su tutte le regioni.

CENTRO ■ Cielo nuvoloso con piogge, più variabile sul Lazio.

SUD ■ Cielo nuvoloso con piogge su tutte le regioni.

Pillole

L'ALBERGO ROSSO A TEATRO

Dal 31 gennaio al 19 febbraio va in scena al teatro della Cometa di Roma, «L'albergo rosso, Garbatella 1936» di Pierpaolo Palladino con Ninetto Davoli. Nella pièce la storia di una famiglia di artigiani che, a causa degli sventramenti di via della Conciliazione, sono costretti a trasferirsi nella periferica Garbatella.

REUNION PER LE SPICE GIRLS

Mel B, ha rivelato i piani futuri delle Spice Girls. Incalzata dalle domande di un giornalista riguardo una possibile reunion della band per la cerimonia di apertura dei Giochi Olimpici di Londra 2012, la Scary Spice si è tradita: «Penso che il Giubileo di Diamante della Regina Elisabetta possa essere un'occasione per riunirsi ben prima delle Olimpiadi».



Quarant'anni fa moriva Dino Buzzati

L'ANNIVERSARIO ■ Quarant'anni fa moriva Dino Buzzati (San Pellegrino di Belluno, 16 ottobre 1906 - Milano, 28 gennaio 1972): è stato un grande narratore. Ha esordito con «Barnabo delle montagne», ma il suo capolavoro è considerato «Il deserto dei Tartari».

NANEROTTOLI

Zero in condotta

Toni Jop

L'Avvenire ha attaccato Pisapia. Il giornale dei vescovi sostiene che il sindaco di Milano avrebbe commesso un errore sanzionato dalla Costituzione estendendo alle coppie di fatto - etero o omo - la contribuzione dei fondi anti-crisi. Non si riconosca, insistono, una situazione non certificata dal matrimonio; non la si accetti, pena

uno sgretolamento della società e dei cardini burocratico-religiosi su cui è fondata. Invece che allargare le braccia e accogliere il bene racchiuso in una situazione non certificata, una parte rilevante della Chiesa chiede «tutto il potere» per una formula sociale che non è in grado di riconoscere le forme in cui oggi la «famiglia» si declina a dispetto del bisogno di controllo da parte del potere. Ma non importa, attendiamo fiduciosi che i nostri fratelli vescovi si ravvedano. Ce l'hanno già fatta in passato: non sono gli ebrei i carnefici di Gesù Cristo e la Terra non è piatta. ♦

NEGAZIONISMO RADICI ANTICHE

STORIA
E ANTISTORIA

Bruno
Bongiovanni

bruno.bon@libero.it



Sembra alle nostre spalle il giorno della memoria. Non è vero. Il 27 gennaio 1945 - con l'irruzione dell'Armata Rossa ad Auschwitz - riemerge tutti i giorni. Né mancano - sparuti oltre che ignobili - i negazionisti che non riconoscono lo sterminio. Cosa che questa rubrica ha già sfiorato lo scorso ottobre. Aggiungo comunque che la cosa ha preceduto la parola. La deriva è iniziata in Francia con Maurice Bardèche (1948) e soprattutto con Paul Rassinier, un socialista anticomunista, autore nel 1950 de *La menzogna di Ulisse* e poi diventato di estrema destra. Seguirono, sempre in Francia, gli scritti di Faurisson e altri. Nel 1978, in California, ebbe inizio la pubblicazione del *Journal for Historical Review*.

Negazionisti vi furono così in Francia e negli Usa, ma anche in Germania, in Russia, in Inghilterra, in Italia, in Spagna, in Sudamerica, in quasi tutti i Paesi arabi, in Iran, in varie sette cristiane. Ma va anche ricordato che, mentre ad Auschwitz si sterminava, parve ad alcuni che il mondo si trasformasse. Tra questi anche Orwell, che denunciò il falso socialismo sovietico. Un possibile convergere di tutti gli assetti in un unico sbocco non era dunque scongiurato. Così, in una recensione del 9 aprile 1944 al celebre *La via alla schiavitù* di Hayek (liberale) e all'oggi dimenticato *The Mirror of the Past* di Zilliacus (socialista), Orwell notò che entrambi erano convinti che la strada indicata dall'altro portava alla servitù. Tutti e due - ecco l'inquietante commento - avevano ragione. Ma lo sterminio nei campi? Non si può dimenticare quanto scritto da Jean Améry (*Intellettuale ad Auschwitz*, Bollati Boringhieri, 1987): «Sul mio avambraccio sinistro ho tatuato il numero di Auschwitz; si legge più in fretta del Pentateuco o del Talmud, eppure è più esaustivo». ♦

MATRI TIENE LA JUVENTUS AL COMANDO

Con l'Udinese sotto la neve Il solito «furore» e due gol del centravanti Friulani all'altezza, pareggiano con Floro Flores, prima di arrendersi



Alessandro Matri, il mattatore dell'incontro: straordinario il suo secondo gol

JUVENTUS	2
UDINESE	1

JUVENTUS: Buffon, Bonucci, Barzagli, Chiellini, Lichtsteiner (36' st De Ceglie), Vidal, Pirlo, Giaccherini, Estigarribia (19' st Pepe), Matri, Quagliarella (15' st Marchisio) (30 Storari, 34 Marrone, 10 Del Piero, 23 Borriello)

UDINESE: Handanovic, Ferronetti, Danilo, Domizzi (27' st Battocchio), Basta, Isla (39' st Pereyra), Fernandes, Armero, Pasquale, Abdi (1' st Floro Flores), Di Natale (21 Padelli, 13 Neuton, 24 Ekstrand, 25 Torje).

ARBITRO: Valeri

RETI: nel pt 42' Matri; nel st 10' Floro Flores, 17' Matri

NOTE: ammoniti Fernandes, Giaccherini, Ferronetti, Armero, Isla e Di Natale. Angoli 6-4 per l'Udinese. Recupero 0 e 3'. Spettatori 39265, incasso 1.359.255 euro

MASSIMO DE MARZI
TORINO

Nel segno di Matri. Una doppietta del centravanti consente alla Juve di battere l'Udinese nell'anticipo serale della prima di ritorno, allungando in classifica sui friulani e mettendo pressione sul Milan, impegnato stasera a San Siro contro il Cagliari. La squadra di Conte, in uno Juventus Stadium esaurito per la dodicesima volta in questa stagione, malgrado la neve caduta copiosamente prima e durante la gara, ha dimostrato gioco e carattere al cospetto di una rivale che spesso aveva saputo imbrigliare e mettere a nudo i difetti delle sue avversarie. L'Udinese si è illusa dopo il momentaneo pareggio di Floro Flores in avvio di ripresa (colpisce un errorac-

cio di Vidal), ha avuto persino la possibilità di andare sul 2-1 col solito Di Natale, ma per larghi tratti ha subito la vivacità di una Juventus che, pur priva di alcuni elementi cardine, ha trovato in Estigarribia e Giaccherini due validi cursori di centrocampo.

Conte, scegliendo Quagliarella e Matri per una gara giocata su un terreno allentato e scivoloso per la neve, ha dimostrato di voler puntare sulla velocità e la freschezza, lasciando in panchina l'ariete Borriello, ma quando si è trattato di vincere la partita ha messo dentro un Marchisio anche a mezzo servizio. E al 'principino' bianconero sono bastati pochi secondi per confezionare l'assist per il secondo gol di Matri, che ha riscattato così alcuni errori commessi nel primo tempo. Un anno fa a quest'epoca

la Juve di Del Neri, perdendo in casa contro l'Udinese, iniziava ad inabissarsi, dicendo addio ai sogni di gloria, con la vittoria di ieri la nuova Juve targata Conte ha messo praticamente al sicuro la qualificazione diretta in Champions, avendo sei punti di vantaggio sulla terza in classifica.

LE ASSENZE

Quaranta giorni fa, nella sfida prenalizia giocata al Friuli, l'Udinese aveva saputo tenere in scacco gli avversari, ma allo Juventus Stadium non c'erano Pinzi e i tre giocatori impegnati nella Coppa d'Africa: l'assenza di Benatia, ad esempio, è risultata pesante per una difesa che ha sofferto contro i velocisti bianconeri. Pirlo è stato il consueto metronomo, che dispensava palloni invitanti per i compagni, anche se Estigarribia (in avvio), Quagliarella e Matri non sempre sapevano approfittare delle belle trame di gioco.

L'Udinese non è rimasta a guardare e dopo un avvio in sordina è cresciuta, costringendo Buffon (festeg-

Conte imbattuto

Ventesima partita senza sconfitte. Adesso la palla passa al Milan...

giato per i suoi 34 anni) a due paratissime per dire di no a Basta e Armero. Ma nel computo delle occasioni la squadra di Guidolin è stata molto meno pericolosa di quella di Conte, che non ha sfruttato anche una ghiotta chance con Lichtsteiner, oltre alla già citate situazioni con Estigarribia e Matri. Meritato, quindi, il premio del gol arrivato poco prima della pausa, con Matri a ribadire in gol, dopo che Handanovic aveva fatto un mezzo miracolo sul colpo di testa di Quagliarella. L'ingresso di Floro Flores in avvio di ripresa aumentava il peso offensivo dell'Udinese, Di Natale era meno solo e proprio il nuovo entrato firmava il provvisorio pareggio, con un preciso rasoterra. Ma l'ingresso di Marchisio al posto di Quagliarella ridisegnava la Juve sul piano tattico e subito arrivava il 2-1, con Conte che nel finale blindava il vantaggio mettendo dentro prima Pepe e poi De Ceglie, con Barzagli che si ergeva a ministro della difesa. L'Udinese, invece, aveva poco da pescare tra gli uomini seduti vicino a Guidolin, che buttava dentro i giovanissimi Battocchio e Pereyra. Anche questo spiega perché il tecnico chieda qualche rinforzo al patron Pozzo per provare a inseguire il sogno Champions anche quest'anno. La Juve, invece, punta dichiaratamente allo scudetto, adesso anche Conte non può più nascondersi, dopo la conquista del titolo d'inverno. ♦



Tra Catania e Parma finisce 1-1

1ª di ritorno: ieri Catania-Parma 1-1 (Bergessio, Modesto) e Juventus-Udinese 2-1. Oggi: alle 12,30 Fiorentina-Siena; alle 15 Cesena-Atalanta, Chievo-Lazio, Genoa-Napoli, Lecce-Inter, Palermo-Novara e Roma-Bologna; alle 20,45 Milan-Cagliari. In classifica la Juve sale a 44 punti davanti a Milan 40, Udinese 38, Inter 35, Lazio 33, Roma 30, Napoli 29.

l'Unità

DOMENICA
29 GENNAIO
2012

47

Foto di Barbara Walton/Ansa Epa



Victoria Azarenka La bielorusa, solleva il suo primo trofeo dello Slam

L'ULTIMO URLO È DI AZARENKA

LA NUOVA NUMERO UNO

Dominata la Sharapova, anche negli strilli su ogni palla colpita: 6-3 6-0. Fondamentali di enorme potenza, mano quadrata. Ma è prima nel ranking

FEDERICO FERRERO

f.ferrero@libero.it

Come una motosega, l'ultimo gruguito di Victoria Azarenka squarcia il cielo di Melbourne ancora rossiccio dei fuochi della notte dell'Australia Day, celebra una nuova numero uno del mondo e offre argomenti per qualche pensiero. Victoria e Sharapova mettono insieme un potenziale da Grand Slam ma, parimenti, un coro di urlatrici imbarazzanti: tanto da aver costretto la Wta, il sindacato del tennis rosa, a un comunicato nel quale si promette di prender carico della problematica e di trovare la via per zittire le stelle strillanti. Rammentato che nella finale di Wimbledon 1992 la questione fu risolta agilmente - il comitato inglese intimò a Monica Seles di colpire le sue palle in silenzio, e così fu - il tennis ha una nuova, benché ancora incerta padrona. Azarenka, figlia della custode di un club a Minsk, il tennis lo ha imparato contro il muro mentre mamma lavorava. È l'ultima versione del corri-e-tira: gran fisico, impatti violenti, rovescio bimanuale mortifero, servizio ormai robusto, grinta spianata e pazienza per la mano quadrata, se c'è da giocare di fino.

Del resto non c'è da giocare di fino. Era sufficiente, in questa sua prima finale in un grande torneo, caricare i colpi con più pesantezza dell'altra gran badilatrice, Maria Sharapova. Vika, col suo completino fluo, l'iPod caricato a musica R&B nelle orecchie è tra le poche a poterselo permettere. Tempo di assorbire l'impatto con la fifa (0-2, 0-30 contro una ragazza che di finali Slam ne aveva già disputate cinque) e 12 dei successivi 13 giochi sono finiti in mano sua. Una tradizione che si cimenta, quella delle vincitrici Slam scelte tra un ventaglio di

pretendenti quasi alla pari: l'anno scorso furono Clijsters, Li, Kvitova, Stosur. Mesi prima toccò anche alla Schiavone, a Parigi. Oggi si comincia con la pulzella Azarenka, classe 1989 (l'anno di Chang e Arantxa Sanchez a Parigi!) il cui merito si estende all'aver scrollato via dal seggiolone di prima giocatrice del pianeta quella Caroline Wozniacki efficacemente nota nell'ambiente come wall-zniacki, perché dedita alla più pura e stolidità delle difese. Un catenaccio del tennis che premia nei punti-classifica ma tradisce negli Slam: non è questione di sfortuna se

Chi è
22 anni, rovescio super
Peccato per Masha,
che conosce il dolore

la danese queste finali non le gioca mai, è che «non puoi essere la numero uno e giocare solo a buttarla di là» (verbo di Martina Hingis).

Con la spalla ricucita e la tenacia di chi ha conosciuto la fame, Sharapova aveva progettato il suo gran rientro in Australia, a quattro anni esatti dalla sua ultima vittoria in un major. Le condizioni erano favorevoli, la concorrenza sbiadita - Serena zoppa, Venus dispersa, Clijsters incerta, Henin pensionata, Kvitova ancora immatura e domata in semifinale. Azarenka ha detto no, con i suoi due anni di vita in meno che paiono dieci a ripassare la cartella clinica di Masha e a misurare il carburante consumato per accelerare a tutta, dall'infanzia in avanti. Il futuro è loro, di Petra e di quelle poche stelle che ancora frequentano il Tour, spolpato da un'epidemia di fuoriclasse utile certo a rendere più irrisolti i tornei, altrettanto a farne crollare le quotazioni in qualità. ♦

FINALE UOMINI

Djokovic-Nadal, atto terzo: chi ha più muscoli?

La mattinata australiana porta con sé un nuovo rigo della rivalità Djokovic-Nadal. Un'altra finale Slam, come fu a Wimbledon, poi a New York 2011. Il recente passato ha portato pessime notizie per Rafa, incapace in sei sfide di spuntarla una sola volta contro il serbo cyborg. Freud avrebbe apprezzato il commento di Nadal dopo la semifinale quasi vinta da Murray su Nole: «Andy ha perso una bella occasione». La parte inespresa del pensiero è: ha perso un'occasione per togliermi di mezzo l'unico osta-

colo che non so superare. Forte di un giorno di riposo aggiuntivo, Rafael ha rischiato di tornare a casa a torneo ancora chiuso per un dolore lancinante e improvviso al ginocchio. Acciaccato nelle ultime due edizioni dell'Open australiano, questa volta la salute è dalla sua. Tutto il resto, no: il numero uno del mondo è eternamente assetato di successo, ha superato crisi respiratorie e fatiche sovrumane, ha imparato a memoria il codice per disinnescare Nadal ed è pronto a ripeterlo in finale. A proposito di decibel: mai pensato di misurare le esalazioni del Fenomeno di Manacor? Anche nel grunting Azarenka, al confronto, è una debuttante.

F.FER.



CAMPAGNA



2011

Non serve il giardino, se li adotti a distanza

SERVE SOLO IL TUO IMPEGNO!

Scegliendo l'adozione a distanza con il WWF puoi dare un futuro ad una specie in pericolo e contribuire concretamente alla salvaguardia del suo habitat. Puoi adottare un panda, una tigre, un orso polare, o altre specie animali oppure puoi scegliere di fare ancora di più con meno: puoi adottare 3 specie ed essere protagonista di un grande progetto in difesa della natura, insieme al WWF.

Vieni a vedere da vicino di cosa si tratta su wwf.it/adozioni

WWF Italia ONG Onlus



Numero Verde
800.99.00.99